ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 25 Ottobre 1915 — MATTINO — NUM. 296

LA STAMPA

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

Frangar, non flectar

L'ardua vittoriosa lotta sull'Isonzo e sul Carso: altri 1000 austriaci prigionieri

La presa di Bezzecca - La completata occupazione del costone del Mrzli - L'impeto delle nostre fanterie

Il comunicato ufficiale
(Bollettino n. 151)

Comando Supremo, 24 ottobre 1915.

L'offensiva in Valle di Ledro segna un nuovo brillante successo: le nostre truppe penetrarono il giorno 22 nella conca di Bezzecca ed occuparono il villaggio e le alture che la dominano a nord, sulle due sponde di Valle di Concei.

Nell'Alto Cordevole, l'erto baluardo del Col di Lana è serrato da presso dalle nostre armi. Ancora due fortini vennero espugnati a mezza costa e presi 25 prigionieri.

In Valle Rienz, nella notte sul 23, il nemico tentò un attacco contro le nostre posizioni allo sbocco della Popena Bassa: fu respinto.

In Valle del Fella si ebbero nuovi scontri a noi favorevoli presso Pontafel e Leopoldskirchen.

Nella zona del Monte Nero fu completata l'occupazione del costone sud-est del Mrzli e furono respinti due violenti attacchi nemici contro le nostre posizioni del Vodil.

Sul Monte Sabotino e sulla collina di Podgora, nella zona di Gorizia, furono espugnati alcuni trinceramenti.

Sul Carso si combattè ieri tutto il giorno con grande accanimento da ambe le parti. Incuranti dei micidiali effetti delle artiglierie nemiche, le nostre fanterie più volte avanzarono impetuose alla conquista delle posizioni nemiche, già sconvolte dai tiri efficaci e precisi delle nostre batterie. Tosto l'avversario smascherava fuoco violento e celere di numerosi pezzi e mitragliatrici e lanciava nuove colonne al contrattacco. Importanti posizioni furono così più volte espugnate, perdute, riprese. A sera però le nostre truppe mantenevano saldamente i progressi compiuti all'ala sinistra ad est di Peteano e al centro verso Marcottini.

1003 prigionieri, dei quali 16 ufficiali, 3 mitragliatrici ed altri materiali da guerra catturati segnano il successo delle nostre armi nella dura giornata lungo la fronte dell'Isonzo.

Firmato: CADORNA.

Dopo 49 anni, la bandiera italiana si è di nuovo affacciata alla conca di Bezzecca. L'ombra titanica di Garibaldi ha guidato le armi nostre, e se a Caprera le ossa del Grande hanno avuto un fremito, noi reputiamo che gli italiani abbiano sciolto un voto.

E questa volta i vessilliferi del tricolore possono con sicura fede, ricordando il centurione romano, romanamente dire: «Hic manebimus optime!».

Proseguono intensamente le operazioni a Col di Lana. Nevi, clima e trinceramenti nemici vengono espugnati. Il nemico si arrende. La totale conquista di Col di Lana (m. 2464) ci metterà in grado di addentrarci sicuramente in Val Parola (comincia a Lagazuoi piccolo) e continuare verso maggiore obbiettivo.

Le molte truppe che tendono a Schluderbach per proseguire alla testata della valle della Rienz si sono fatte per i loro progressi minacciose. Questo spiega l'attacco portato dagli austriaci contro la Popena Bassa, per potersene impossessare e tagliar corto ai nostri progressi.

Ma il nemico, come sempre, è stato respinto ed avrà indubbiamente perduto molti uomini. Vogliamo particolarmente rivolgere l'attenzione dei nostri lettori sulle parole del comunicato che ci dicono che abbiamo avuto scontri favorevoli presso Pontafel e Leopoldskirchen. Siamo dunque nella valle del Fella, molto innanzi ed abbiamo oramai raggiunto paesi di pretta popolazione austriaca.

Notevole nella zona del Monte Nero l'occupazione del costone sud-est del Mrzli. Così questo punto, tanto importante di questa zona, oggetto di accaniti combattimenti, sempre con novello vigore ripetuti dai nostri soldati, circondato da tre lati, sta ormai per cadere.

Prospettammo già nei giorni scorsi la benefica influenza che avrà nella definitiva conquista delle restanti posizioni della zona stessa, la presa del Mrzli.

Gli attacchi al Sabotino e al Podgora procedono per noi favorevolmente. Sono queste due località, due posti avanzati, fortificati in modo speciale che gli austriaci mantengono ancora al di qua dell'Isonzo.

Il Podgora (in slavo significa Piemonte) è proprio di fronte a Gorizia, e una volta conquistato, comprometterà in modo grave alcune delle principali difese di Gorizia.

Veniamo ora al Carso.

Qui, ci dice il comunicato, si è oggi combattuto battaglia campale.

Gli austriaci, ricevuti rinforzi, hanno lanciato più volte dense colonne al contrattacco delle posizioni loro già conquistate dai nostri. Il comunicato ci dice, che le nostre valorose fanterie, noncuranti dei micidiali effetti delle artiglierie nemiche, improvvisamente smascherate, avanzavano impetuose alla conquista delle trincee nemiche. Le posizioni sono più volte passate dall'una all'altra mano, ma infine «virtù contra furore», il valore dei nostri ha avuto ragione dell'accanimento dell'avversario.

Sebbene i prigionieri catturati nella giornata di ieri siano stati in numero inferiore a quelli catturati nelle giornate precedenti, pure la giornata di ieri è molto più importante come vittoria, perchè è stata conseguita dalle nostre truppe su grosse masse nemiche fatte in fretta accorrere dal Comando austriaco. Quindi la vittoria è stata conseguita infliggendo al nemico più numerose perdite in morti e feriti che non nei giorni precedenti.

Ieri è stato quello che in linguaggio militare chiamasi battaglia campale e, per il genere del nemico (soldati europei) e, per l'ingente mole delle forze e pezzi impegnati da ambo le parti, la più cruenta, ma la più bella vittoria conseguita dalle armi della nuova Italia.

E' evidente che la battaglia è ancora in corso e che dall'una e dall'altra parte si sta facendo il massimo sforzo. Per ora, 5000 prigionieri e molto materiale, oltre alle perdite cagionate al nemico, e alla grave scossa morale inflittagli dalle nostre vittoriose avanzate dei tre giorni scorsi, sono al nostro attivo.

Peteano è oltre un chilometro a nord di San Michele. Marcottini è una località circa due chilometri e mezzo a nord-est di Doberdò, che con una successiva avanzata può quasi essere tagliata fuori.

Come già notammo ieri per il rilevante numero di ufficiali prigionieri rispetto ai soldati, facciamo oggi la stessa considerazione per gli ufficiali fatti prigionieri, rispetto alla truppa fatta prigioniera con essi.

Riepilogando: giornata grande e gloriosa per le nostre armi e per i risultati conseguiti.

V. Z.

Re Vittorio Emanuele in mezzo ai combattenti

Roma, 24, sera.

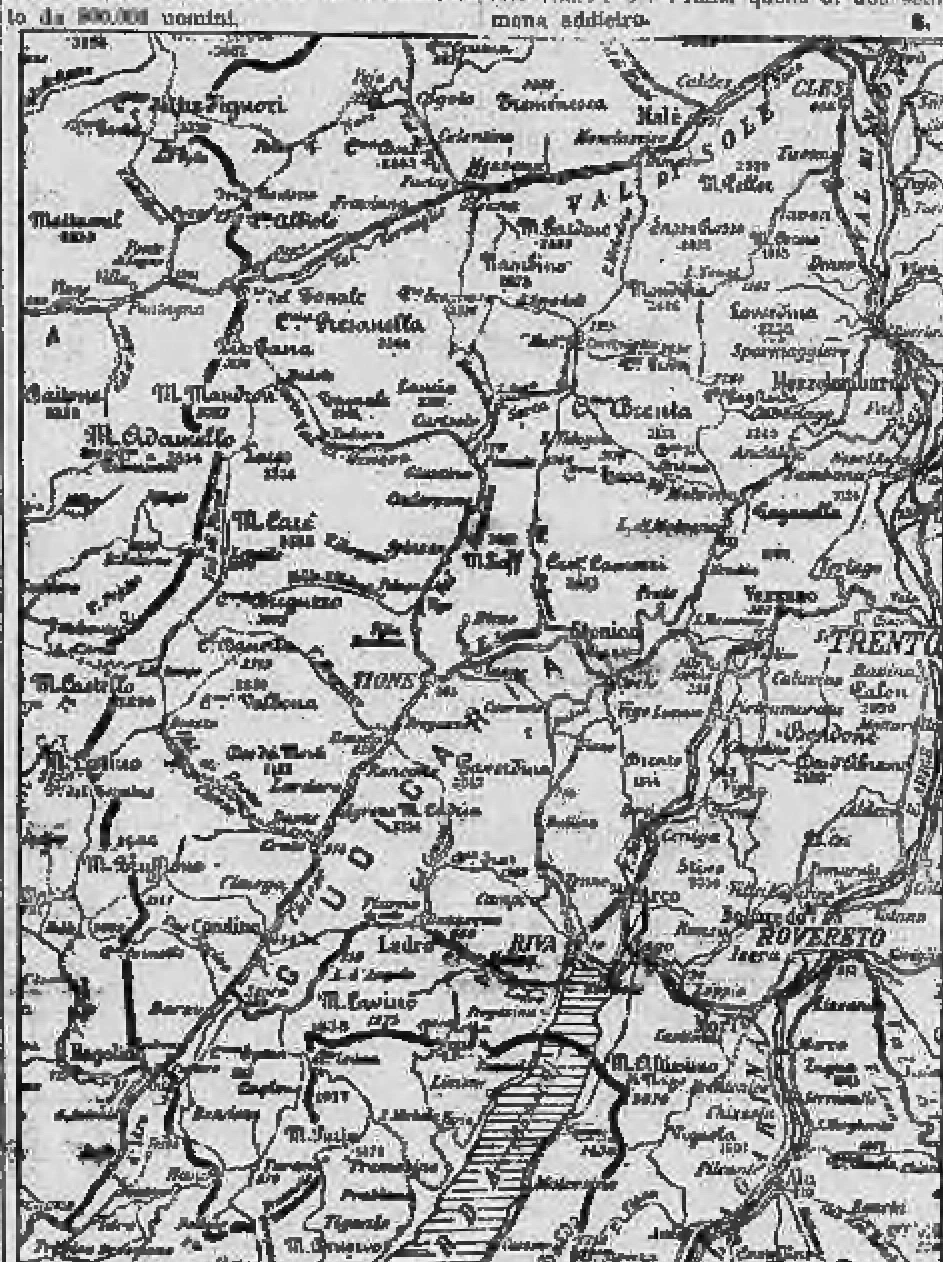
L'onorevole ministro Barzilai, che si trova da alcuni giorni al Quartiere Generale, ha accompagnato ieri nella visita alla fronte Sua Maestà il Re, che ha assistito, durante tutta la giornata, allo svolgersi delle operazioni di guerra.

(Ag. Stefani).

Le nostre truppe avrebbero di fronte 800 mila austriaci

Zurigo, 24.

Secondo il *Democrate*, l'esercito austriaco che si trova sul fronte italiano è costituito da 800.000 uomini.



Il nostro compito
Giornata dura, ma vittoriosa
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

L'attenzione è tutta rivolta alla nostra, fieramente contrastata ma vittoriosa avanzata. La situazione balcanica è attualmente stazionaria. L'Italia svolge indubbiamente sul proprio scacchiere la più importante azione militare della guerra europea. Ciò costituisce la più eloquente dimostrazione della necessità, affermata nei giorni in cui si preparava la spedizione di Salonicco, di dedicare tutte le energie, di cui l'Italia può disporre, alla grande lotta che viene combattuta su di un fronte estesissimo, senza creare diversivi o dispersione di forze che avrebbero potuto riuscire pericolosi. Gli ultimi bollettini di guerra del generale Cadorna hanno indotto nei paesi alleati la convinzione della lealtà della nostra condotta e della verità delle affermazioni che partivano dall'Italia. Nondimeno, le tre ultime giornate di guerra, che hanno recato al nostro attivo, oltre la conquista di nuove importanti posizioni, la cattura di più di 4000 prigionieri austriaci, rappresentano soltanto l'inizio della messa in valore presso gli alleati della tesi italiana. Altre notizie seguiranno, tali da dimostrare anche più efficacemente che nessun migliore aiuto immediato e positivo l'Italia poteva arrecare agli Alleati, di questa maggior pressione sul proprio fronte verso l'Austria.

Dai bollettini, redatti con mirabile concisione dal generale Cadorna, traspariscce la importanza dei combattimenti impegnati negli ultimi giorni e particolarmente di quelli sul Carso. Le parole del bollettino odierno, «importanti posizioni furono così più volte espugnate, perdute e riprese», lasciano intuire insieme alla qualifica data di «dura giornata», alla giornata di ieri, quali siano la portata e la gravità dell'azione che si svolge sul nostro fronte. Viene pertanto inevitabilmente a realizzarsi la necessità per il nostro nemico, di concentrare maggiori forze nella lotta impegnata contro di noi, indebolendo in tal modo la pressione che, in caso contrario, avrebbe potuto esercitare contro la Serbia. I fatti provano con eloquenza quale sia la collaborazione che l'Italia dà all'opera degli Alleati. Dalla Francia giungono misteriosi accenni a spostamenti della guerra balcanica verso l'Adriatico. I serbi spostano in tal senso il teatro delle operazioni, perchè soltanto nella regione che prospetta l'Adriatico essi avrebbero la certezza di non perdere il contatto cogli Alleati. Il piano strategico serbo tenderebbe pertanto ad addossare le forze serbe al Montenegro, diminuendo la distanza dall'Italia e rendendo così più facile un nostro soccorso. Devo dirvi a questo proposito che continua perfetto l'accordo dell'Italia colle altre Potenze e che proseguono gli scambi di vedute per una sempre più stretta collaborazione militare della Quadruplice. Per ora, nessun diversivo dalla nostra guerra è in preparazione. La situazione dal punto di vista militare rimane per l'Italia quella di una settimana addietro.

S.

L'attesa in Inghilterra per la riapertura del Parlamento
Le due tendenze della politica balcanica

Londra, 24, sera.

Martedì venturo si riprenderanno le sedute parlamentari, durante le quali si dovrà da parte del Governo fare una comunicazione sulle ultime operazioni militari e sulle deliberazioni di carattere politico prese in questo ultimo e così laborioso periodo. L'assenza di Asquith, le cui condizioni di salute sono in questi ultimi giorni certamente migliorate, ha reso più difficili le deliberazioni del Gabinetto, tuttavia alcuni Consigli di ministri sono riusciti ugualmente importanti: di capitale significato è ritenuto generalmente quello di martedì scorso, a cui partecipò pure il ministro francese Millerand.

Il viaggio di Millerand a Londra è stato deliberato per chiarire l'equivoco in cui caddero molti giornali inglesi, che la Francia cioè non intendesse portare sul teatro francese tutte le riserve di cui dispone l'Inghilterra, desiderando che venissero invece inviate ad aumentare l'esercito anglo-francese nei Balcani.

Sugli ultimi Consigli dei ministri mancano comunicazioni ufficiali, e la censura è rigidissima nel lasciar passare indiscrezioni più o meno attendibili sulle deliberazioni prese. Ma si crede che la questione balcanica sia stata il tema principale delle discussioni dei ministri. Si sono pure esaminate le questioni politico-militari connesse colle operazioni sulle fronti d'Europa.

Vi è una tendenza che vorrebbe, anzichè spedire ulteriori reparti di truppe nei Balcani, si facesse uno sforzo generale e una forte pressione sul fronte occidentale. Altri invece pensano che, data la difficoltà che prima della primavera possa effettuarsi su questa fronte il corso definitivo, bisognerebbe impedire agli austro-bulgari-tedeschi di raggiungere Costantinopoli inviando con tutti i possibili mezzi un numero di truppe quasi equivalente a quello mandato dagli imperi centrali.

A questo secondo parere i giornali più autorevoli dicono che tendano gli uomini più energici del Gabinetto, fra i quali Kitchener, Lord George e Bonar Law. Si ritiene che anche la maggior parte dei circoli e dei gruppi politici londinesi si orienti verso questa tendenza: a Londra si crede che, in un tempo non lontano, bisognerà mandare un maggior numero di truppe nei Balcani che dovranno diventare uno dei teatri più importanti della guerra.

Quanto costa una battaglia
(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, mattino.

A proposito della grande battaglia nella Champagne, due critici militari tedeschi si sono posti il quesito quanto è costata. Il critico della «Taegliche Rundschau» risponde essere sua opinione che la battaglia è costata oltre un miliardo di marchi, giacchè vennero sparati cinquanta milioni di cannonate. Il colonnello Gaedke, del «Vorwaerts», che appartenne all'artiglieria, dice invece di non ritenere che siano stati sparati più di nove milioni di cannonate, dato che ogni pezzo abbia sparato mille colpi al giorno. «Una bella cifra — continua — che apportò una spesa da 150 a 200 milioni di marchi, senza calcolare le munizioni consumate nell'Artois». E conclude: «E' chiaro dunque che, causa il consumo del materiale e lo spreco fatto, battaglie come quella della Champagne non possono essere ripetute di frequente e non possono durare a lungo. Occorre raccogliersi, economizzare per mesi e mesi, prima di iniziare un simile attacco».

I Russi bombardano i porti bulgari sul Mar Nero

Le truppe francesi si uniscono coi Serbi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Il terrore delle popolazioni di Varna e di Burgas
per l'efficace bombardamento russo
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, sera.

Un telegramma da Atene al Journal dice: «Corre voce che la flotta russa nello stesso giorno in cui la squadra alleata bombardava i porti bulgari del Mare Egeo abbia bombardato Varna, il porto bulgaro del Mar Nero».

Il corrispondente da Atene al Matin apprende da fonte, che dice assolutamente sicura, che le navi russe aprirono il fuoco sui due porti bulgari di Varna e di Burgas. Il tiro, eseguito su posizioni esattamente individuate, fu efficacissimo. Grande panico regna nelle due città, le cui popolazioni fuggono spaventate.

Relativamente alle informazioni dell'Agenzia Wolff, secondo le quali gli alleati sgombrerebbero la penisola di Gallipoli, aggiungendo che le truppe francesi, prima di ritirarsi distrussero le opere di difesa, il corrispondente da Atene del Petit Journal telegrafa che tali informazioni non incontrano credito alcuno. Tutti sanno, infatti, che i prelevamenti operati dalle truppe del Corpo di spedizione di Gallipoli per Salonicco sono stati compensati dall'arrivo di nuovi contingenti.

Il generale russo Romanow, che fu ferito nel 1877 e nel 1878 nelle campagne dell'esercito russo per la liberazione della Bulgaria, ha rinviato le decorazioni conferitegli da re Ferdinando di Bulgaria pel venticinquesimo anniversario della guerra di liberazione, accompagnandole con una lettera pubblicata dal Matin e stigmatizzante il tradimento.

D. R.

In quale punto i bulgari
hanno occupato la ferrovia Ghevgheli-Nisch

Salonicco, 23.

Da quarantott'ore vengono diffuse numerose notizie allarmanti, le quali sono tutte naturalmente di origine interessata. Informazioni rigorosamente autentiche permettono di ristabilire la verità come segue: la via Ghevgheli-Nisch è libera, salvo a Trainegrad, punto situato al disotto di Vranja, ove la linea è occupata da due reggimenti di cavalleria bulgara.

Gli austro-tedeschi, che posero in linea contro i serbi soltanto dodici Divisioni, delle quali tre Divisioni slave, comprendenti uomini dai 17 ai 20 anni, sono fermati in iscacco sulla linea del Danubio. I bulgari hanno attaccato i serbi con 200,000 uomini soltanto, lasciando sguernita la frontiera greco-bulgara.

La difesa serba provoca l'ammirazione generale.

Ventimila austro-tedeschi
si preparerebbero ad attaccare il Montenegro

Parigi, 24, sera.

Secondo informazioni olandesi, ventimila austro-tedeschi sarebbero arrivati a Serajevo con dell'artiglieria per prepararsi ad una offensiva contro il Montenegro.



Il congiungimento dei franco-serbi

PARIGI, 24.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito di Oriente dice:

«Gli sbarchi delle truppe francesi a Salonicco continuano regolarmente nelle migliori condizioni. Le truppe francesi, che passarono la frontiera greca, presero contatto con le truppe serbe».

I francesi arrestano l'attacco bulgaro contro Veles

PARIGI, 24, sera.

Si ha da Atene: Informazioni da Salonicco recano che in seguito ad attacco di Rabrovo, operato sul fronte di Krivolak-Strumitza da parte delle truppe francesi, l'attacco bulgaro contro Veles è completamente arrestato. Si ritiene che gli Alleati preparino uno sbarco a Portolago. (Ag. Stefani).

L'avanzata austro-tedesco-bulgara

Basilea, 24.

Si ha da Vienna, 23 questo comunicato ufficiale:

L'esercito del generale Koevess è penetrato ieri a sud della strada che conduce da Belgrado ad Arangjelovac, nella posizione di Kosmay, ridotta a fortificazione.

Le forze tedesche, che avanzano nella valle della Morava, hanno respinto il nemico dalle colline a nord della Jasenica inferiore.

Presso Orsova un gruppo di truppe austro-ungariche e tedesche ha preso le posizioni montagnose della riva meridionale del Danubio ed il forte Elisabeth, presso Tekia. Dispersi in parecchi punti del loro fronte, i serbi indietreggiano dovunque verso sud. Gli alleati li inseguono.

Presso Visegrad truppe austro-ungariche hanno respinto il nemico dalle colline ad est della Drina.

La marcia in avanti del primo esercito bulgaro continua a progredire presso Negotin, sul medio Timok, e a sud di Knjazevac.

Il rifiuto della Grecia
non muta le decisioni degli Alleati
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Che farà l'Inghilterra dopo il rifiuto della Grecia? Le fonti ufficiali dichiarano di ignorarlo; e forse lo ignora l'Inghilterra stessa. Tuttavia il Petit Parisien afferma che le conversazioni continuano non senza speranza. Occorrerebbe però, per l'Action Française, che la conversazione fosse armata.

Il Journal chiede pazienza ed energia. Herbette nell'Echo de Paris pensa che la decisione della Grecia non può avere mutato le decisioni degli alleati. «L'Inghilterra — si chiede lo scrittore — cederebbe forse a darsi battaglia nei Balcani, perchè il Ministero greco, senza capo, senza maggioranza, rifiuta di intervenire? Gli alleati perderebbero di mira lo sforzo necessario contro la Germania per lasciarsi assorbire da una vana disputa con ombre del passato come Theotokis e Rhallis? No. Gli ordini dati alle truppe inglesi a Salonicco lo mostrano. Le intenzioni russe lo mostrano anche esse. La Germania non terrà in pugno i Balcani per poco prezzo».

Il Gaulois si mostra più sicuro. «Il manifesto di re Giorgio al popolo inglese per il volontariato — scrive — prova che ormai l'Inghilterra è cosciente della gravità dell'ora e della necessità di dirigere uno sforzo collettivo su tutti i fronti. Un sentimento analogo prevale in Russia. Saremmo sorpresi se tra poco non ci si annunziasse una vigorosa azione militare russa nei Balcani».

Pichon nel Petit Journal indica un altro lavoro urgente. «Bisogna — scrive — scongiurare in Grecia ed in Romania il pericolo delle minaccie e delle seduzioni tedesche; bisogna fare comprendere ai greci ed ai rumeni dove sono i loro interessi indiscutibili e quello che debbono fare per preservarsi dalla tirannide mortale degli imperi padroni della Turchia. Occorrono misure efficaci; tutte le Potenze alleate debbono adoperare tutti i mezzi messi in loro potere per rassicurare e trascinare l'opinione pubblica greca e rumena, sollevando contro i germani, i turchi e i tartari, i popoli liberi dei Balcani».

Tutti i giornali poi sono concordi, salvo l'Homme Enchainé, nell'affermare nuovamente la necessità di consolidare il Corpo di spedizione a Salonicco. «Se non ci [illegible]

diamo noi — scrive Hervé — con l'Inghilterra ad inviare d'urgenza almeno 500,000 uomini, senza contare i contingenti dei Dardanelli altrettanto e de confessare subito la nostra impotenza. Dove trovarli? Sul nostro fronte occidentale, dove, anche dopo simile prelevamento, ci resterà una grande superiorità numerica sugli avversari tedeschi. Ma questo prelevamento dal nostro fronte deve farsi sopratutto a spese dell'esercito inglese. Per difendere la Francia le truppe francesi sono le più idonee».

D. R.

I rumeni
fanno lo stesso ragionamento dei greci

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, mattino.

La *Morning Post* riceve da Bucarest che l'opinione pubblica comprende come, in conseguenza della perfidia della Bulgaria, la situazione sia completamente cambiata nei Balcani. L'intervento rumeno si rende quindi indispensabile. Senonchè il fattore numerico deve essere considerato. Secondo i calcoli rumeni, circa settecentomila austro-tedeschi, turchi e bulgari sono adoperati nei Balcani per schiacciare la Serbia, tenere in freno la Grecia e la Rumania, controbilanciare gli Alleati. Bisogna quindi che questi facciano un grande sforzo, mandando almeno quattrocentomila uomini. Se gli Alleati riusciranno ad assicurare questa cooperazione, l'intervento rumeno potrà dirsi assicurato. Tutto dipende dalla misura dell'intervento, dalla rapidità e sicurezza dello sbarco.

M. P.

Attacchi respinti o arrestati
dai serbi
Distaccamenti nemici annientati

Nisch, 22 (ritardato).

Il comunicato ufficiale dice:

Nella notte dal 18 al 19 il nemico fu respinto, con grosse perdite da Vrecka Tchouka, che aveva energicamente attaccato. I prigionieri affermano che le truppe che presero parte all'attacco su questo punto subirono così gravi perdite, che dovettero essere sostituite.

Il 19, distaccamenti nemici, che passarono in alcuni punti il Timok, presso Rokovati e Pregovo, furono respinti dalla posizione occupata. Una colonna nemica discese su Kralievo Selo, ma nel combattimento venne respinta alla frontiera. I nostri altri di Knjacevac ripresero le posizioni sulla linea Matchak-Crarcopa-Ghava-Gradiska-Tchouka. Due accaniti attacchi nemici contro Toutsche Livade, sulla riva destra della Michava, sono stati respinti; un nostro contrattacco ha annientato un distaccamento nemico a Vlacka Blassina, sulla riva sinistra della Nishava. Nelle vicinanze di Vlasinsky Plato il nemico ha intrapreso vigorosi attacchi, che sono stati arrestati. Nuovi combattimenti sono impegnati sulle posizioni di Nogoritchane e di Veles.

Il 20 corrente, sul fronte nord vi furono combattimenti in direzione della Morawa. I nostri conservarono le loro posizioni. In direzione di Belgrado vi furono combattimenti, a nord di Rania. Sulle altre parti di questo fronte non vi furono cambiamenti.

Nulla da segnalare sul fronte orientale.

Il piano strategico
concertato a Sofia e a Berlino

Parigi, 24, sera.

L'inviato speciale del Journal da Atene telegrafa:

Un'accanita battaglia, forse la più sanguinosa e grave che da tre anni si sia svolta nei Balcani, molla alle prese serbi e bulgari nei dintorni di Veles. Lo scacco inflitto agli austro-tedeschi nel nord della Serbia, indusse il Re di Bulgaria a tentare un gran colpo. Sembra che, momentaneamente rinunciando a raggiungere gli eserciti di Mackensen nell'alta valle del Timok, riunendo in un solo punto le migliori truppe, valutate ad un minimo di 250.000 uomini, ed i suoi più forti squadroni e la più poderosa artiglieria, lo Stato Maggiore bulgaro abbia tentato un brusco attacco nel settore di Istip-Veles. Se l'attacco riuscirà, sarà l'irruzione nella Macedonia, la ferrovia Uskub-Salonicco tagliata, l'esercito serbo isolato, la marcia fulminea su Monastir. Se fallisse, sarà il crollo dell'intero piano concertato a Berlino e a Sofia, e la fine del sogno orgoglioso, poichè i bulgari, dal punto di vista delle munizioni, non potranno resistere oltre una quindicina di giorni.

Veles, attraversata dal Vardar, fu ammirevolmente fortificata dai serbi, ma occorre tener presente che questi lottano in proporzione di uno contro cinque. Da Strumitza, la cui stazione sarebbe stata presa d'assalto dai francesi, e da Radovitsch, gli Alleati, malgrado il loro scarso numero, tentano di soccorrere i fratelli d'armi. Qui trionferà e sarà spezzata l'offensiva bulgara in Macedonia.

I combattimenti a Veles sono più che una grande battaglia, sono l'epilogo commovente della tragedia, perchè un popolo valoroso vi giuoca qui il suo destino.

L'invasione tedesca è arrestata al nord. Si vedrà qui rinnovarsi il miracolo della sconfitta delle forze bulgare, tre volte superiori?

Evidentemente, il telegramma dell'inviato speciale del *Journal* è ritardato, essendo già pervenuta ufficialmente la caduta di Veles.

Gli austro-tedeschi
non possono unirsi ai bulgari

Parigi, 24, sera.

L'inviato speciale del *Petit Parisien* ad Atene telegrafa, in data 23: «Le notizie dei successi serbi sono confermate. Gli austro-tedeschi, non potendo attualmente nè forzare il passaggio, nè operare la loro unione con i bulgari, si mantengono penosamente sulla difensiva, in attesa di rinforzi.

«Fra i prigionieri fatti dai serbi furono trovati dei sordi e dei sordo-muti, uomini ritenuti inabili e richiamati, che non fecero il necessario periodo di istruzione, dei feriti reduci da altri fronti, ancora in convalescenza».

Calcoli e ipotesi
sulle conseguenze della guerra nei Balcani

Roma, 24, notte.

La *Tribuna*, in un articolo editoriale, sostiene che l'attuale conflitto balcanico non può essere, contrariamente a quanto molti credono, decisivo per la guerra europea. La *Tribuna* esamina l'ipotesi, che giudica realizzabile, di un completo successo austro-tedesco nei Balcani; ma ritiene che la Germania non avrebbe, per questo, superato le difficoltà della lotta nella quale è impegnata.

«Si teme, — scrive il giornale romano, — e purtroppo questo timore è tutt'altro che ingiustificato — che non sia facile con un'azione militare arrivata in ritardo rimediare alla catastrofe diplomatica sofferta dalle Potenze della Quadruplice nei Balcani. Non ci sarebbe affatto da meravigliarsi se in poche settimane, spezzata la resistenza che i serbi possono ancora frapporre, avesse luogo il famoso congiungimento tedesco-turco attraverso la Bulgaria e che magari il Kaiser entrasse in trionfo come un liberatore nell'antica sacra città Bisanzio. Mentre noi riconosciamo questo come possibile, anzi come assai probabile, non sappiamo dare all'aspettato avvenimento l'importanza attribuitagli da molti. Si mettono davanti [illegible] le impressioni per l'avvenimento e per le sue ripercussioni. Ora, noi crediamo che, mentre sono in armi forse 30 milioni di uomini, dal cui sforzo reale dipendono le sorti della storia, assai scarso spazio e assai breve tempo resta al gioco delle impressioni. Coloro, che si aspettano delle ripercussioni nel mondo islamitico dell'Africa e specialmente dell'Asia, mostrano di non conoscere nemmeno i fatti e le condizioni elementari di questo mondo. Quelli, che vedono nei Dardanelli la tomba dell'impero inglese, non sanno che la storia degli ultimi cinque secoli, per terra e per mare, è piena di queste tombe dell'Inghilterra, cioè di imprese mal condotte che non sono però state di ostacolo al successo finale, con conseguente risurrezione. Con questo noi non vogliamo negare che l'impresa diplomatica-militare nei Balcani riuscendo, come è possibile, anzi probabile, porti dei vantaggi al blocco tedesco. Essi sono di due ordini, negativi e positivi ed i primi più evidenti e cospicui. Salvare la Turchia, per ora, da un disastro e impedire che la instabile situazione balcanica precipiti a loro sfavore è certo per gli austro-tedeschi un cospicuo vantaggio. Ma a meno di un rivolgimento della Rumenia contro la Russia, assai più modesti sono i vantaggi positivi. L'idea che la Turchia offra un campo di reclutamento e di riserva agli uomini del blocco tedesco è un assurdo. L'impero ottomano ha venti milioni di abitanti. Su metà quasi di essi non si può contare perchè sono greci, armeni, nomadi, ecc. I dieci o dodici milioni di fedeli del Califfo sono già stati sfruttati agli estremi per le guerre nel Caucaso e ai Dardanelli e difficilmente potranno offrire contingenti di qualche valore per imprese estranee. Gli alleati hanno del resto una popolazione coloniale venti volte superiore, se fosse mai possibile estrarre da questa molto materiale umano per la lotta in Europa. Nè si deve trascurare che contro un apporto di qualche corpo d'armata bulgaro e turco stanno al passivo le difficoltà e i pericoli di un fronte sempre più esteso. In altri termini il successo diplomatico dei tedeschi nei Balcani, quando sia seguito da quello militare, non può avere nel complesso che un effetto locale col dare agli imperi centrali il vantaggio della soluzione del problema balcanico secondo la loro volontà, almeno per ora.

«La lotta attuale è una lotta basata su due termini: energie morali e risorse materiali. Per queste ultime il gruppo degli imperi centrali, che aveva complottato l'aggressione, entrò in campo con un'organizzazione e una preparazione superiori, ma non tali da assicurare il conseguimento immediato di un successo decisivo, e con una maggiore unità di intenti e di condotta, mentre dall'altra parte vi era la superiorità di risorse, dagli uomini al denaro, tale che non potrà a meno di avere il sopravvento purchè sia sorretta da una volontà mirata inflessibile e non venga meno l'accordo per l'intento comune. Dopo quasi quindici mesi di guerra i termini del problema, attraverso le varie vicende della lotta, sono ancora immutati, anzi sono stati rilevati dal martellare stesso degli avvenimenti, per cui oggi, nonostante i successi irresolutivi del nemico, la corrente si devolve sempre nello stesso senso, verso il sopravvento delle risorse maggiori e più vaste, basate sul dominio dei mari, e nessun fatto militare, [illegible] parziale, può mutarne la direzione segnata dalla stessa legge fondamentale della forza. Solo un fatto morale — conclude la *Tribuna* — cioè un arresto, una paralisi di volontà da parte degli alleati o di qualcuno di essi potrebbe arrestarla o deviarla».

Le assicurazioni di Radoslavoff
per gl'italiani residenti nella Bulgaria

Roma, 24, notte.

La «Tribuna» reca: «In questo momento si trova in Bulgaria un numero di italiani superiore al consueto. Molti infatti sono i nostri connazionali che, come nell'epoca dell'espulsione durante la guerra libica, fuggendo da Costantinopoli e da Adrianopoli, hanno preso dimora in territorio bulgaro. Si può calcolare che attualmente siano in Bulgaria un migliaio di nostri concittadini. Apprendiamo intorno alla loro sorte quanto segue:

«Appena avvenuta la dichiarazione della guerra dell'Italia alla Bulgaria, un eminente nostro connazionale che dimora a Sofia da lunghi anni e che in Bulgaria si è fatto una posizione importante, il comm. Vaccaro, si recò a visitare il Presidente Radoslavoff, al quale, come capo della colonia italiana, chiese quali provvedimenti dovessero prendere i nostri concittadini residenti in Bulgaria. Il presidente Radoslavoff dichiarò al comm. Vaccaro essere superfluo anche che gli italiani facessero le pratiche d'uso per avere la protezione della Legazione d'Olanda a Sofia, che dei sudditi italiani è appunto incaricata, poichè non è nell'intenzione del Governo di Sofia recare loro molestia di nessun genere. Aggiunse la preghiera di tranquillizzare gli italiani e di esortarli ad occuparsi come di consueto dei loro affari con la facoltà di viaggiare attraverso la Bulgaria nelle stesse condizioni che sono fatte ai cittadini bulgari non richiamati sotto le armi. Concluse facendo appello al prestigio personale del Capo della colonia italiana, perchè volesse semplicemente esprimere agli italiani da parte del Governo bulgaro, una esortazione a non occuparsi di politico, e sopra tutto di politica interna bulgara finchè non cesseranno le ostilità».

La «Tribuna» ha da Atene che da ieri si è avvertita una ripresa di ottimismo negli ambienti serbi e in quelli dell'Intesa. L'esercito serbo infligge perdite formidabili agli austro-tedeschi, i quali non fanno che si avanzano faticosamente e lentamente, sul fronte nord, s'invischiano vieppiù nel terribile fango serbo e s'intricano nel paesi montagnosi propizi alla micidiale guerriglia. I bulgari, dopo il balzo in avanti, che hanno fatto all'inizio delle ostilità, sembrano scossi dalla violenza dei contrattacchi serbi. Per quanto ancora piccoli, i rinforzi anglo-francesi, operano con energia e la loro presenza ha un valore morale importante. C'è come una esitazione nei movimenti bulgari, si ignora se a causa della deficienza delle munizioni o se a causa del disagio nell'interno della Bulgaria che, ripercosso nell'esercito, viene contenuto solo col terrore. Intanto continua il bombardamento della costa bulgara sull'Egeo; vi partecipano navi inglesi, francesi e russe. E' attesa la notizia di uno sbarco su quella costa, se non altro per tagliare la ferrovia Adrianopoli-Salonicco, che corre vicino al mare, specie nella zona di Porto Lagos.

Altri scampati dell'"Admiral Hamelin"
giunti a Marsiglia

Marsiglia, 24, mattino.

Sono giunti a Marsiglia col piroscafo postale *Duc d'Aumale*, quaranta marinai e 150 passeggeri dell'*Admiral Hamelin* salvatisi dopo l'affondamento della nave.

L'"Eclair" soppresso
per gli attacchi al Governo

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 24, notte.

I giornali, che propugnavano ieri la necessità di una crisi ministeriale, oggi sono muti. Il più loquace tra essi, l'*Eclair*, è stato soppresso da due giorni. Solo tratta questo tema la monarchica *Action Française*, che difende vivacemente la tesi della necessità della stabilità ministeriale, attaccando i presunti pretendenti alla successione. «La tendenza [illegible], — scrive, — che sciupa gli uomini, le loro forze, la loro credito, la loro influenza, fortunatamente si è rallentata dopo la guerra. Avemmo quattordici mesi di una stabilità approssimativa. Ciò provoca le impazienze dei teologhi del sistema. Clemenceau, che fece la rivoluzione «giovane turca», che ha lasciato l'Amministrazione della guerra per tre anni impreparata, vuole il suo posto nel Ministero; Freycinet, che ci condusse al trattato di Francoforte, medita probabilmente di subire le stesse condizioni da parte dei tedeschi, che si trovano oggi a Noyon, ad ottanta chilometri da Parigi; Hanotaux, che si ricorda di Kiel, sogna d'ingrandire a nostre spese il canale che la prima indennità permise di costruire. Uomini meno avanzati in età accarezzano la luminosa idea di sostituire coloro che attualmente sono al potere con dottori di medicina, professori di belle lettere, più atti alla diplomazia e più capaci di stare ad un alto comando. E' doloroso che queste fantasie siano in circolazione, anche se sono accolte da mormorii e da ilarità!».

D. R.

La morte di un poeta triestino
Riccardo Pitteri

Roma, 24, notte.

E' morto stamane, nella clinica Bastianelli, a Roma, il poeta triestino Riccardo Pitteri. Era affetto da una malattia all'intestino. Dopo diversi consulti, il medico prof. Bastianelli, lunedì scorso ritenne opportuno operarlo. L'operazione riuscì completamente e il poeta parve riaversi. Lo scrittore più volte ebbe a rammaricarsi coi suoi congiunti di essere stato colpito proprio ora che si compiva il gran sogno per tanti anni accarezzato. L'ultimo suo dolore fu la notizia della distruzione della sua villa a Farra d'Isonzo abbattuta dal cannone austriaco. Stamane il poeta si è spento dolcemente col sorriso sulle labbra e il nome di Trieste nel cuore.

Riccardo Pitteri ha lasciato scritte le seguenti ultime volontà: «Il mio corpo sia rinchiuso in una cassa di legno di abete, quello dei poveri. Voglio che il mio corpo si decomponga presto. Allora spunterà qualche fiore sull'erba libera all'aria radiosa».

Dispose inoltre che la sua salma venga trasportata provvisoriamente accanto a quella di suo padre e, dopo la guerra, nella sua villa di Farra, accanto alla tomba di sua madre, che amò d'intenso affetto.

Scoppiata la guerra, il Pitteri, perseguitato dalla polizia, riparò prima a Venezia, poi a Roma; passò l'estate a Frascati, ove si dedicò ai suoi studi prediletti. Ritornato a Roma, coadiuvò il Comitato dei profughi irredenti. Ebbe però un cruccio profondo. Gli austriaci, incalzati dall'esercito italiano liberatore, prima di varcare l'Isonzo, avevano devastato la magnifica villa e la preziosa biblioteca da lui raccolte e ordinate con pazienza certosina. Ma si confortava col pensiero che a Farra sventolava la bandiera italiana, la quale presto avrebbe sventolato sul castello di Trieste e sul torrione di S. Giusto. Ma non vedrà quel giorno, e nelle ore strazianti dell'agonia andava dicendo alla sua signora Clori Pessi Pitteri e ai congiunti: «Che dolore per me non vedere Trieste redenta!», e poi si assopiva alquanto, e, riaprendo gli occhi, ripeteva: «Che coccagna per l'Austria!».

Una delle sue opere non definitivamente compiuta è alla stampa presso i Fratelli Treves. Per volontà dell'estinto la signora Pitteri ne curerà l'edizione. I funerali avranno luogo domani, nel pomeriggio, e riusciranno solenni.

L'on. Salandra ha inviato alla signora Pitteri il seguente telegramma: «Voglia accogliere da parte di mia moglie e mia la commossa espressione della nostra partecipazione al suo lutto e del vivissimo rimpianto per l'uomo illustre e buono, il cui ultimo pensiero è stato per la patria sua non ancora liberata. Egli è morto ricongiungendo l'anima eletta a quella dei giovani italiani, che, in questi giorni, gloriosamente muoiono per compiere il voto che non gli fu dato di veder compiuto».

Scompare con Riccardo Pitteri il poeta più insigne di Trieste, che con Attilio Hortis formava come un simbolo della coltura e della italianità nella dolorosa provincia nostra soggetta all'Austria. Partito da Trieste nel gennaio scorso aveva avuto la sventura di perdere poco dopo il vecchio padre per cui serbava un'adorazione profonda, e di cui è recente ancora il ricordo dei solenni funerali che Venezia con cordoglio unanime aveva reso all'antico patrizio e podestà di Trieste.

Venuto a Roma nel maggio, scoppiata la guerra, un nuovo dolore l'attendeva: la sua villa di Farra dove trascorse la vita intima di poeta e di studioso fu distrutta dal cannone austriaco che non risparmiarono le preziose collezioni d'arte e la biblioteca magnifica che egli aveva raccolto con fervore di artista e di patriota.

Aveva superato di poco i sessant'anni; però i dolori e le ansie recenti, nonostante che la fede nei destini della patria gli desse entusiasmi e ardori, avevano scosso la sua fibra già non robusta. Animo vivo [illegible] di poeta, cantò specialmente le bellezze del Friuli e niuno meglio di lui seppe comprenderle e renderle con soavità ed energia ad un tempo. La raccolta di sonetti, intitolata appunto al *Friuli*, è un quadro lirico completo della natura dei luoghi, dei costumi, ch'egli seppe ritrarre con intuizione fine e profonda, con una penetrazione sottile e ardente, e con una forma di sereno e lucida classicità.

Sparsa in libri, giornali e riviste la produzione poetica del Pitteri aveva da lungo passato i ristretti confini del suo paese natale per correre ammirata nella nazione tutta che vedeva in lui, con l'Hortis, il più saldo propugnacolo dell'italianità delle terre irredente.

Ed infatti egli come presidente della *Lega Nazionale* — la grande associazione di coltura che promuoveva e tutelava gli studi e la lingua patria nei paesi dove più infieriva contro l'italianità la repressione austriaca — fu di una attività ammirevole. Le varie società liberali triestine, gli istituti ove più intensi fervevano la preparazione e il lavoro di redenzione l'ebbero collaboratore, gregario operoso e duce illuminato. Mantuico oratore, i suoi discorsi nei congressi della *Lega Nazionale*, le sue conferenze letterarie — tra cui la commemorazione del Petrarca — sono preziosi documenti del suo ingegno vario, della sua geniale versatilità, della sua facile ed eloquente parola e nel tempo stesso della sua salda e vasta mente di studioso.

Con lui si spegne una voce che non ha mai tremato nel dubbio, che non si affievolì mai nell'amore e nella devozione al suo paese e che non venne mai meno nella fede per le sorti delle terre anelanti a ricongiungersi alla madre patria.

Nessuna crisi ministeriale in Ispagna

Madrid, 24, sera.

Il presidente del Consiglio on. Dato smentisce le voci di crisi ministeriale.

La flotta russa opera nel Baltico

Uno sbarco di Russi
sul litorale della Curlandia

Pietrogrado, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

La flotta ha compiuto operazioni nel Baltico. Il 22 facemmo uno sbarco nella regione della borgata di Domesnes, sul litorale della Curlandia, all'entrata del golfo di Riga, e sconfiggemmo un distaccamento tedesco, che proteggeva questo punto. Catturammo prigionieri e materiale. Sul campo di battaglia trovammo un ufficiale e 12 soldati nemici morti. Le nostre perdite ascesero a quattro soldati feriti.

Continuano i combattimenti
sulle rive della Dvina e dello Styr

Pietrogrado, 23.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte ad ovest della regione di Schlock vi sono stati parecchi combattimenti, i quali non hanno avuto nondimeno alcuna conseguenza sulla situazione delle due parti. Nella regione boscosa ad est del villaggio di Olai, sulla strada di Mitau, vi è stato fuoco di artiglieria e di fanteria.

Sulla riva sinistra della Dvina, a sud di Ikskul, i tedeschi hanno ripetutamente intrapreso una offensiva, ma senza successo.

Sul rimanente del fronte, fino alla regione del fiume Pripet, nulla d'importante.

I combattimenti sulla riva sinistra dello Styr continuano. Nelle battaglie svoltesi presso Komarowo, a valle della borgata di Kolki, nonchè presso Kolki, abbiamo catturato, secondo rapporti complementari, altri 22 ufficiali, 600 soldati, 17 mitragliatrici, 8 lanciabombe e due proiettori.

Sul fronte del Caucaso, il 21 corrente, sulla riva del fiume Clarok, a nord del lago di Tortum, e a sud della regione del villaggio di Kherosan, vi sono stati combattimenti fra i posti avanzati. Sul rimanente del fronte nessun cambiamento.

Le azioni austro-russe
in un comunicato di Vienna

Basilea, 24.

Si ha da Vienna, 23: Un comunicato ufficiale dice:

«A parte alcuni tentativi di attacco rimasti sterili del nemico presso Novo Alexiniec, nessun avvenimento notevole si è verificato ieri sulla fronte a sud di Kolki.

«Sullo Styr i combattimenti si svolgono in senso favorevole. Le nostre truppe hanno preso il villaggio di Kukli ad ovest di Tchartorysk, difeso dal nemico con particolare accanimento. Gli attacchi russi sulla Chara Superiore sono stati respinti da una Divisione austro-ungarica, rinforzata da battaglioni tedeschi».

Una veduta di insieme
della battaglia della Champagne

Parigi, 24, mattina.

Si comincia ad avere una veduta d'insieme della battaglia della Champagne e dei suoi risultati. Il numero dei prigionieri catturati, i pezzi di artiglieria presi in piena azione con la forza e la rapidità dei nostri assalti, i 140.000 nemici messi fuori di combattimento costituiscono fatti che influiranno indubbiamente sullo svolgimento ulteriore della campagna.

Le misure che erano state prese dal nostro Stato Maggiore furono eseguite così abilmente, che lo Stato Maggiore tedesco credette per lungo tempo che il nostro grosso sforzo si sarebbe prodotto in Alsazia. La linea certa dell'offensiva si estendeva sopra una lunghezza di 25 chilometri ed andava da Auberive a Ville sur Tourbe, formidabilmente fortificata dai tedeschi. L'organizzazione nemica fu minuziosamente precisata dagli aviatori. La preparazione col fuoco di artiglieria continuò notte e giorno, distruggendo i reticolati di filo di ferro, seppellendo i difensori nei ricoveri delle caverne, demolendo i muri che sormontavano le fosse di comunicazione fra le trincee. Il tiro fu talmente efficace che il rifornimento tedesco non potè essere effettuato. Nessun essere umano potè rimanere nelle località bombardate.

Lettere trovate sui morti dimostrano che i tedeschi cadevano come mosche, reclamando la pace. Al momento dell'assalto tutti i soldati francesi uscirono dalle trincee. I progressi furono più o meno lenti, secondo la resistenza presentata dalle mitragliatrici.

Il combattimento durò dal 26 settembre al 3 ottobre, con una tenacia feroce. Malgrado gli sforzi fatti dai tedeschi, i loro attacchi e contrattacchi che tentarono, l'azione terminò con l'occupazione da parte delle nostre truppe su una fronte di 25 chilometri di una zona di quasi quattro chilometri che i tedeschi avevano giudicato imprendibile. (Stefani).

Un generale inglese caduto in Francia

Parigi, 24, sera.

Il *Journal* ha da Londra: «Nelle nuove liste delle perdite britanniche in Francia vi è il nome del generale di brigata Wormwald».

Sir Jan Hamilton a Londra

(Nostro servizio particolare).

Londra, 24, sera.

Sir Ian Hamilton, reduce dai Dardanelli, giunse a Londra venerdì e conferì già con Kitchener e Churchill al War Office, al cui ingresso una moltitudine di curiosi lo applaudì.

M. P.

Il vescovo di Metz
espelle dal clero un sacerdote patriota

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

L'abate Collin, che con l'abate Wetterlé, ex-deputato alla Dieta alsaziana, rappresenta il gruppo più ardente degli irredentisti alsaziani e lorenesi, è stato colpito dai rigori del vescovo di Metz da cui dipende. Una lettera giuntagli ieri gli annunzia che venne radiato dal ruolo del Clero di Metz. Il provvedimento naturalmente è stato preso dietro richiesta delle autorità politiche tedesche, in seguito al discorso tenuto dal Collin ultimamente nella chiesa di *Notre Dame di Parigi* pel servizio funebre in onore dei caduti francesi. Migliaia di copie del discorso sono penetrate in Lorena e provocarono processi contro i loro possessori. Un tipografo di Metz è stato condannato per la ristampa del discorso a un anno di prigione. L'abate ha spedito una fiera protesta al Papa.

D. R.

Bulow lievemente indisposto

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 24, notte.

La «Vossische Zeitung» reca che il Principe di Bülow, il quale si era recato a Colonia colla sua signora dopo un soggiorno in città fu costretto a mettersi a letto perchè indisposto. Nella notte si dovette chiamare il medico. Le condizioni del Principe non danno motivo ad allarme alcuno. Oggi stesso l'ex Cancelliere dell'Impero potè proseguire colla sua signora per Baden.

Un sosia di Roosewelt suicida

Firenze, 24, notte.

Questa mattina si è suicidato gettandosi in Arno il decoratore e negoziante di cornici Pietro Casini di anni 60 noltssimo per la sua straordinaria rassomiglianza con Roosewelt, l'ex-presidente degli Stati Uniti e questo fatto lo aveva reso celebre tanto che era chiamato il Sosia di Roosewelt, il quale tempo fa gli inviò perfino la sua fotografia che il Casini teneva sempre esposta con orgoglio nella sua bottega accanto al suo ritratto. Egli aveva tentato altre volte di suicidarsi e, negli ultimi tempi, la sua salute era andata peggiorando. Si era fatto più triste del solito e questa mattina è uscito di casa per gettarsi nell'Arno donde è stato estratto cadavere.

Falso medico e autentico imbroglione

Firenze, 24, notte.

Alcuni giorni fa al rag. Grulich, addetto al Comitato profughi, si presentò un signore che presentò un biglietto da visita nel quale si qualificava per comm. prof. dott. Luigi Balsa dei Brandacci addetto alla Clinica dermosifilopatica della Università di Napoli.

Lo pseudo professore concluse col mostrare grande interessamento al funzionamento dell'Ufficio profughi e finì coll'offrire al Grulich un posto molto rimunerativo al Ministero dei Lavori Pubblici, mostrando anche alcuni scritti del comm. Ferdinando Rocca, capo di Gabinetto. Il rag. Grulich si convinse del «commendatore» e sborsò subito la somma di 55 lire, che dovevano servire per pagare la tassa di iscrizione del rag. Grulich alla società della Dante Alighieri e per comprare alcuni fogli di carta bollata.

Trascorsi alcuni giorni il rag. Grulich si accorse di essere stato truffato e corse alla Questura per denunciare il fatto. Alla Questura erano giunte altre denuncie di persone truffate collo stesso sistema. Intanto il falso commendatore non è stato più trovato ed è ricercato attivamente, specie a Roma e a Napoli, ove si crede debba trovarsi.

I caduti per la Patria

Biella, 24.

Il nostro Sindaco è stato avvisato dell'eroica morte avvenuta sul campo di battaglia del soldato Vercellone Giacomo della regione Piazzo. A questo nome sono aggiunti quelli gloriosi dei seguenti soldati biellesi, testè caduti per la grande guerra: Rosso Secondino, da Zubiena; Bianco Erminio, da Camandona; Orsina Pietro, da Brusnengo; Tamone Giovanni, da Andorno; Martina Secondo e Cucco Simone, entrambi da Salussola; Fogliati Giovanni, da Caprile; Belli Carlo, da Tavigliano; Peretto Battista, da Donato Cerecito; Botto Luigi, da Crocemosso.

Il Sindaco di Mongrando ha poi ricevuto un telegramma annunciante che il caporale Roberto Savino, da Mongrando S. Lorenzo, si trova tra i dispersi in un recente combattimento.

Asti, 24.

La famiglia dell'alpino Dezzani Alberto di Francesco, della classe 1878, ha ricevuto notizia che il suo caro è caduto gloriosamente, mentre si lanciava coi suoi compagni all'assalto, a Castelletto Tofana.

Un altro alpino che prima di morire, colpito da un proiettile al viso, diede prova di non minor valore è Berrone Umberto di Alessandro, della classe 1891.

Si viene infine a conoscere che un terzo astigiano in questi ultimi combattimenti ha immolato la propria vita alla Patria: è questi il soldato di fanteria Zavattaro Enrico di Luigi, della classe 1891, caduto nella regione di Tolmino.

Cuneo, 24.

Un altro valoroso nostro concittadino è caduto sul campo di battaglia: egli è il capitano del genio Lovera Bernardino, cognato all'egregio sindaco della vicina Boves. Il valoroso caduto non aveva che 27 anni, era laureato in ingegneria, ed a lui sorrideva un fulgido avvenire.

La serata di ringraziamento
dei bimbi dei richiamati ad Asti

Asti, 24, notte.

Un pubblico numerosissimo ed elegante è convenuto ieri sera alla rappresentazione patriottica organizzata dal Comitato di assistenza civile a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Lo spettacolo era costituito da un saggio dei duecento bambini ricoverati nell'apposito asilo ed appartenenti alle stesse famiglie dei nostri soldati sotto le armi ed aveva il significato di ringraziamento alla cittadinanza per il loro ricovero. Prestò servizio la Banda cittadina.

I bambini, istruiti dalla direttrice signora Lina Guenna vedova Borgo, coadiuvata da un gruppo di gentili insegnanti, le signorine Ofelia, Rosmarino, Roffoni, Icardi e Macengno, oltre la figliuola della direttrice, ottennero un successo completo.

L'esito finanziario della serata si aggira sulle 1500 lire. I bimbi si sono oggi recati a compiere una gita a Vignale Monferrato, ove torneranno quindi colle direttrici delle scuole in seno alle proprie famiglie.

Una spia condannata all'ergastolo

Vicenza, 24, mattino.

Il Tribunale militare di Thiene condannò ieri all'ergastolo tale Giuseppe Armellini, di Roncegno, accusato di spionaggio mediante segnalazioni.

Tragedia passionale a Cuneo
Giovane donna
che ferisce il marito partente pel fronte e si uccide

(Per telefono alla Stampa).

Cuneo, 24, notte.

Una tragedia famigliare si svolgeva questa mattina nella nostra città. Da parecchi giorni aveva preso alloggio all'*Albergo del Cappello Verde*, in via Fossano, una giovane coppia che già per parecchi giorni aveva abitato alla *Trattoria Montaldese*, sita nella stessa via. Egli è un richiamato della classe 1888, appartenente agli alpini, 2.o reggimento, a nome Laneri Giuseppe, di Verduno: lei era una bruna ventiquattrenne, nativa di Chieri. Da poco tempo — ci è stato detto — i due giovani sono uniti in matrimonio, ed esercivano in Bra un piccolo bar. Quando il Laneri venne richiamato, la moglie sua Cauda Caterina, non potendo resistere a vivere lontano dal marito, decise di recarsi pur essa nella nostra città. Il Laneri, innamoratissimo della moglie, non seppe opporre alcuna resistenza al suo deliberato, e la coppia consumava i suoi pasti tra la massima cordialità ed affezione. Però il Laneri era un po' preoccupato della spesa straordinaria a cui la moglie lo obbligava, ed a sua insaputa aveva fatto, secondo il suo racconto, domanda per essere mandato al fronte. La domanda era stata accettata, e quando il Laneri annunziò, giorni sono, alla moglie ch'egli era stato fra i sorteggiati, ella si era dimostrata grandemente turbata. Aveva perduto improvvisamente il suo gaio umore e sovente le si erano scorti gli occhi rossi di pianto, a cui si abbandonava nelle ore in cui il marito era in caserma.

Ormai i giorni da stare assieme erano brevissimi, e la Cauda andava parlando dell'immenso suo dolore per la partenza del marito, che più non avrebbe rivisto. Aveva portato con sè da Bra una piccola rivoltella quando aveva saputo che il marito avrebbe potuto partire, però nessuno avrebbe osato pensare che essa meditasse un così tragico proposito.

Ieri era l'ultima giornata che i coniugi potevano trascorrere assieme, poichè per stamane era stata fissata la partenza degli alpini. La Cauda parve agli occhi di chi ebbe ad incontrarla affranta più del consueto, pallidissima ed abbattutissima. Fu al mattino al Monte di Pietà ad impegnare una borsetta d'argento, ritirandone 41 lira; alla sera, quando il marito ritornò dalla caserma, le si dimostrò più tenera e cortese del consueto. Richiese alla proprietaria dell'albergo che le venisse data una camera appartata, cosa in cui non potè essere soddisfatta, e dovette adattarsi ad accettare l'ultima fra tre camere comunicanti.

Che cosa sia poi successo in quella stanza non è dato per ora conoscere; quel che è certo si è che i due coniugi ordinarono una insalata che però non consumarono; coll'insalata vennero trovati una scatola di carne una militare e molto salame.

I due coniugi invece prepararono i pacchi per la partenza, camicie, mutande, passamontagne; tutto è stato trovato riposto su una cassettone.

La notte passò tranquilla, o per lo meno senza rumore, ma la giovane donna non dormì; preparava in mente sua la tragedia che doveva dopo poche ore portarla alla tomba.

Infatti erano circa le 7; il Laneri, dopo avere abbracciato la moglie, stava per uscire dalla stanza per raggiungere i compagni partenti, quando un colpo di rivoltella rintronò sinistramente, destando l'allarme nel popoloso rione. Il Laneri, ferito all'occipite, si precipitò per le scale invocando aiuto, ma un altro colpo si udì: la moglie sua stesa sul letto, si era sparato un colpo in bocca, rimanendo all'istante cadavere.

Quando fu raccolta le uscivano dai lati della bocca due fili di sangue, che imbrattavano le lenzuola.

Il povero soldato era intanto giunto nella strada e veniva incontrato dal maggior medico cav. Fornaseri, che lo accompagnò tosto all'ospedale civile di S. Croce. Mentre gli venivano apprestati i primi soccorsi e si tentava di scoprire dove la pallottola fosse andata a cacciarsi veniva interrogato sui particolari e sui moventi della tragedia. Ed egli ricostruiva la tragedia conchiudendo con queste parole: «Vi prego: lasciate nel cimitero un posto vicino a lei, perchè si tratta solo di un giorno o due...».

Il cadavere della Cauda venne tosto piantonato da guardie di polizia urbana e di pubblica sicurezza, in attesa delle autorità. Infiniti sono stati i commenti a cui si è abbandonato il pubblico su questa pietosa pagina di dolore e d'amore.

I medici non hanno ancora potuto pronunziarsi sullo stato del Laneri che è sempre grave.

Mortale incidente automobilistico
sullo stradale di Monza
Un morto e parecchi feriti

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 24, sera.

Una gravissima sciagura automobilistica è accaduta stanotte lungo lo stradale per Monza, e precisamente nei pressi della cascina Cornaggia.

L'automobile N. 35 8313, guidata dal proprietario signor Vittorio Gentili, di anni 18, un profugo trentino che abita a Milano, in via San Prospero, 5, percorreva verso le 24 quella strada. A bordo, oltre il Gentili, stavano i signori Alessandro Goracucchi, d'anni 25, impiegato, Ugo Padoa, Domenico Parmigiani di Virgilio, d'anni 30, abitante in via Spadari, 7, e Sabino Besso di Giuseppe, d'anni 33, abitante in via Carlo Alberto, 19.

Ad un certo punto da una via traversale sopraggiunse un carro guidato da certo Attilio Galimberti di Angelo. Il Gentili tentò di frenare e di sterzare, ma invano: l'urto non potè essere evitato.

Il carro fu rovesciato ed il conducente lanciato a parecchi metri di distanza. Anche l'automobile si sfasciò, e sul fragore dello scontro si levarono tosto le grida di dolore e di spavento dei feriti. Il Goracucchi, colpito al petto da una stanga del carro, cessava quasi subito di vivere. Il Gentili riportò gravi ferite alla testa ed allo stomaco, e pure assai gravemente giacque ferito il Padoa. Gli altri due automobilisti, e cioè il Parmigiani ed il Besso, riportarono contusioni meno gravi. Il carrettiere se la cavò con leggiere contusioni.

Dalla vicina cascina Cornaggia accorsero dei contadini, che prestarono i primi aiuti ai disgraziati.

Sopraggiunti i carabinieri di Sesto, il cadavere del Goracucchi fu rimosso e trasportato alla Camera mortuaria del Cimitero di Balsamo. I feriti ebbero tutti le prime cure alla «Vigile» di Sesto dal dottor Cazzaniga, poi i più gravi, e cioè il Gentili ed il Padoa, con ogni precauzione vennero condotti a Milano e ricoverati all'Ospedale Maggiore.

Il signor Padoa ha 52 anni, ed è agente di cambio addetto all'Anonima Assicurazioni Infortuni. Il Gentili è nipote del direttore generale dell'Assicurazione stesso, comm. Terni.

L'ex-imperatrice Eugenia
ristabilita

Roma, 24, mattino.

La *Corrispondenza* ha da Londra, 23: «L'ex-imperatrice Eugenia, perfettamente ristabilita dalla recente indisposizione, che fece correre le notizie più allarmanti sulla sua salute, ha assistito ieri l'altro alla messa nella Cappella dei Benedettini nella sua proprietà di Farnborough».

Un giocattolo

Tutta la sua vita era stata così miserabile ch'egli non poteva pensare al proprio passato senza che gli venissero le vertigini. Non aveva che ventinove anni, ma gli pareva di aver già sofferto tutto quello che un povero diavolo può soffrire in questo mondo, anche la fame, anche l'ospedale, ed era rimasto malandato come un vecchio e debole di polmoni così che gl'impediva ormai di lavorare all'aperto come aveva sempre fatto.

Quell'inverno ebbe fortuna.

Trovò un posto di fattorino da un notaio che teneva lo studio al primo piano di una vecchia casa che gli apparteneva, nell'antico centro della città, in prossimità del Tribunale, e siccome quel notaio era ricco e non lavorava quasi mai, egli poteva starsene tutto il giorno nella anticamera grande e buia accanto all'enorme stufa che accendeva egli stesso tutte le mattine. Finalmente avrebbe potuto scaldarsi una buona volta! Era proprio un ottimo posto per lui.

Molto spesso la signora e le signorine del padrone entravano bruscamente là dentro prima di andare a passeggio, oppure prima di rientrare in casa, giacchè abitavano allo stesso piano nell'appartamento di faccia e allora egli faceva appena a tempo ad alzarsi in piedi e a levarsi il berretto, rispettosamente. La moglie del notaio era, come suo marito, piccola e grassa, coi capelli bianchi e camminava dondolandosi come lui, tanto che quando uscivano insieme sembravan due paperi, ma le loro figliuole, una di venti e l'altra di tredici anni, erano due splendori di ragazze, bionde di un biondo acceso, quasi rosso, bianchissime di carnagione, col viso largo alle tempie, gli occhi grandi, celesti, lucenti e il mento cortissimo, il che dava un'espressione originale e un po' esotica alla loro bellezza. La minore, Dina, portava ancora i capelli sciolti sulle spalle ed era slanciata ma sottilina, insignificante ancora; ma la maggiore, Lea, elegantissima, fiorente, formosa, era nel pieno sviluppo della sua avvenenza, in tutta la forza della sua seduzione. Fidanzata a un brillante ufficiale di cavalleria, bel giovane, nobile e ricco, doveva sposarsi entro l'anno. Quando entrava nell'anticamera dello studio, col suo passo leggero ma deciso, il viso un po' piegato, la bocca sorridente quasi tuffata nella pelliccia, la testa raggiante e gli occhi lucenti sotto il cappello di velluto, pareva che tutto s'illuminasse. Il fattorino s'alzava di scatto.

— Michele — essa gli diceva senza guardarlo, con la sua voce calda e squillante — non c'è nessuno da papà?

— Nes...suno signorina.

Egli rispondeva così, balbettando, reggendosi con una mano al tavolino, guardando fisso il pavimento, come uno scemo, mentre sul suo viso dilagava una espressione strana, come di spavento.

Se n'accorse Dina di quello spavento, poichè Dina vedeva tutto con quei suoi curiosi occhi d'adolescente, così larghi nel visino corto da gattina furba e non avendo ancora nessun ammiratore per conto proprio s'occupava di quelli di sua sorella. Se ne accorse e lo disse a Lea:

— Com'è innamorato di te quel povero diavolo lì!...

— Chi?

— Michele.

Lea trasalì e si accigliò e sporse le labbra in una smorfia sdegnosa. Non ricordava neppur bene che faccia avesse il povero diavolo in questione non avendoci mai badato: per lei i fattorini di suo padre avevano press'a poco l'importanza dei mobili dell'anticamera e abitualmente non si accorgeva della loro esistenza.

— Non è possibile, Dina.

— Ti dico di sì.

Vagamente Lea rivide l'umile atteggiamento di Michele, le sue spalle strette, le sue mani scheletrite, quel viso scarno dalle tempie ossute, la capigliatura arruffata d'un nero d'inchiostro che pareva posticcia su quella testa di malato. Ebbe uno scatto d'indignazione.

— Ci vorrebbe un bel coraggio!

Era per l'appunto davanti allo specchio togliendosi il cappello e la pelliccia, uscendo tutta radiosa da quegli involucri bruni, col viso roseo come il seno di una conchiglia. Si guardò attentamente, poi aggrottò la fronte con aria profondamente offesa.

— Ci vorrebbe un bel coraggio!

Parve riflettere un momento e disse alla sorella che lì seduta accanto stava curva a slacciarsi gli stivaletti, tutta nascosta dai lunghi capelli lisci che arrovesciati toccavano terra:

— Se fosse vero bisognerebbe dirlo a papà e farlo mandare via.

— Perchè? — domandò sotto il manto d'oro la voce metallica di Dina. — Che cosa te ne importa?

Era vero, che cosa glie ne importava? Era forse un uomo per lei un individuo in quella condizione? Appena ella poteva considerarlo come un essere umano. Peraltro l'indomani quando entrò nella anticamera dello studio, invece di passare svelta senza badare al fattorino, come faceva sempre, esitò un momento, poi si avvicinò a lui, con aria severa, senza guardarlo, e vedendolo tuttavia gli disse sbadatamente:

— Volete farmi il piacere di andare a vedere se c'è una lettera per me dal portinaio?

— Subito... signorina...

Egli rispose così con voce tremante e come attratto da una forza irresistibile la guardò: così ella potè vedere i suoi occhi infossati sotto una fronte troppo sporgente, occhi tristi, così innamorati, così pieni di un'ammirazione fanatica che ella si ritrasse un poco e pensò che veramente era proprio un peccato che quegli occhi così espressivi appartenessero a una persona tanto miserevole.

— E' proprio vero, sai... — ella disse a Dina, e questa rispose col suo sorriso furbo:

— Me ne sono accorta subito io.

— Ma che coraggio, però!

Mentre pronunciava le parole sdegnose, qualcosa d'ingenuo e di crudele insieme guizzò nella sua fisionomia, l'espressione della bambina risoluta a rompere il giocattolo trovato per guardarlo dentro.

E da quel giorno, tra una corsa e l'altra non poteva trattenersi dall'entrare un momento a ordinare qualcosa a Michele. Poteva andare a portare una lettera? Poteva scendere dal portinaio?

Lo guardava severamente e come attratto da una forza irresistibile egli alzava su di lei quegli occhi tanto espressivi come diceva Lea e che parevano in quel momento velati da un languore d'agonia. Era un bel giochetto che le faceva provare un brivido di piacere e di paura insieme, come quando da bambina si affacciava ad un pozzo profondo e gettava un piccolo grido per ascoltare, rabbrividendo un poco, la risonanza misteriosa che aveva la sua voce laggiù. E seguitava a dire, di tanto in tanto:

— Che coraggio, però!...

Dopo, senza neppure accorgersene, ella rese il gioco più crudele. Si serviva di lui come di un domestico, chiedendolo tutti i momenti a suo padre: — Mi impresti Michele, papà? Tanto, per quel che te ne servi!

Lei invece diceva di averne bisogno: mancava un mese appena al suo matrimonio e c'erano tante commissioni, tante corse da fare!

Paziente, Michele aspettava gli ordini per delle eternità nell'anticamera o nel corridoio, magari dietro alla porta della camera dove lei si vestiva. Essa glie lo gridava attraverso l'uscio, seccamente:

— Aspetta un momento, ora mi vesto.

Ed egli sentiva il fruscio degli abiti, le pantofole che cadevano sul pavimento e qualche volta la vedeva uscire dalla camera in vestaglia, passargli vicino sfiorandolo coi capelli sciolti, quei capelli che abbagliavano come il sole. E in quei momenti gli parlava con durezza senza guardarlo, con aria noncurante, come se egli non fosse un uomo. E Michele se ne andava adagio, aspettando di esser fuori per tossire, senza accorgersi che piovesse o nevicasse, senza sentire più il freddo, come insensibile. Andava a portare il pacco o la lettera alla sarta o alla modista, poi si affannava per tornare indietro presto. Lea chiacchierava o rideva con qualcuno in salotto, oppure suonava al pianoforte, ed egli la vedeva in fondo, attraverso gli usci aperti, bionda e rosea come una figura di sogno, finchè ella si alzava e veniva a lui sorridendo come pensando ad altro e gli gettava uno sguardo solo, ma sufficiente per cogliere l'espressione disperata di quegli occhi che parevano morenti.

Dina vedeva e capiva: aveva la stessa anima curiosa, fredda e spietata di Lea, e pensava che da grande anche lei si sarebbe divertita così ad accendere dei fuochi senza scopo e senza ragione, per il solo piacere di veder bruciare. Anche lei diceva: — Che coraggio, eh?... e rideva gaiamente.

Venivano le amiche a trovare Lea, a portare i regali, ad ammirare il corredo; le loro voci e le loro risa giungevano fin nell'anticamera buia dello studio. Quasi sempre Michele era chiamato anche in quei momenti, obbligato ad entrare nella stanza dove quelle signorine chiacchieravano, ad aspettare in piedi che Lea si ricordasse di averlo chiamato. Ella fingeva di dimenticarsene, e qualcuna di quelle ragazze lo guardava curiosamente con una mal repressa voglia di ridere. Tutte sapevano di quella passione, e si divertivano e ridevano di lui. Una volta che Lea gli buttò sulle braccia un mucchio di biancheria da portare nell'altra stanza, un nuvolo di pizzi e di ricami che le amiche avevano lungamente ammirato in presenza sua, qualcuna rise forte, senza ritegno, a vedere il viso smorto che fece. Egli portò il prezioso fardello nella stanza vicina, lo buttò sul letto, poi si nascose il viso tra le mani tremanti. E un momento dopo incontrando Lea nel corridoio egli si addossò al muro umilmente a capo chino e le disse con voce bassa e rotta, senza guardarla:

— Perchè... lei... fa così? Perchè?... Io ho moglie e figli... E sono anche tanto malato...

Lea rimase per un momento senza fiato, poi proruppe:

— Ma cosa dite?...

Ma tacque subito: era diventata rossa fino alla radice dei capelli e aveva abbassato gli occhi: il suo bel volto si era contratto in un'espressione cattiva, furiosa e spaventata ad un tempo. Una certa vergogna prese tuttavia in lei il sopravvento, ella non disse altro, tornò indietro e si chiuse nella sua stanza dove battè i piedi e pianse nascostamente di rabbia e di amor proprio offeso.

Michele era tornato al suo posto, nell'anticamera, nel cantuccio accanto alla stufa e seduto al tavolino, reggendosi la fronte con la mano, egli balbettava ancora: — Sicuro... ho moglie e figli... Perchè farmi così?

E pensava alla sua casa sordida, alla povera giovane, secca allampanata, che era sua moglie, piena di malanni e già coi capelli grigi a venticinque anni, al bambino più piccolo malato di lattime, coperto di piaghe ripugnanti e che gridava sempre la notte...

Ebbe tempo a pensarci, quel giorno, il giorno dopo e via via, giacchè Lea non lo faceva chiamare più ed egli poteva starsene tranquillo nel suo cantuccio accanto alla stufa. E neppure più ella veniva nello studio. Soltanto si sentiva qualche volta giungere fin lì l'eco della sua voce squillante e del suo passo leggero e deciso. Due giorni prima delle nozze ci fu un grande andirivieni per le scale. Michele stava a spiare dietro la porta, premendosi con una mano il petto che gli faceva male, così assorto quasi non si accorgeva che qualcosa di [illegible] e di dolciastro gli colava dalla bocca. Si asciugava le labbra con le maniche, ma il sangue seguitava a colargli sul mento e a gocciolare sul petto. Quando se ne accorse tentò di gridare, ma la voce non gli veniva, sentì che cadeva, col viso contro il pavimento, che il padrone accorreva a piccoli passi, dondolando come sempre e non vedeva che il laghetto di sangue in terra vicino a lui allargarsi, allargarsi come per inghiottirlo.

Lo tirarono su, lo fecero sedere, qualcuno gli asciugò il viso. Il padrone lo guardava al disopra degli occhiali con un'aria severa e disgustata. Michele pensò che quella volta in America, quando era caduto dal ponte facendo il muratore e si era spezzata una gamba, il capomastro accorso l'aveva guardato così, con aria severa e disgustata, come se la colpa fosse sua. E anche ora il vecchio notaio pareva dire:

— Ma non potevi aspettare di essere fuori di qui, che diavolo!

Lea rientrava mentre lo portavano via, e vide di lontano il suo viso piegato e cadaverico e le macchie di sangue sulla giacchetta. Sentì un gran batticuore e fece le scale di corsa. Trovò Dina nell'entrata, col viso un po' pallido che fissava dall'uscio socchiuso le macchie di sangue sul pianerottolo e sulle scale.

— Che è successo?

— Michele...

— L'ho visto... Che ha fatto il disgraziato? Si è sparato?

— Ma che! Ha avuto uno sbocco di sangue.

Trasse un sospiro e si calmò.

— Credevo...

— Anch'io...

Avevano creduto entrambe ad un tentativo di suicidio; nei loro grandi occhi freddi passò un'ombra di delusione. Poi tranquilla, Lea andò a vestirsi e Dina tornò ai suoi libri. Il giocattolo si era sciupato e i pezzi rotti erano stati spazzati via. Non ci pensavano più.

CAROLA PROSPERI.

Miss Cavell

sta diventando un'eroina nazionale

Londra, 24, mattina.

Il servizio funebre in memoria di miss Cavell, che doveva essere celebrato lunedì nella cattedrale di San Paolo, è stato rinviato a venerdì. Vi assisterà anche il primo ministro Asquith.

Si ha da New York che i giornali continuano a stigmatizzare l'esecuzione capitale di miss Cavell. Il *World* ammette che «la sua violazione della legge meritava una punizione; ma non ci voleva che lo spirito militare ed autocrata turco o tedesco per imporle la pena di morte. Il sangue di miss Cavell è una macchia sul Governo e sull'esercito tedesco, che ricadrà sulle generazioni future».

Il *New York Times* dice che «mettendo gli interessi dello Stato al di sopra degli interessi e dei diritti degli individui, distruggendo la pace mondiale e provocando la guerra più sanguinaria del mondo, tutto ciò per raggiungere uno scopo che il mondo disprezza, la Germania si è lasciata trasportare in una posizione nella quale il mondo si allontana da essa con orrore e non tiene nulla tanto quanto il successo delle sue armi. I carnefici di miss Cavell non fecero che seguire lo spirito e gli intendimenti della politica militare ed imperialista. E' a cagione di tale spirito e di tali gesta che la Germania perde il rispetto tra le Nazioni civili, che sono votate ad ideali di umanità e di progresso».

I giornali *Press* e *Sun* parlano egualmente dell'orrore che un tale atto ha suscitato nel mondo.

Aureola di martirio

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, sera.

Come già sapete, solenni esequie si preparano alla memoria della eroina miss Cavell, fucilata dai tedeschi a Bruxelles. La funzione verrà tenuta venerdì prossimo nella cattedrale di San Paolo e, a darvi carattere di commemorazione nazionale, vi presenzierà anche Asquith.

Di miss Cavell, circondata dall'aureola del patriottismo e del martirio dal popolo inglese si sta facendo una eroina nazionale, e fra le innumeri espressioni di indignazione contro il procedere dei tedeschi è notevole oggi un messaggio che il vescovo di Manchester invia a un giornale, dichiarando che «l'assassinio giudiziario di miss Cavell costituisce una atrocità che richiama i tempi delle più oscure tirannidi». M. P.

Indignazione americana

New York, 24.

Il supplizio di miss Cavell ha sollevato un grande movimento di indignazione negli Stati Uniti. I giornali consacrano numerose colonne ai particolari dell'esecuzione e pubblicano lettere di protesta di personalità americane, le quali unanimemente riprovano il supplizio.

L'espressione dei sentimenti nei circoli ufficiali sembra più riservata, ma è facile capire dai sentimenti che i circoli stessi manifestano contro le atrocità tedesche, come essi siano stati ravvivati dall'esecuzione di miss Cavell. L'opinione pubblica e la stampa esprimono nuovamente l'avversione del mondo civile contro la Germania.

La medaglia d'oro del tenente Raggi consegnata alla famiglia

(Per telefono alla Stampa)

Forlì, 24, notte.

Questa mattina, alle ore dieci, alla presenza delle Autorità, di numerose rappresentanze e di un immenso pubblico, nel salone del palazzo comunale il generale Crispo, comandante la Divisione, consegnò la medaglia d'oro al valor militare alla famiglia del tenente Raggi, gloriosamente caduto. La cerimonia della consegna fu commoventissima.

(Ag. Stefani).

I nostri valorosi caduti



Cav. GIACOMO VASARIO, primo capitano di fanteria, da Cuorgnè.



VINCENZO MARCOLONGO, da Molfetta, sottotenente di fanteria.



ITALO PAINI, da Milano, sergente dei bersaglieri.



LUIGI GIOETTI, caporal-maggiore degli alpini, da Cornegliano.



CARLO FONTANA, da Laglio Berzio (L'Ebo) soldato degli alpini.



GIUSEPPE TOSO di Giovanni, da Canale, fuciliere.



GIUSEPPE ROGGERO, da Bardonecchia, ma residente a Settimo Torinese. Morì in un ospedale in seguito a ferite riportate mentre combatteva a fianco del suo capitano.

Gli imperfetti ma notevoli risultati delle esperienze telefoniche transoceaniche

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Si conferma ufficialmente che le esperienze di telefonia senza filo tra la Francia e l'America sono riuscite. Esse erano state iniziate nel mese di giugno, ma non avevano dato alcun risultato, probabilmente causa le perturbazioni elettriche naturali. Le esperienze sono state ripetute recentemente. La stazione americana di Arlington venne munita di generatori di onde speciali, disposti in maniera da permettere di fare l'emissione della telefonia senza filo. La Compagnia elettrica fu debitamente accreditata presso il Dipartimento della Guerra, a mezzo dell'Ambasciata americana, di fare emissioni telefoniche dal posto radiotelegrafico della Torre Eiffel, utilizzando i ricevitori fabbricati dalla Compagnia. Tutte le esperienze fatte dalla Torre Eiffel furono controllate in tutti i particolari dal colonnello Ferrier, direttore tecnico della radiotelegrafia militare francese, e da altri ufficiali.

Furono, durante le esperienze, sentite distintamente parecchie parole pronunziate a New York; secondo l'intensità delle perturbazioni elettriche naturali, oppure secondo lo stato dell'atmosfera, l'audizione fu più o meno intensa. Con cablogramma d'urgenza gli sperimentatori si sono reciprocamente confermate le parole sentite e le parole pronunziate; nessun errore era stato commesso alla stazione di arrivo.

Il metodo di questa telefonia è basato sull'impiego di correnti alternate, invece che di correnti continue per produrre le onde hertziane. La continuità della trasmissione e la rapida frequenza delle parole sono assicurate insieme alla riproduzione di tutte le modulazioni delle voci. L'apparecchio trasmettitore assomiglia ad un usuale apparecchio radiotelegrafico; il ricevitore è analogo a quello ordinario del telefono.

I risultati, benchè ancora imperfetti, sono estremamente interessanti e lasciano sperare di poterli migliorare.

D. R.

I voti degli impiegati dello Stato residenti a Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, sera.

Il Consiglio direttivo della Società fra gli impiegati delle pubbliche amministrazioni residenti in Roma, di fronte alla asserita imminente adozione da parte del Governo di particolari provvedimenti economici a carico degli impiegati dello Stato, ha votato la seguente deliberazione:

«Ritenuto che la classe dei pubblici impiegati, con vivo e saldo sentimento del dovere, al pari di ogni altra classe di cittadini, contribuisce sui campi cruenti e incruenti alla lotta per la maggiore grandezza della Patria; considerato che intanto su di essa, già in condizioni non liete, si è ripercossa e si ripercuote sotto forme diverse con un crescendo impressionante e senza possibilità di traslazione una grandissima parte del disagio economico generale;

«considerato che una riforma dell'organizzazione burocratica potrebbe non riuscire feconda di buoni risultati se attuata sotto la pressione e la preoccupazione dello stato di guerra col prevalente scopo di conseguire immediate economie sul bilancio dello Stato;

«mentre riafferma il tradizionale alto spirito di patriottismo e di civismo che anima tutta la classe dei pubblici impiegati pronti a qualsiasi sacrificio comune; si augura che agli impiegati stessi solo perchè tali non siano creati ulteriori disagi diretti o indiretti da particolari provvedimenti governativi e confida ad ogni modo che simili provvedimenti, ove proprio si impongano, vengano adottati limitatamente ad una ulteriore semplificazione dei servizi e con tale senso di prudente accorgimento da non rendere maggiormente precaria la condizione di una classe di cittadini la quale ora più che mai sente tutta la dignità e intera la responsabilità di collaborare alla amministrazione dello Stato».

Tutti i prigionieri di guerra godranno del riposo festivo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica: «Il Santo Padre, nella costante sua sollecitudine di procurare tutto il possibile sollievo alla sorte dei prigionieri di guerra, or non è molto stimò opportuno rivolgere un caldo appello a tutti e singoli i Governi delle Nazioni belligeranti, affinchè, ispirandosi ai sensi di religione e di umanità, convenissero nello stabilire che, in tutti i luoghi senza eccezione, ove si trovano i prigionieri stessi, sia osservato l'assoluto riposo domenicale. Ora siamo lieti di annunciare che tutti i Governi suddetti hanno molto di buon grado significato la loro adesione all'appello pontificio. Sebbene molti Governi dessero già ai prigionieri riposo nel giorno di domenica od in altro giorno della settimana, pure tale impegno formale reciproco assicura a tutti i prigionieri nel giorno del Signore quel riposo e quel sollievo che, mentre è necessario per la vita fisica, permette loro l'osservanza dei doveri religiosi».

Giornali e Riviste

In un articolo sui *Giovani Turchi* che detengono il Governo ottomano e lo dividono, forzatamente, coi tedeschi, un collaboratore parigino manda alla *Perseveranza* interessanti dati forniti dal generale Schérif pascià sui tipi della banda; Djavid bey, attuale ministro delle finanze appartiene alla razza dei *deunmés*, ossia degli ebrei rinnegati; sette anni or sono era ancora un maestro di scuola a Salonicco; chiacchierone instancabile, seppe imporsi al Comitato che ne fece un ministro delle finanze. Djavid ne approfittò subito per diventare uno dei più scandalosi «tiporeurs» dell'impero ottomano. «Oggi — scrive malinconicamente il generale Schérif — possiede una ventina di milioni, ma nel 1908 io dovetti procurargli un abito decente quando si trattò di presentarlo all'ambasciatore d'Inghilterra». Un altro personaggio importante è Djemal pascià, di origine Kurda: in pochi anni i «Giovani Turchi» hanno fatto di lui un ministro della marina; fu uno dei principali organizzatori di stragi di armeni, e di queste stragi approfittò per trasformarsi da proletario in un ricco e potente proprietario di fondi; fu poi mandato a governare la Mesopotamia dove le sue rapine audaci sollevarono uno scandalo enorme. Partecipò all'impresa brigantesca del 1913 con Talaat bey e con Enver, e ne ebbe in premio la nomina a governatore militare di Costantinopoli che gli permise di eseguire un numero sterminato di vendette sanguinose: fu appunto sotto il suo ministero che fu giuocata la sottile commedia della compera da parte della Turchia dei due incrociatori tedeschi *Goeben* e *Breslau* che avevano riparato nel Bosforo. Fra i maggiorenti del Comitato ci sono il dottor Nazim e Ahmed Riza bey; il primo, creatore del movimento nazionalista in Turchia e organizzatore dello sterminio dei cristiani in genere e dei greci in ispecie, non occupa nessuna carica ma è *magna pars* di quel formidabile potere occulto che comanda in Turchia ancora più di quello palese; il secondo è il prototipo mistificatore mussulmano che, dopo essere stato presidente della Camera, fu elevato alla carica di emissario del Comitato all'estero; così egli seppe essere un ateo inconvertibile a Parigi e un maomettano fanatico a Costantinopoli, e seppe fingersi poverissimo fuori del suo paese, mentre possiede in patria parecchi milioni male acquistati. C'è poi Halil bey, presidente della Camera ottomana, che giorni or sono, in un discorso ufficiale, lanciò qualche insolenza contro l'Italia: il Catone mussulmano non è altro che un miserabile avventuriero, noto in Turchia per la sua complicità in tutte le losche imprese architettate dal dottor Nazim suo intimo amico.

* * *

Si è detto che nelle vene di Ferdinando di Bulgaria scorre sangue francese, per discendenza materna. La principessa Clementina, figlia di Luigi Filippo, di lui madre, non lo allevò, ma lo diede a balia ad una brava donna, certa Meunier nata Valla, originaria del villaggio di Roubeaux, Comune di Saint-Léger, Cantone di Quarré-les-Tombes. Essa è morta or sono dodici anni, ma ha lasciato un figlio, che abita a Saint-Léger, e che fu il fratello di latte del futuro Re dei Bulgari. Questo figliuolo ha oggi cinquantaquattro anni, ed è padre di dodici figli, che allevò alla meglio, a forza di lavoro e di economie, poichè il duro mestiere di legnaiuolo è assai meno lucrativo di quello di principe regnante, sia pure in Bulgaria. Il Meunier è assai conosciuto da tutti i «touristi», che vanno ad ammirare i siti della regione. Pochi mesi or sono egli era preposto alla guardia del monastero della Pierre-qui-vire, così chiamato perchè si trova a poca distanza da una roccia isolata, che sembra piantata su di una delle due punte, e che, secondo la leggenda locale, gira su se stessa ogni notte, esattamente a mezzanotte. All'epoca in cui la Francia poteva ancora accogliere Ferdinando di Bulgaria come un amico, il futuro Czar dei bulgari pensava ancora qualche volta a suo fratello di latte, quando egli si recò la prima volta a Parigi, Ferdinando acconsentì di riceverlo all'*Hôtel Continental*, Rue di Rivoli. Il colloquio fu assai cordiale. Emilio Meunier tornò al paese raggiante e fiero, portando seco la somma di 300 franchi, che il «fratello» gli aveva dato per rifarlo delle spese di viaggio e di soggiorno nella capitale, e parecchie splendide fotografie con dedica. Queste fotografie costituirono il più bello ornamento del parlatoio del monastero della Pierre-qui-vire. Ferdinando aveva promesso di interessarsi dei figliuoli di Meunier, e, infatti, ad ogni nascita di figli che seguì il colloquio di Parigi, egli mandò cento franchi ed una egual somma in occasione della loro prima comunione. Emilio Meunier amava ricordare le parole che suo fratello di latte pronunciò quando ricevette la sua visita all'*Hôtel Continental*: «Sappiate, mio caro Emilio, che io sono lo zio dei vostri figliuoli, poichè abbiamo avuto la medesima madre». E' certo che oggi Emilio Meunier, il legnaiuolo della Pierre-qui-vire, il quale ha i suoi figli sul fronte francese, non deve essere contento del suo fratello di latte, ed è anche certo che le fotografie dello Czar Ferdinando non figurano più nel parlatorio del Monastero. — Così un collaboratore del *Caffaro*.

* * *

Charles Maurras, il capo dei nazionalisti monarchici francesi e direttore dell'*Action Française*, ha pubblicato un volume consacrato ai morti, ai feriti e ai vincitori della guerra che viene venduto a favore dei feriti del 3.o Corpo d'Armata, nel quale l'autore sarebbe stato incorporato se non fosse stato riformato per una grave infermità. L'insigne scrittore e polemista esalta nel volume la terra della sua nascita e della sua perenne nostalgia. Tra l'altro dice: «Io rivedo questa costa della mia Normandia provenzale che custodisce la tomba dove dormono i morti del mio nome e del mio sangue. Questa terra è così luminosamente esposta al sole che ogni cosa appare tutta bianca e tutta d'oro; non vi si respira che la fragranza della menta selvaggia, quella del timo; gli allori e le rose sorridono col loro verde perenne e colle loro corolle. Io non conosco al mondo un paese più bello, più nobile, meglio creato per darci la illusione della eternità e per farci desiderare il dormire nelle sue zolle l'eterno sonno». Tuttavia al Maurras non è mai venuta l'idea di riposare un giorno sepolto sotto quelle pietre bianche; egli sogna di dormire il sonno eterno in una larga spiaggia tormentata dal soffio dei venti, ascoltando le voci amare che vengono dall'Oceano. Egli ricorda le sere meste precedenti il giorno dei morti, nei cimiteri di Provenza, che quest'anno saranno visitati da nobili e umili creature che non possono deporre fiori sulle fosse dei loro morti, vicini al cuore ma lontani, e alle madri, alle spose di Provenza egli manda un saluto tutto di reverenza, di pietà e di ammirazione.

* * *

Un abbonato del *Journal des Débats* invia, in una lettera interessante, di ritenere inverosimile la narrazione di un parto clandestino della defunta Imperatrice d'Austria, a Sassetot, narrazione fatta con lusso di dati romantici dal Visconte di Reiset. Lo scrivente nel 1877 era a Sassetot ospite di quel curato e frequentemente veniva ricevuto al castello che ospitava l'Imperatrice e che apparteneva a M. Perquer, armatore dell'Havre. Seppe allora particolari sul soggiorno della Sovrana che meravigliava i contadini per le sue eccentricità. L'Imperatrice faceva allora, ogni giorno, corse e galoppate pazze attraverso i campi, senza rispettare i raccolti e facendo largamente indennizzare i contadini danneggiati. Questo violento esercizio di equitazione sarebbe stato inconciliabile con lo stato fisiologico in cui si sarebbe dovuto trovare la Sovrana o con le condizioni precedenti o procedenti la maternità. Il lettore dice di non errare perchè fu una sola volta a Sassetot; ricorda pure che l'Imperatrice vi si recò una sola volta, nel 1877 e non nel 1882.

Il meraviglioso slancio di Torino nell'offerta di lana e libri

Circa 1000 quintali di pacchi; almeno 200 quintali di indumenti di lana nuovi

Mattinata senza sole: un cielo grigio e un'aria frizzante, quasi ad ammonire che lassù, tra i monti scoscesi, dove rombò senza tregua il cannone, il freddo è pungente, e rende più dura e più faticosa la vita ai combattenti.

La cittadinanza ha compreso quale santissima collaborazione le fosse richiesta, ed ha risposto con meravigliosa larghezza e con tutto il cuore all'invito.

La raccolta della lana e dei libri per i soldati al fronte si è dunque iniziata ieri mattina con uno slancio ed un fervore commoventi. All'ora prefissa ciascuno fu al suo posto, ed i cortei quasi automaticamente, senza disordine, si formarono e si avviarono, preceduti dalle musiche e scortati dalle automobili delle Commissioni.

Sui carri, imbandierati quasi per una festa, si disposero i soldati, uno per ciascuna Arma, per ricevere le offerte, che i giovani esploratori, i volontari subalpini andavano raccogliendo nelle portinerie.

E non vi fu casa dove mani pietose non avessero deposto, con vigile affettuosa premura, un dono per i soldati. I carri, tra l'andirivieni delle tranvie, avanzavano a stento tra la folla, che li scortava, e si videro uscire da ogni portone, da ogni negozio ancora aperto, i giovani volonterosi, che portavano sui carri pacchi piccoli e grossi.

L'atto dell'offerta aveva talvolta qualcosa di sinceramente commovente. I soldati prendevano i pacchi e ringraziavano con un sorriso, con un cenno del capo, portando la mano al berretto.

In pochi minuti, nelle vie più centrali, alcuni furgoni, trainati da pariglie guidate da soldati, si riempirono come per miracolo.

Molti cittadini vollero personalmente recare il proprio dono: una donna, una madre, protendendo le braccia per presentare ai soldati la sua offerta, aveva le lacrime agli occhi e disse semplicemente: «Prendete! Perchè Dio protegga il mio figliuolo!».

E mai dono fu dato con più tenero cuore. Frattanto le musiche scandevano il ritmo degli inni della Patria e dei canti più popolari, richiamando in ogni punto l'attenzione dei cittadini.

Le signorine incaricate della vendita della cartolina del Rubino iniziarono così anch'esse la raccolta delle offerte in denaro. Sciamarono tra la folla, esse piccole messaggere della bontà, e nelle cassette piovvero le monete, come una manna!

In questo modo s'è iniziata ieri mattina l'opera santa, che continuò per tutto il giorno, e diede magnifici frutti.

I carri si colmano, l'animazione cresce

Verso mezzogiorno il successo della «passeggiata» andò delineandosi: le prolunghe, listate dai drappi tricolori percorsero le vie colme di pacchi di ogni forma e d'ogni colore. I camions, che erano una quarantina e insieme ai carri di trasporto, a cavalli, [illegible] dalle ditte torinesi, facevano il servizio di aiuto alle prolunghe, correvano continuamente a vuotare i pacchi di cui eran pieni, nei magazzini del Dock, dove era il deposito generale.

La folla che nell'ora del mezzogiorno era diventata fitta dovunque, seguiva in lunghi cortei [illegible] i carri dai colori chiassosi che avanzavano innanzi, preceduti dalle musiche, fiancheggiati dai Giovani Esploratori, dai Volontari subalpini, dagli studenti, dalle signorine, che si slanciavano di corsa, come sciami di api gentili, a raccogliere... il miele per i soldati, le offerte in danaro. E dovunque le offerte piovvero generose. Rame, argento, biglietti da cinque, da dieci, persino da cento, vennero introdotti nelle cassette con bella generosità.

Dalle finestre della sua abitazione l'onorevole Goglio gettò due biglietti da cento, in un involtino appositamente preparato, che cadde tra le mani di una graziosa signorina.

— Bravo, grazie! — gridò la signorina, rivolgendosi verso la finestra donde l'involtino era caduto.

E un applauso si levò dai gruppi delle signorine, degli studenti, dei soldati. Tutti gli occhi si volsero in su, ma l'on. Goglio era scomparso.

Episodi simili si moltiplicarono dovunque. Dal mezzo tocco alle quattordici la passeggiata subì un *alt*. Fu una fermata doverosa: tutti coloro che dalle prime ore del mattino, con tanto slancio, con tanta abnegazione, si erano dedicati a questa magnifica opera di patriottismo, a un certo punto sentirono prosaicamente, umilmente gli stimoli dell'appetito. E andarono a pranzo, dando così respiro anche alle portinaie, che avevano faticato tutta la mattina a ricevere e a consegnar roba, ed avevano diritto anch'esse a un pochino di ristoro.

Un pranzo caratteristico fu quello che avvenne nei magazzini del Dock, a Porta Susa, dove intorno ad una medesima tavolata imbandita per cura del Municipio, sedettero circa 400 soldati, [illegible] giovani esploratori, e gli inservienti municipali addetti al riordinamento degli oggetti, e parecchi volontari.

Il pranzo fu rapido e sano: poi, prima delle 14, ciascuno aveva già raggiunto il suo posto, e la «passeggiata» ricominciò.

Il sole, che al mattino se ne era rimasto rintanato dietro le nubi, volle anch'egli, nel primo pomeriggio, dare un'occhiata alla passeggiata. Ed ecco, quando i [illegible] cortei si misero in marcia dai luoghi di ritrovo per fare il giro pomeridiano attraverso le rispettive zone, un biondo raggio di sole si posò un istante sui carri, diede luce ai colori della nostra bandiera, fece scintillare gli ottoni delle bande musicali. E così, sotto i migliori auspici, col saluto del sole, e colla speranza che la raccolta pomeridiana avesse lo stesso stupendo esito di quella mattutina, la passeggiata si incamminò verso la sua chiusura trionfale.

E l'esito fu superiore alle aspettazioni; tutti diedero, diedero, diedero con fervore, con amore e con entusiasmo. Molti che avevan già dato al mattino, vollero dare ancora nel pomeriggio, si ricordarono che in qualche cantuccio dimenticato della loro casa vi erano ancora dei libri, vi era ancora della lana, e porsero in fretta tutto quanto trovarono, anche se erano indumenti indispensabili, anche se magari il giorno prima, nella scelta avevano deciso: «Questi ce li teniamo per noi!», e li portarono giù in portineria, e, se non facevano in tempo, li legavano affrettatamente con uno spago e rincorrevano i carri per caricarli all'ultimo momento, oppure senz'altro li gettavano dalle finestre.

Dappertutto, nel centro, come alla periferia, lo slancio patriottico di Torino si manifestò in una gara meravigliosa, di cui la cittadinanza si deve giustamente inorgoglire.

Da un episodio all'altro

Abbiamo percorso in automobile la città, dal cuore alle estreme propaggini, ed abbiamo assistito ad una infinità di episodi che ci duole lo spazio non ci consenta di poter tutti enumerare.

Cominciamo dalle offerte individuali che furono presentate all'Ufficio speciale, che all'uopo funzionava in Municipio. Fra queste offerte individuali ricordiamo quelle del senatore Bugliè, che diede 500 lire, della vedova del professor Bertolini che ne diede altre 500, dei figli del signor Marais, che portarono il loro salvadanaio contenente 200 lire, del Prefetto che diede 100 lire, del conte Carlo Cassana che diede 200 lire, del barone Paolo Casana, dell'onorevole Boselli che unì ad una lettera piena di nobili vibranti parole, un biglietto da cento, del conte Macchia di Cozzolo, ecc.

Nella passeggiata vi furono episodi commoventi, che corsero rapidamente di bocca in bocca e fecero il giro della città, tra un coro di elogi.

In via Governolo la famiglia del signor Luigi Bruno, consegnò ai Giovani esploratori perchè le mettessero nella prolunga, cento coperte di lana. Quest'offerta impressionante fu salutata dalle molte persone presenti con lunghi scrosci d'applausi.

Altrove: il signor Azimonti fece depositare sul carro mille volumi di novelle con molti pacchi di indumenti di lana. In corso Vittorio, un colonnello di artiglieria, vedendo passare le prolunghe raccoglitrici, trasse dal portafoglio un biglietto da cento e lo consegnò, sottraendosi poi subito ad una dimostrazione di simpatia che gli stava improvvisando la folla.

La bimba Anna Stefanini portò essa stessa sino al carro che passava dinanzi alla sua abitazione, il proprio salvadanaio, in cui erano i suoi risparmi, accompagnato da una lettera, che diceva così: «A te, mio difensore, i miei piccoli risparmi coll'augurio che il pensiero mio ti guidi alla vittoria».

In via della Rocca venne consegnata una cassetta contenente rivoltelle e molte cartucce d'ordinanza.

Un pensiero gentile ebbe un abitante della barriera di Nizza, che, non avendo coperte di lana disponibili, consegnò ai raccoglitori una pecora viva, scusandosi col dire che non aveva avuto tempo di tosarla.

Sembra che il consigliere Debernardi abbia l'intenzione di metterla all'incanto. La pecora viva, passando trionfalmente sulla «prolunga», a cui era stata affidata sollevò in tutta la regione l'ilarità e la curiosità di tutti.

In borgo San Paolo un'offerta notevole fu fatta cumulativamente da parecchi cittadini, i quali avevano raccolto una grande quantità di pacchi di lana in una sala del «Circolo Pescatori» e che caricati sopra un camion, li riempirono completamente. Alla barriera di Nizza parecchie popolane portarono sui carri i loro materassi.

In via Santa Giulia si avvicinò al corteo dei raccoglitori una signora vestita di nero e tutta in lacrime, accompagnata da due figlioletti, che l'aiutavano a portare un grosso involto di coperte e di maglierie.

— Avevo preparato — essa disse — questa roba per il mio figlio maggiore che è al fronte; ieri ho ricevuto notizia che è morto per la patria. Ciò che avevo preparato per lui lo consegno qui perchè serva a qualche altro soldato...

E un bigliettino accompagnava il pacco, in cui si raccomandava a chi riceverà quegli oggetti di rivolgere un pensiero all'eroe, cui erano destinati.

Due giovani operaie, discese da una stamberga di borgo Vanchiglia, portarono un piccolo pacco contenente due paia di calze di lana, e accompagnarono l'offerta con queste parole:

— Siamo due povere operaie; lavoriamo per vivere. Non abbiamo indumenti di lana: abbiamo fatto colle nostre mani queste calze: di più non potevamo.

E le due brave giovani si ebbero gli elogi e strette di mano e grazie, a nome dei loro compagni, dai soldati che erano sul carro.

Ci piace notare qui, per effetto di contrasti, accanto all'offerta di queste povere donne, quella di un milionario, che ha presentato un dono da pari suo. Il milionario è il cav. Riccardo Biglia. Egli volle signorilmente partecipare alle offerte inviando complessivamente centoquarantaquattro pacchi, contenenti mille cento e trenta indumenti di lana, cioè: corpetti, mutande, calze, passa-montagna di maglia e di feltro e pellerine doppie. Ciascun pacco recava un foglietto col nome del donatore, accompagnato dalla scritta: «Per i soldati al fronte».

In Borgo S. Salvario un bambino, il «piccolo Albertino» donò una busta contenente un biglietto di piccolo taglio: tutti gli fecero festa, lo applaudirono ed egli... si mise a piangere.

Un altro episodio molto gentile avvenne dinanzi alla Caserma Rubatto. Un alpino si accostò ad una signorina e le consegnò venti lire. La somma era stata raccolta tra i suoi compagni del 3.o alpini.

Alle Ferrovie di Stato un gruppo di impiegati, sapendo che vi era uno *stock* di stuoie destinate alla vendita, pensò di acquistarlo e ne fece offerta al Comitato. Le stuoie potranno servire in qualche trincea.

Tutti insomma hanno contribuito al risultato magnifico. La *Stampa* ha donato anch'essa il suo pacco di maglierie, espressamente preparato.

L'alveare

Era stato istituito nei locali del vecchio «dock» abbandonato, di corso Vinzaglio, e nel vastissimo magazzino furono man mano raccolti gli innumerevoli pacchi d'ogni foggia, che i furgoni ed i «camions» scaricavano senza tregua.

Non fu fatica facile quella di immagazzinare così enorme quantità di pacchi, poichè coloro che vi furono preposti si preoccupavano anzitutto di evitare ogni confusione, allo scopo di rendere più rapida la selezione che sarà necessaria.

Quando siamo entrati nel cortile, l'ampia tettoia aperta, aveva l'aspetto più caratteristico che si potesse immaginare. Senza confusione, ma parallelamente, diecine di spazzini municipali, con ammirevole abnegazione, compivano la faticosa bisogna di trasportare i pacchi dalla tettoia al «camerone» superiore per la prima selezione. Per agevolare questo lavoro fu messo anche in azione l'ascensore, poichè troppo tempo sarebbe occorso agli uomini, se si fossero serviti soltanto di «gerle» e di ceste.

Infatti a mezzogiorno i carri avevano già scaricato in quel magazzino generale oltre quaranta tonnellate di pacchi, tra lana e libri, e più ancora trasportarono durante il pomeriggio. Un calcolo approssimativo fa ascendere a mille quintali il peso di tutti i pacchi che i torinesi hanno offerto per i soldati.

E' stata una gara indicibilmente generosa. Su lunghissimi tavoli, sorretti da cavalletti, gli improvvisati «magazzinieri» accatastavano alla rinfusa i pacchi di lana e di indumenti, mentre ammucchiavano a terra quelli dei libri.

Sia detto senza irriverenza, il «camerone» sembrava il deposito di un ferravecchi,... milionario, tanta era la profusione e la varietà della merce.

Accanto ai pacchi simmetrici, accuratamente avvolti nella carta da imballaggio e legati con nastri tricolori, si pigiavano l'uno sull'altro i fagotti più umili e più rozzi e tanto più apprezzabili, poichè rivelavano un atto d'amore e insieme di sacrificio. Nell'enorme catasta spiccavano qua e là vecchie coltri pesanti e materassi e sacchi: un guanciale pieno di lana, nuovissimo, ostentava i tre colori della Patria: era il dono di un'umile donna che aveva voluto così significare il suo amore per l'Esercito.

C'erano materassi e coperte di lana e «plaids», maglioni, calzettoni,.. di tutto insomma. Ciascun offerente s'era evidentemente ingegnato per dare «qualche cosa» ai combattenti. Alcuni soldati addetti al magazzino guardavano come trasognati: non avevano supposto che affluisse tanta roba per i loro compagni combattenti. Un soldato di cavalleria, irrequieto e infaticabile, sfogava il suo entusiasmo e la sua commozione ripetendo: «Oh! Torino cara! Oh! città bella!». E non stava più nella pelle per l'allegrezza.

E i libri? Quanti pacchi non ne hanno portato i bravi spazzini? Vecchi libri e libri nuovissimi: gli uni avevano già rallegrato gli occhi di tutta una generazione; gli altri uscivano freschi e intonsi dagli scaffali degli editori torinesi, che hanno voluto anch'essi associarsi con entusiasmo a quest'opera bella e insigne. Gli involti s'erano un po' sciupati e attraverso gli strappi s'indovinavano i larghi fascicoli delle riviste illustrate e dei romanzi di viaggi e di avventura. Un ignoto offerente aveva scritto sul suo pacco: «Indicati specialmente per i reverendi Cappellani al campo».

Ogni pacco rappresentava, là, un atto di bontà, di gentilezza. Siano dunque benedette le mani che hanno presentata l'offerta!

Al Castello di Moncalieri

Alle ore 17, il Sindaco on. Teofilo Rossi, l'assessore comm. Adolfo Bona e il Consigliere delegato dall'Associazione della Stampa dott. Gino Pestelli si sono recati al Castello di Moncalieri ad ossequiare la Principessa Laetitia, che anche in questa occasione ha attestato con un'iniziativa intelligente la squisita bontà dell'animo suo. Come ieri dicemmo, l'augusta signora aveva fatto allestire a sue spese duecento pacchi d'indumenti nuovi di lana, contenenti ciascuno due camicie di flanella, un paio di mutande, una camiciola, due paia di calze, un paio di guanti, una sciarpa, un passa-montagna, due fazzoletti, un asciugamano e tre cartoline; e aveva offerto otto di questi pacchi ai soldati feriti e ai soldati di sanità ricoverati nel Castello di Moncalieri, affinchè ciascuno di essi lo destinasse ad un compagno combattente.

La consegna di questi pacchi al carro della «passeggiata» — che era giunto agli ordini del sottotenente Umberto Collamarini — ha dato luogo ad una scena commovente. Nell'atrio del Castello, tra i soldati e i graduati feriti ivi ricoverati, la Principessa Laetitia attendeva nel bianco abito di dama-infermiera, insieme alla marchesa Della Valle, alla contessa Di Robilant, al marchese di Moncrivello, al cav. Bonvicino, al barone Casana, e ad altri personaggi della sua Corte, l'arrivo del carro militare, e quando questo si è fermato dinanzi al portone, ognuno dei soldati feriti è uscito a deporvi il suo pacco. Molti di quei giovani valorosi sono mutilati, camminano piano con le grucce, o mancano di un braccio; ma tutti han voluto avvicinarsi al carro per porvi il pacco della Principessa, da essi indirizzato ad un loro compagno d'arme, che è ancora laggiù, a combattere per la Patria.

E nel volto di questi mutilati, di questi superstiti dolenti della battaglia, era come una dolce commozione, un sorriso di compiacimento, un'ombra di mesto ricordo, nell'atto di porgere l'utile dono per i fratelli lontani.

Ma ciò che più inteneriva era l'amorosa premura della Principessa per questi soldati ospiti della sua casa. Ella li conosce tutti per nome, a tutti si avvicina e a tutti parla maternamente. Sa d'ognuno le sofferenze e le aspettazioni, segue giorno per giorno i progressi d'ognuno nella via della guarigione; s'interessa all'avvenire di tutti. Ecco un piccolo soldato lucchese, di vent'anni, con un visetto di bimbo esterrefatto.

— Quant'è buono questo ragazzo! — dice la Principessa. — Gli abbiamo messo l'apparecchio l'altro ieri e già impara a camminare da sè... Anche questo, tra poco, camminerà da solo... Ancora un po' di pazienza...

C'è un giovane che ha perduto la gamba sinistra in seguito, non a ferita di guerra, ma a malattia. La Principessa s'interessa al suo caso pietoso, e poichè non gli spetterebbe, per legge, alcuna pensione, provvederà a fargli avere una rivendita di tabacchi. Perchè tutti questi mutilati, tutti questi giovani valorosi che son tornati infermi dalla guerra, dovranno avere assicurata un'esistenza decorosa, impareranno un mestiere nuovo, non dovranno rimpiangere il loro sacrificio per la Patria. Nell'attesa della guarigione completa, essi sono curati nel Castello di Moncalieri con un'assistenza davvero signorile, vigile di premure e di conforti. Abbiamo riveduto le camere dell'infermeria, tutte piene di luce e d'aria, con i letti nuovi dai materassi soffici e le coperte bianche: dove gli ospiti hanno appeso alle pareti ritratti di persone care e bandierine e fiori. Non c'è nulla del solito ospedale. E' una reggia anche per loro.

Il Sindaco ha ringraziato la Principessa del suo nobile patronato e del degnissimo contributo alla passeggiata municipale, e l'augusta Signora si è compiaciuta col conte Rossi, col comm. Bona e col Consigliere delegato dell'Associazione della Stampa, per il mirabile risultato di questa patriottica iniziativa, per il modo con cui fu organizzata la raccolta della lana e dei libri, per l'opera compiuta dalla stampa nell'incitare la cittadinanza a rispondere largamente all'appello.

I benemeriti

Se la cittadinanza torinese ha risposto con slancio all'invito del Municipio, del Comitato di preparazione e dell'Associazione della Stampa, dobbiamo pure notare che al successo della «passeggiata» ha ben provveduto l'opera di organizzazione. Presieduta dal Sindaco con vivo entusiasmo, con nobile spirito d'incitamento e di lode, quest'opera di organizzazione, tutt'altro che semplice e facile, è stata soprattutto fatica intelligente dell'assessore comm. Adolfo Bona, che in questa occasione ha riaffermate rare qualità di organizzatore instancabile e preveggente. Egli non si è risparmiato un momento, ha vigilato su tutto e su tutti, è stato l'anima di questa impresa benefica. Ed ha avuto ottimi coadiutori, dal suo collega cavaliere Barberis della Giunta municipale, al senatore Ruffini presidente del Comitato di preparazione, dal consigliere comunale tenente Maschio al nostro collega Ragazzi.

E' impossibile ricordare qui tutti i volonterosi che hanno prestato l'opera loro per la «passeggiata»; ma il premio migliore alla fatica di ognuno sia nel successo magnifico dell'impresa patriottica alla quale hanno partecipato. Persone, istituti, Corpi militari e civili, tutti han saputo rendersi benemeriti, e per tutti valga il ringraziamento e la lode che rivolgiamo alla balda schiera dei Giovani esploratori, mirabili di disciplina e di zelo, e alla folla graziosa di tante signorine che hanno integrato il successo della benefica giornata raccogliendo, offrendo la cartolina di Edoardo Rubino, circa 10 mila lire per comperare altra lana e per lavorare gli indumenti generosamente offerti dai cittadini ai nostri soldati.

***

Risultando alla Commissione che parecchie persone non poterono ieri consegnare quanto avevano destinato alla raccolta, si è disposto perchè le Sezioni di Guardie Municipali ritirassero quei pacchi che nella giornata di oggi fossero stati alle medesime consegnati.

1000 quintali di pacchi, 200 di lana nuova

La Commissione organizzatrice comunica stanotte:

«Il sindaco, presidente della Commissione della passeggiata, si è recato col suo validissimo vice-presidente comm. Bona agli ex-magazzini generali e constatarono quanto grande fosse il quantitativo dei pacchi raccolti, e gli ispettori generali della passeggiata, Ragazzi e Sartorio, assicurarono, per le dichiarazioni dei competenti, che si potesse considerare tale quantità di circa 1000 quintali, dei quali forse oltre 200 debbono essere di indumenti di lana affatto nuovi».

SPORT

FOOT-BALL

Torneo benefico disapprovato dalla F. I. G. C.!

L'Associazione dei giornalisti sportivi, aveva ideato un Torneo ciclistico fra le squadre rappresentative di Torino, Genova e Milano, i cui introiti avrebbero dovuto devolversi a scopo di beneficenza. Redatto il regolamento, questo fu sottoposto alla Federazione Giuoco del Calcio perchè l'approvasse. Ma nella seduta della Presidenza federale, tenutasi sabato sera, la benefica iniziativa dell'A. S. S. I. non venne sanzionata, giustificando la decisione col fatto che verso la metà di novembre si inizieranno i *matches* per la disputa di una Coppa federale.

A parte il fatto che il Torneo ideato dall'A. S. S. I. avrebbe potuto cominciare domenica prossima e non avrebbe occupato più di tre domeniche, stupisce che la F. S. S. I. abbia voluto opporsi a questo [illegible] che i *footballers* intendevano portare alla beneficenza.

Sarebbe, quindi, desiderabile che la F. F. ritornasse sulla sua decisione permettendo che l'opera buona ed altamente sportiva venisse compiuta.

Il debutto dell'Unione Sportiva Torinese

Dopo la vittoria ottenuta sul F. C. Torino, la squadra Juventina non rifiutò di misurarsi con l'Unione sportiva torinese che aveva manifestato il desiderio di incontrarla al suo debutto. Il *match* si svolse ieri sul campo del F. C. Juventus col concorso di un pubblico [illegible] affollato. La nuova squadra torinese riuscì una vera rivelazione dappoichè riuscì a pareggiare la Juventus con ben tre *goals* a zero, e cioè con lo stesso scarto di punti coi quali domenica innanzi i bianco-neri si erano imposti alla squadra granata.

In sul principio della partita le sorti parvero propendere per gli juventini che attaccarono col solito brio e con discreto assieme, ma poi l'energica controffensiva della squadra avversaria riuscì ad annullare la bellicosità degli avversari, e a trionfare della valida difesa della Juventus. L'U. S. T. segnò un *goal* nel primo tempo, acquistandone altri due nella ripresa per merito di Berardo e De Nicolai, che insieme al Ferraris furono i migliori *avanti* della squadra debuttante. Degli unionisti ottimi inoltre gli *halves* Boglietti e Berganti, i due terzini, e l'agile ed attentissimo portiere Norsa.

Della Juventus emersero pure i due *backs*, nonchè i *forwards* Reinaudi, Meillo e Varese del F. C. Casale: in cattiva giornata gli altri. Fu buon arbitro il dottor Brunetti.

FOOT-BALL

Due gare a Milano

Milano, 24, notte.

Oggi si sono avute due importanti partite di calcio: Milan Club ha battuto Nazionale Lombardia con 3 a 0; Internazionale ha battuto l'Unione sportiva milanese con 3 a 1.

CICLISMO

La gara popolare di allenamento per il giro di Lombardia

Milano, 24 notte.

Oggi si è svolta la gara popolare di allenamento per il giro di Lombardia su un percorso di 100 chilometri. Hanno partecipato alla corsa 31 corridori. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Vaj Angelo in 3.30.2; 2.o Belloni Gaetano; 3.o Cerri. Seguono altri in tempo massimo.

PODISMO

Una vittoria di Speroni

Milano, 24, notte.

Per iniziativa dell'Agamennone Virtus si è svolta sul percorso di Km. 100 una gara podistica. Ecco il risultato: 1.o Speroni Carlo in 24.30; 2.o Brunetti Amilcare in 24.32; 3.o Negri.

Il C. D. dell'Unione sportiva torinese

Nella loro assemblea generale, i soci dell'Unione sportiva torinese hanno proceduto alle elezioni del Consiglio direttivo che riuscì così formato: presidente avv. S. Bulla; vice-presidenti: sigg. G. Vigo e avv. Corradini; segretario sig. A. Berrone; cassiere; archivista P. Villani; consiglieri: G. Alessio, avv. Lombardi, E. Bosco, L. Cereja, A. Cocchi, G. Morra; revisori dei conti: rag. F. Berardo, S. Pretti e F. Stoppani.

Vennero inoltre decisi i colori sociali: i footballers vestiranno la maglia bianca con striscione blù.

Il Concistoro politico

Cardinali di tutte le nazioni belligeranti

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, mattino.

I tre nomi di cardinali che, senza pregiudizio di altri nomi, saranno certamente pubblicati nel prossimo Concistoro sono quelli di un italiano, il conte Scapinelli di Leguigno, Nunzio a Vienna; di un austriaco, monsignor Fruhwirth, Nunzio a Monaco di Baviera, e di un francese, mons. Gauthey, arcivescovo di Besançon.

La nomina di mons. Scapinelli e di mons. Fruhwirth sarebbe stata provocata, secondo qualche giornale, dall'aggravarsi vertiginoso della politica internazionale; col fermo proposito di Benedetto XV di intervenire attivamente egli avrebbe bisogno di esonerare dall'incarico, divenuto gravissimo, i prelati che rappresentano la Santa Sede a Vienna e in Germania sia per la loro salute un po' scossa, sia perchè il pontefice eccezionale impone al Pontefice di scegliere direttamente i suoi rappresentanti a due posti di prim'ordine come sono i due occupati dai sullodati Nunzi.

Da un altro punto di vista un motivo sondente per la loro ritardata nomina alla porpora sta nel fatto che i Governi di Germania e d'Austria domandano di avere a Roma qualche loro cardinale dacchè l'«Intesa» vi conta un cardinale francese o un cardinale inglese, ambedue energici e sinceri patriotti. Mons. Fruhwirth, è austriaco, fedelissimo al Governo, notoriamente favorevole al centro tedesco. E' stato lui che ha principalmente raccomandato al Vaticano la missione Erzberger. Mons. Scapinelli è affezionato alla causa dell'Austria, per sentimento personale e per tradizioni di famiglia. Un fratello dei conti Scapinelli suoi prossimi parenti, ha seguito la sorte, si è stabilito a Vienna coi duchi di Modena. Uno Scapinelli morì recentemente ciambellano di Francesco Giuseppe. La *Tribuna* conclude affermando che avremo un Concistoro imposto dalle circostanze alla Santa Sede e da questa adattato a quelle: un Concistoro di equilibrio fra gli alleati e il blocco centrale.

Una esposizione d'arte "Pro lana ai soldati" a Mondovì

Mondovì, 24, notte.

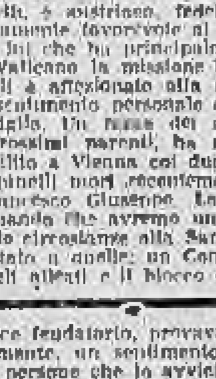
Questa mattina, nel vasto salone del Trianon, venne inaugurata l'Esposizione artistica regionale a beneficio del Comitato per la lana ai soldati. La mostra venne inaugurata con uno smagliante discorso del prof. dott. Mercurino Sappa, che trattò da pari suo il tema di circostanza: «Il nostro dovere».

All'Esposizione hanno mandato opere numerosi artisti monregalesi ed anche d'altre regioni, i quali ultimi però hanno trattato soggetti esclusivamente monregalesi. Si ammirano opere d'acquarelli di Agide Noelli, professore alla vostra Accademia Albertina, e dei compianti Ingegnatti, Quadrone e Vinaj.

Presto verrà aperta nello stesso locale una mostra dedicata ai cimelli di guerra, che promette di riuscire interessantissima.

Coronerà l'opera una lotteria di beneficenza con ricchi doni, fra i quali un bellissimo crocifisso di Leonardo Bistolfi e un gruppo di Tancredi Pozzi.

Il successo della filantropica iniziativa è assicurato.



Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (123)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Ella entrò — proseguì Tosant — si accostò al re, gli strappò la coppa dalle mani e la buttò a terra. Il re restò impassibile... Anzi... sorrise... E allora ella, non contenta dell'empia azione, che aveva commesso, osò insultarci e disse: «Uscite, o cagnacci! Iddio se non vi accuso per l'azione esecrabile che stavate in procinto di perpetrare. Potrei denunziarvi, e chiedere che vi si impicchi, ma non voglio, cristiana quale sono, che sulla mia coscienza pesi l'incubo di due condanne di morte». E poichè noi, stupiti, esterrefatti, per la istantaneità con cui si era svolta una scena impreveduta ed imprevedibile, restammo muti e immobili, ella, incoraggiata dal nostro silenzio, si volse al re, cui disse: «Sire, vi supplico di fare uscire questi due dall'Hôtel St. Pol, e ordinare che non vengano più rammessivi». Ebbene! lo credereste? Quella fanciulla consulta il re a bacchetta; ha un impero incontrastato sull'animo di lui. Anzichè risentirsi per quell'atto, Carlo VI si limitò a dire: «Odetta, poichè voi lo desiderate, seguirò il vostro consiglio». E prese a urlare, chiamando ad alta grida il suo capitano, che accorse con alcuni arcieri. E così fummo cacciati dall'Hôtel St. Pol dove, conseguenti al vostro comando, ci eravamo recati per esorcizzare, salvare e guarire il nostro bene amato sovrano.

Dopo questa lunga esposizione dei fatti che erano loro occorsi nell'Hôtel St-Pol, Tosant incrociò le braccia sul petto. Lancelot lo imitò.

Giovanni di Borgogna si rizzò di scatto in piedi e prese a camminare a lenti passi nella grande sala d'armi. Egli meditava. Il fosco luccichio dei suoi occhi rivelava il turbine che si era scatenato nel suo spirito.

Egli pensava:

— Di nuovo la sventura si abbatte su di me ed annulla la realizzazione dei miei piani! Tutto era pronto per dare l'assalto all'Hôtel St-Pol. Mi ero cullato nella dolce speranza di poter dare domani il segnale a Caboche. La fortezza e l'artiglianato sarebbero insorti. E mentre avrei inviato un buon nerbo di truppe contro Armagnac per tenerlo a bada, sarei nel tempo stesso marciato all'assalto dell'Hôtel St-Pol, dove il Re sarebbe stato... soppresso... Di nuovo debbo procrastinare la data dell'azione decisiva... E tutto ciò si deve a Odetta, la quale di nuovo si frappone alla realizzazione dei miei piani... e m'impedisce di porre sul capo la corona regale... Ah, Odetta! Saresti tu l'essere fatale destinato ad intralciarmi la via? Saresti tu davvero la implacabile Nemesi inviata [illegible] per la mia perdizione?...

D'un tratto gli sguardi del duca corsero sui due eremiti, che lo contemplavano attentamente. Comprese che non era quello il momento più propizio per esaminare la situazione, qual'era stata creata dagli ultimi avvenimenti occorsi nell'Hôtel St-Pol, e per deliberare sul da fare.

Si avanzò allora verso i due monaci, e disse:

— Io vi offro ospitalità, nel mio palazzo fino a domani. Riposate bene questa notte, e ritornate poi al vostro eremo.

Ciò detto, chiamò il governatore e il capitano delle guardie e comandò:

— Si dia a questi due monaci uno dei migliori appartamenti e un sostanzioso pranzo. Ritiratevi!

I due monaci seguirono il governatore.

Allora il capitano delle guardie si avanzò verso il duca, al quale disse:

— Monsignore, nell'anticamera vi sono altri tre eremiti, i quali desiderano parlarvi.

— Tre eremiti? — sclamò Giovanni «senza paura», stupito.

LIII

L'eremitaggio di Bruscaille, Bragaille e Brancaillon

Dopo pochi istanti i tre ex-scherani erano al cospetto del loro eccelso signore, che, nel vederli, trasalì.

— Bruscaille!

— Sì, monsignore; e non ci ho colpa se non sono morto!

— Bragaille!

— Risuscitato suo malgrado, monsignore!

— Brancaillon!

— Io avevo sete, monsignore, allora...

La risposta di Brancaillon era la più bella, benchè le altre due non fossero nè ineleganti, nè inabili.

— Come si spiega che non siate morti? Capitano! da quale antro dell'Averno sono nuovamente sbucate queste tre ignobili facce patibolari?... Ed hanno l'audacia di presentarsi nuovamente a palazzo Borgogna!

Queste parole, profferite senza sdegno, fecero gongolare di gioia i tre amici, i quali intuirono che, nonostante gli oltraggi contenutivi, il loro eccelso padrone non nutriva un astio implacabile contro di essi. E, in fondo, non avevano torto. Giovanni «senza paura», il cinico e feroce feudatario, provava talvolta, benchè fugacemente, un sentimento di benevolenza per le persone che lo avvicinavano.

Perchè negarlo? In quel momento Giovanni «senza paura» provò qualche cosa di più che non fosse un sentimento di benevolenza. Egli si rallegrò quasi che quei tre scherani fossero tuttavia nel novero dei viventi. E, si noti, che la gioia di rivedere quei tre animali domestici era esente da qualsiasi tornaconto personale. Se fossero morti, non ci avrebbe pensato più che tanto. Ma, il rivedere vivi quei ceffi patibolari, che lo avevano divertito non poco, che gli avevano reso parecchi servigi, mostrandogli spesso una grande devozione, non gli dispiacque affatto.

Dopo di averli colmati di contumelie, egli si adagiò, come un giudice, sulla sua sedia a bracciuoli e, con voce imperiosa, disse:

— Raccontatemi, come siete evasi!

— Evasi! — bofonchiò Bruscaille, sorpreso dall'audacia del suo padrone.

— Voi foste abbattuti nella segreta. Ne siete sortiti, non si sa come... La vostra fuga è stata un'evasione nel vero senso della parola.

Bruscaille riflettè per qualche istante. Non trovava una risposta. Bragaille restò come fulminato dalla mala fede del suo padrone. Brancaillon, dopo qualche esitazione, rispose:

— E' vero, siamo evasi, mentre... dormivamo.

Giovanni senza Paura restò stupito. In quella risposta vi era una sottile punta di ironia. Ma, ad onor del vero, bisogna dire che Brancaillon l'aveva pronunziata con tutta la schiettezza possibile.

— Ebbene! — disse bruscamente il duca. — Ditemi ciò che vi è accaduto. Ma, siate in guardia! Non mentite! Altrimenti vi farò accarezzare il collo da qualche solidissima corda.

Per Bruscaille era giunto il momento di spiegare tutto il talento onde era dotato, nell'imbastire menzogne. Lanciò ai suoi compagni uno sguardo severo, col quale raccomandava loro la prudenza, l'attenzione e soprattutto il silenzio. Poi soggiunse:

— Monsignore, per porvi in grado di valutare esattamente la nostra condotta, io debbo raccontarvi per filo e per segno una storia straordinaria, mirabolante nel vero senso della parola..., la quale, probabilmente....

(Continua).

CRONACA CITTADINA

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 23-40 Direzione - 11-86, 11-15 Redazione - 65-01 Seguendo la Cronaca (Intercomunali).

Il riscaldamento elettrico

Per una soluzione pratica ed immediata del problema

Il sempre crescente prezzo dei carboni fossili e della legna da ardere rende preoccupante la questione del riscaldamento degli appartamenti, specialmente nelle nostre città settentrionali, dove l'inverno si prolunga per parecchi mesi ed è abitualmente rigidissimo.

La questione interessa non solamente gli inquilini ed i proprietari di case, ma anche le pubbliche Amministrazioni. Sull'argomento riceviamo la seguente lettera dall'ing. Adolfo Hess, che volentieri pubblichiamo:

La questione del riscaldamento elettrico si trascina da parecchi anni e ne hanno trattato riviste e riunioni di società elettrotecniche a più riprese. Accenno, per esempio, all'agitazione promossa dall'Associazione elettrotecnica italiana per l'abolizione o l'equa riduzione della tassa governativa, ed agli studi di vari tecnici per ottenere la famosa «denaturazione» della corrente, al fine di impedirne l'impiego abusivo per illuminazione. L'argomento del riscaldamento elettrico è stato studiato da numerosi tecnici che hanno levata la loro voce per invocare provvedimenti, ed è bene, perchè la discussione appassiona il pubblico.

Nell'urgenza del momento il problema si fonda su tre fattori essenziali:

1.o Abrogazione o riduzione equa della tassa governativa (almeno a L. 0,01 per K. W. O.).

2.o Stabilire i quantitativi di energia che le varie Società di distribuzione sono in grado di erogare a condizioni accessibili di orario e di prezzo.

3.o Sistemazione delle reti di distribuzione e degli impianti privati per renderli atti al nuovo uso.

Premetto subito che intendo discutere la possibilità di una soluzione immediata, utile per l'inverno entrante, ed atta a rimediare all'attuale rincaro del carbone; per gli anni futuri vi sarà il tempo di pensare con più calma e provvedere con maggiore perfezione. Non faccio discussioni sulla qualità (consumo, rendimento, durata, ecc.) degli apparecchi di riscaldamento; essi hanno raggiunto ormai una perfezione più che sufficiente. Non sono ancora persuaso della praticità degli apparecchi ad accumulazione termica, almeno allo stato delle cose; del resto non sono applicabili per una soluzione «immediata» del problema. Così non do grande importanza alla «denaturazione» della corrente: si deve poterne fare a meno, tanto più quando il problema si avvierà verso una soluzione generale e definitiva; del resto non sarebbe possibile costruire un numero sufficiente di «denaturatori» (sistema Arnò o simili) in tempo utile.

Venendo pertanto al nodo della questione, consideriamo subito l'urgenza dei provvedimenti necessari per far fronte alle esigenze momentanee; tale urgenza elimina *ipso facto* la possibilità di ricorrere ad iniziative di privati o di Società elettriche: non potranno esse ottenere in quindici giorni ciò che non si è ottenuto in tre anni di discussioni, ordini del giorno, memoriali, ecc. D'altra parte il momento politico eccezionale può essere favorevole ad una iniziativa col Governo o ad ottenere dalle concessioni anche solo provvisorie; occorre dunque, a mio avviso, che il Municipio di Torino si interessi subito e direttamente della cosa, e nomini contemporaneamente una Commissione speciale di competenti, di cui facciano parte i tecnici del Municipio ed i direttori delle Società di distribuzione; la Commissione potrà radunare tutti i dati riguardanti i quantitativi di energia disponibili, le condizioni di orario e di prezzo, i sistemi di controllo, e potrà suggerire i mezzi più convenienti per sistemare le reti e gli impianti privati, ed assicurare un numero sufficiente di apparecchi di riscaldamento. Il Municipio potrà più facilmente ottenere qualche cosa dal Governo se si renderà garante verso di esso, assicurandogli un introito almeno uguale o meglio, superiore all'attuale per tassa di riscaldamento. Le Società di distribuzione potranno esercitare il controllo presso gli utenti con appositi contatori, interruttori orari, ispezioni frequenti, confronti colle bollette luce degli anni decorsi, ecc. A mali estremi, rimedi estremi; la perfezione non potrà essere raggiunta d'un colpo, ma l'esperienza sarà utile per l'avvenire, anche per la *réclame* e la diffusione del sistema elettrico. Il Municipio potrà anche studiare in certi casi speciali (per esempio, per le Case popolari) la convenienza di assumere le spese di impianto, imponendo all'utente una adeguata quota di ammortamento.

Quanto al prezzo dell'energia, i tecnici si sono ormai accordati quasi unanimemente su L. 0,06 per chilowattora; la tassa dovrebbe ridursi al massimo a L. 0,01. Dati gli attuali prezzi del carbone, si può anche largheggiare nel prezzo e giungere fino a L. 0,08 per chilowattora. Se calcoliamo sopra un consumo medio effettivo di 12 K. W. O. al giorno per uno spazio di 100 m. c., al prezzo di L. 0,08 per K. W. O., veniamo ad una spesa di circa L. 1 al giorno. Così il riscaldamento elettrico entrerebbe in una fase di pratica soluzione e farebbe da calmiere al mercato dei carboni.

Ma soprattutto occorre uscire dal campo delle discussioni teoriche: sarà in ogni caso sempre un bel risultato l'aver rotto il ghiaccio col Governo nella questione della tassa.

20 ottobre 1915.

Ing. A. Hess.

All'ospedale territoriale Maria Laetitia

I soldati ricoverati all'ospedale territoriale Maria Laetitia vennero ieri rallegrati da un concertino tenuto nel grande salone a piano terreno. Tutti quelli che poterono lasciare il letto, vi assistettero e con applausi manifestarono la loro gratitudine al maestro Cerato, organizzatore della festa, ed ai professori d'orchestra.

Il tenente avv. Carassa disse, poi, due monologhi, esilarando i soldati.

Venne poi divisa una torta fenomenale, tanto che si potè fare di essa ben 600 parti! E scusate se è poco! Offerta da una ditta di Torino, sulla uno sfondo bianco portava lo stemma della Croce Rossa. La festa fu così completa.

Un concerto all'ospedale Michelin

Ieri per i feriti ricoverati nell'Ospedale Michelin ebbe luogo nel salone dell'ospedale stesso, un concerto, che riuscì scelissimo per numeri di programma e per valore di esecutori.

Vi presero parte la pianista signorina Nicola, il violinista Paolo Cassano, il tenore Enrico Chirone, accompagnato dal suo maestro Giulio Tanaro. Durante il concerto molti applausi e molto entusiasmo tra i soldati. Si notavano tra i presenti il comm. ing. Daubray, il cav. Ginet, la contessa di Groppello, la baronessa Vagliasindi, parecchie suore, il dottor Chène, il tenente Caselli d'Olivola, e moltissimi altri.

Otto nuove vetture-ambulanze

offerte dall'Inghilterra alla Croce Rossa

Arrivarono alla stazione di Porta Nuova, accompagnate da quaranta fra soldati e sott'ufficiali dell'esercito inglese, otto nuove bellissime automobili-ambulanze, offerte dall'Inghilterra alla *Croce Rossa* italiana.

Oggetto di ammirazione da quanti poterono avvicinarsi ad esse, le otto nuove vetture-ambulanze, dotate di tutto l'occorrente per medicazione sul campo, ripartirono per la zona di guerra, alle ore 14, sempre accompagnate dai soldati e sott'ufficiali inglesi, che furono assai festeggiati.

Il Convegno degli insegnanti del Piemonte

L'iniziativa della sezione piemontese dell'Unione Generale degli insegnanti, intesa a radunare nella nostra città i maestri ed educatori delle nostre terre per ordinare un'azione di elevata propaganda patriottica, ha trovato un largo consenso nella classe. Ricordiamo che le adesioni devono essere indirizzate al prof. Adolfo Colombo, via Bogino, 6.

Il convegno ha luogo il 31 ottobre e possono intervenirvi tutti gli insegnanti del Piemonte.

Per i bambini dei richiamati

... privi dell'assistenza materna, ricoverati a Villa Perroncito e a Villa Moris, anche questa settimana sono pervenute offerte preziose di denaro e di materiale.

Dalla Società Transeeres L. 200 — Dottor Luigi Girola, 20 — Signora Clelia Mariani Garroni, 50 — Sorelle Jachia, 40 — Signor Belloni Girolamo, 20 — Signora Triaca, 50 — Signora Sacerdote, Levi e signor Piperno, dopo una visita a Cavoretto, 30 — Clementina Benolini Bruno, 50 — Giselda Giurand, 100 — Paola Bini, 3 — Bona Gigliucci, 20 — Xenia e Ippolita Berlingieri, 100 — Rina Pincherle, 50 — Maria Carola Trigona, 10 — Alberto Jona, 50 — Luigi di S. Giusto, 5 — Federico Consolo, 31,50 — Metà provento di una recita e pesca, che ha avuto luogo per iniziativa delle signorine Castellano e Momigliano, 130 — Da un generoso signore inglese, Giovanni Anderson, a mezzo della contessa De Chanaz, 300.

Dalla signora Maria Bemmeri 12 grandi coperte di lana e uno scaloicone di stringhe, fettuccie, aghi d'ogni genere — Dalla signora Truffo indumenti invernali e scarpe; 5 lana per vestiti — Signora Triaca 10 vestine di lana — Signora Carotti sei paia di calze — Signora Mulvano 5 chili di zucchero e una scatola di biscotti — Un'amica dei bambini, un pacco con cioccolatto, zucchero, caffè — Signora Lombroso un sacco di patate — Signora Giacinta Gilardini 3 ceste di mele — Tabusso e Boeris una scatola con prezioso materiale di aghi, filo, spille di sicurezza — Dalla signorina Fredholm di Aichelburg un pacco di candele e un pacco di sapone, e un altro pacco di sapone donato dal cav. Lanza — Da N. N. un baule con vestitini e biancheria — Signor Marocco offerta di due stufe — Da Luciana Frasati, Maria Banzatti e Laura Marchiaio un pacco di calze di lana e guantini di lana — Da Giorgina Levi frangia bellissime mantelline Loden con cappuccio — Signora Giulietta Oltolenghi calze, camiciole di lana, grembiulini neri e un ombrello (molto prezioso, perchè non ne esiste che un altro solo a Villa Moris) — Celeghin e Rossi 6 vestiti da maschietto — Annetta Ovazza coltroncino e una gran mantellina — Pia Jona Ariom 3 palloncini e sei paia di calze di lana — Lucienne Bazza scampoli di stoffa per calzoncini — Signora Nizza vestiti e camiciole — Signore Pucci e Pulciano un paio scarpe — Signora Guastalla indumenti e corredino per neonato — Lucia Vezzetti Oddenino *paletot* — Signorina Colombo *paletot* — Rosetta Treves Fubini una mantellina — Signorina De Benedetti indumenti di lana e scarpe — Elmée e Gisella Levi e Lucetta Levi berretti di lana.

Oltre ai bambini tenuti negli ospizi, c'è una altra quantità di bambini assistiti a domicilio e non si può credere quanto è il bisogno specie tutto di scarpe, di indumenti e coperte di lana di questa di queste povere famiglie.

Le offerte sia in materiale che in denaro si ricevono ogni giorno, dalle 9 alle 12, presso Paola Lombroso Carrara, in corso Peschiera, N. 20.

L'Istituto professionale operaio

Per deliberazione del Consiglio comunale, la Scuola diurna di meccanica e di arti fabbrili dell'Istituto professionale operaio venne ordinata in: *a*) Scuola diurna popolare operaia per arti e mestieri (Scuola professionale di 1.o grado); *b*) Scuola diurna industriale per meccanici elettricisti (Scuola professionale di 2.o grado).

La prima Scuola comprende tre anni di corso, la seconda quattro; in ciascuna delle medesime si svolgeranno in massima i programmi d'insegnamento delle corrispondenti Scuole governative.

Le Scuole predette potranno essere dichiarate sede di esami di licenza con effetti legali, limitatamente agli alunni che abbiano seguito l'intero corso di studi con effetti legali, limitatamente agli alunni che abbiano seguito l'intero corso di studi e superato i relativi esami.

Sono ammessi alla prima classe della Scuola popolare operaia per arti e mestieri: 1. Coloro che posseggono il certificato di promozione alla 5.a classe elementare diurna o il diploma di maturità; 2. Coloro che, avendo compiuto il 12.o anno di età, sono prosciolti dall'obbligo dell'istruzione elementare.

Sono ammessi alla prima classe della Scuola industriale per meccanici elettricisti: 1. Coloro che posseggono il certificato di promozione dalla 3.a alla 3.a classe della Scuola popolare operaia per arti e mestieri; 2. Coloro che hanno conseguito la licenza elementare.

Per l'ammissione alla Scuola popolare operaia occorre pagare una tassa d'iscrizione annua di L. 3; per la Scuola industriale per meccanici elettricisti è prescritta una tassa annua di iscrizione di L. 10, che può corrispondersi in due rate uguali, l'una all'atto della iscrizione, l'altra entro il mese di marzo successivo.

Le domande d'iscrizione alle Scuole predette si ricevono dal giorno 22 al 30 ottobre corrente, in ogni giorno feriale, dalle ore 10 alle 16.

Le lezioni avranno principio il giorno 15 novembre p. v. e si terranno in ogni giorno feriale dalle ore 8 alle 12, e dalle 14 alle 18. Agli alunni che ne facciano richiesta è permesso di trattenersi nei locali dell'Istituto nell'intervallo fra le lezioni antimeridiane e quelle pomeridiane.

Le iscrizioni nelle Scuole Medie

Secondo le disposizioni ora vigenti, nello ore antimeridiane del 31 ottobre corrente, si chiuderanno in modo definitivo le iscrizioni alle scuole medie governative e pareggiate di tutti gli ordini e gradi di questa provincia, dovendosi subito dopo procedere alla formazione delle classi aggiunte.

E' dunque indispensabile che tutti coloro che devono iscriversi alle scuole stesse (anche se momentaneamente impediti da un legittimo motivo a frequentarle) lo facciano entro il tempo sopraindicato, producendo i documenti prescritti, per non esporsi più tardi a vedere respinte le loro domande per mancanza di posto.

Per i funzionari e gli studenti degli Istituti Superiori caduti in guerra

Per commemorare degnamente i funzionari e gli studenti degli Istituti Superiori caduti — vittime del dovere — morti e feriti, nelle operazioni di guerra e segnalarne la virtù eroica, il Ministero della P. Istruzione ha istituito un Albo d'onore che conterrà i nomi di coloro che, compiendo atti di valore, hanno reso la loro memoria degna di esser ricordata, ed ha invitato i Rettori delle regie Università, e quindi anche quello dell'Ateneo Torinese, a fornire le notizie e i dati all'uopo necessari.

Si rivolge perciò viva preghiera alle famiglie, agli Istituti ed ai singoli privati di voler comunicare al Rettore dell'Università i fatti onorevoli compiuti dagli studenti sotto le armi che siano stati già confermati dall'Autorità militare.

L'iscrizione degli studenti universitari richiamati

In virtù del Decreto luogotenenziale del 24 settembre 1915, gli studenti della Università e degli altri Istituti d'istruzione Superiore che si trovino sotto le armi, saranno inscritti d'ufficio all'anno di corso successivo a quello a cui erano inscritti nell'anno decorso.

Per facilitare questa inscrizione d'ufficio si invitano le famiglie, o tutti coloro che possono averci interesse, a presentare alla Segreteria dell'Università un certificato in carta libera, rilasciato dalla competente Autorità militare, dal quale risulti il grado e il reparto militare cui appartengono gli studenti chiamati sotto le armi.

Sotto un tram

Lo scolaro Giordano Babini d'anni 11, transitando in via della Zecca, all'angolo di via Barolo, fu investito da un tram municipale della linea N. 3, e riportò la frattura della clavicola destra.

Da una guardia municipale fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Per evitare gli sfratti

Il segretario della Camera del lavoro ci scrive:

«Sono costretto a richiamare di nuovo l'interessamento delle autorità e del pubblico sulla questione del pagamento delle pigioni da parte dei richiamati. Non intendo per altro discutere ancora dell'applicazione del decreto luogotenenziale del 3 giugno, tanto più che i casi di violazione sono andati notevolmente diminuendo. Nel caso che io intendo denunciare le disposizioni del decreto sono state rigorosamente rispettate. La sentenza di sgombro è giustificata, perchè, dal giorno del suo richiamo, l'inquilino si è trovato nella condizione di non poter più pagare neanche metà della pigione. Ma appunto per questo il suo caso è il più doloroso di tutti.

«Si tratta di due fratelli orfani. Il secondo è tornato dal fronte ferito seriamente e si trova all'ospedale. Il primo è di terza categoria, richiamato dal 10 giugno ed è partito da pochi giorni per il fronte.

«I due fratelli affittavano una stanza in via Basilica, N. 4. Richiamati sotto le armi hanno dovuto lasciare una loro sorella piccola a una famiglia che l'ha generosamente accolta. Pagavano 14 lire al mese e dal mese di giugno non hanno più potuto pagare.

«Il proprietario era nel suo diritto di ottenere la sentenza di sgombro e l'ha ottenuta. Non tocca a me discutere qui se abbia fatto bene o male. La sentenza è stata notificata alla... portinaia, e il 30 ottobre, mentre il soldato Augusto Pegoraro si trova al fronte, i mobili di casa verranno messi in cortile.

«Alcuni giorni or sono un avvocato, avvertiva sul *Corriere della Sera* che non sono affatto sospese le esecuzioni delle sentenze contro i richiamati, ma esortava però a fare tutto il possibile per evitarle. Io domando a mia volta se non deve essere possibile a Torino evitare degli atti odiosi come quello che si sta per fare contro il Pegoraro. Non si tratta di un caso isolato e perciò deve maggiormente preoccupare.

«Io avevo invitato il Comune a istituire un ufficio per il componimento delle vertenze che insorgono tra padroni di case ed inquilini. Un ufficio di questo genere funziona a Milano con buoni risultati: perchè non deve essere possibile crearlo e farlo funzionare anche a Torino? Io mi sono convinto ancora di più in questi ultimi tempi della utilità del nuovo ufficio perchè alla stessa Camera del lavoro, dove i proprietari di case non possono venire con molto entusiasmo, siamo riusciti a risolvere numerose questioni relative al pagamento dell'affitto da parte di famiglie di richiamati. Ho anche potuto constatare personalmente che i più arrendevoli sono proprio quei proprietari di case nuove e popolari che subiscono maggiori danni dall'applicazione del Decreto.

«Ma io non posso mettermi a fare anche il giudice conciliatore e la Camera del lavoro non può nemmeno intervenire presso tutti i proprietari, mentre invece il Comune potrebbe compiere la stessa opera conciliativa con maggiore autorità e migliori risultati.

«Con la maggiore considerazione:

Mario Guarnieri».

L'agitazione dei calzolai a mano

La Lega lavoranti in calzature ci comunica:

«Si sono radunate ieri le due Commissioni dei proprietari di Calzature e della Lega lavoranti in calzature per discutere il memoriale da quest'ultima presentato. Non essendosi definita la questione, le due Commissioni si raduneranno nuovamente martedì sera. Intanto per questa sera lunedì, alle ore 21, sono convocati i lavoranti calzolai alla Camera del lavoro per comunicazioni d'urgenza».

Una riunione di operai automobilisti

La Sezione Metallurgica ha convocato per stasera, lunedì, alle ore 21, nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro, una riunione di tutti gli operai automobilisti delle fabbriche appartenenti al Consorzio per comunicazioni riguardanti il Memoriale.

Una vettura sfasciata

Ieri sera, all'angolo di via Roma e piazza San Carlo, il tram N. 20 della S. R. T. (linea Vinzaglio) investì una vettura pubblica condotta da un vecchio cocchiere di 77 anni, certo Cappello. Il cocchiere fu sbalzato al suolo e riportò alcune contusioni; e quattro persone, che si trovavano in carrozza, precipitarono anch'esse a terra senza, però, farsi alcun male.

La vettura fu sfasciata e ridotta in condizioni di inservibilità. Il vetturino venne medicato al San Giovanni, e il manovratore del tram fu provvisoriamente accompagnato in Questura, ma subito rilasciato.

La Carità del Sabato

Obtazioni ricevute nella settimana dal 16 al 23 ottobre

N. N., ricordando sempre con affetto angosciatissimo la defunta ed adorata sua moglie, L. 50 — 17 Ottobre 1906, L. 15 — X. X. per indennità furto patito, L. 14,25 — X. X. per indennità furto patito, L. 18,86 — X. X. per indennità furto patito, L. 13,93 — P. P., L. 7 — Per la Carità del Sabato, E. S. T. O., L. 5 — In suffragio dei miei poveri cari estinti, L. 5 — Promissio, etc., N. N., L. 2 — Mia offerta di ogni martedì per voto a Sant'Antonio da Padova, dal quale invoco l'esaudimento delle suppliche mie, L. 1. — Totale L. 132,05.

Sussidi distribuiti L. 112.

Cinquanta fiaschi

Fortunato Terragna, d'anni 22, sabato verso le ore 14, si trovava nella sua cantina in corso Regina Margherita 88 intento a mettere della benzina nel serbatoio della sua motocicletta. Ma, provando il motore, alcune scintille sfuggite comunicarono il fuoco al liquido che si era sparso sul pavimento. Le fiamme in breve si propagarono alla paglia che rivestiva fiaschi di vino colà depositati.

Ad avviso dato, accorsero sul posto i pompieri, i quali in breve mandarono a termine l'opera di estinzione già iniziata dal Terragna stesso in unione ad altri coinquilini.

Andarono distrutti cinquanta fiaschi di vino, e la stessa motocicletta rimase assai avariata.

Il danno complessivo può essere valutato a lire 400 coperto però da assicurazione.

Si spezza la colonna vertebrale

Il carrettiere Gaetano Losa, di anni 40, residente a Cumiano, mentre, sopra un carro carico di ferramenta, percorreva la strada di Piazza, presso la cascina Panzia, al N. 188, cadde al suolo, rimanendo travolto dalla ruote, che gli passarono sul corpo e lo resero cadavere all'istante. L'animale proseguì la sua strada fino a destinazione. Del fatto venne dato avviso alla Sezione delle guardie municipali di Lucento, donde per le constatazioni venne richiesto il medico di guardia alle Case ma pompieri, signor Buscaglino, il quale constatò che la morte era avvenuta in seguito a frattura della colonna vertebrale e gravi lesioni interne. Dopo che furono esperite le solite formalità legali, il cadavere venne fatto trasportare alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Incendio in una fabbrica

Per cause che non fu possibile accertare si sviluppò un incendio nel sottotetto dello stabilimento della Società anonima Fabbriche Riunite Gallettine e Biscotti, in via Mantova, N. 35. Dal signor Guido Guglielminetti venne dato avviso ai pompieri, i quali accorsero sollecitamente sul luogo, agli ordini del loro ufficiale ing. Angelucci.

Per vincere il fuoco i vigili dovettero lavorare assiduamente per circa un'ora. Poichè esso covava fra l'assito del pavimento i pompieri, coadiuvati da operai dello stabilimento, dovettero eseguire lo sgombro del sottotetto ove erano state deposte, in notevole quantità, scatole di latta per imballaggio. Questa operazione si protrasse fino alle ore 4.30. Il pompiere Alasia, nell'eseguire lo sgombro si ferì lievemente alla mano destra ma fu subito medicato dal capo-fabbrica. Il danno causato dall'incendio si fa ascendere a circa 10 mila lire, coperto però da assicurazione. Sul posto si recarono pure alcune guardie municipali dirette da un loro graduato.

Alla guardia medica

Il calzolaio Francesco Salomone, d'anni 65, abitante in via Ormea, 31, dopo essere stato medicato dal dottor Galansino e giudicato guaribile in giorni 10, venne ricoverato all'Ospedale S. Giovanni per frattura del femore sinistro. Egli narrò che mentre discendeva da un tram della Società Belga Torinese linea S. Salvario, scivolò e cadde, producendosi la sopradetta lesione.

Fu accompagnato al S. Giovanni da alcuni suoi vicini di casa.

— Certa Clara Sella, d'anni 71, trovandosi ieri nella chiesa di S. Dalmazzo in via Garibaldi, fu sorpresa da malore improvviso, e cadendo al suolo si fratturò l'avambraccio sinistro.

Da una guardia municipale la disgraziata fu trasportata al S. Giovanni dove fu medicata e giudicata guaribile in 30 giorni.

Seguendo la Cronaca

Per l'Autunno e per l'Inverno la Ditta Giovanni Bertone

(Via IV Marzo angolo Via Milano) si è provvista di un ricchissimo assortimento di merci per signore, che non ostante la guerra continua a vendere a prezzi modicissimi.

I Divertimenti

Leggenda o Realtà?

Nello svolgimento della pellicola dell'*Uomo d'Argilla* questi due elementi si fondono mirabilmente senza sovrapporsi mai. La realtà è curata fino nei suoi estremi particolari, fino allo scrupolo del dettaglio. All'elemento leggendario, rappresentato dall'*Uomo d'Argilla*, si contrappongono lo sfondo, il quadro, l'azione che sono di un realismo suggestivo. Fondere questi due elementi in un complesso armonico, sicchè al lavoro d'arte, quale veramente è questa strana cinematografia, non ne venisse alcun squilibrio, alcuna dissonanza, non era impresa facile. Difficilissima, anzi. Tuttavia ogni difficoltà fu superata senza ricorrere ad elementi al di fuori del possibile, ma mantenendosi anzi in una atmosfera di realtà. La suggestione che la pellicola diffonde non è ottenuta con stramberie, con trucchi, ma con la visione di quadri di una bellezza incantevole — che provocarono la più viva ammirazione di celebrità artistiche — e con l'arte insuperabile degli interpreti che furono chiamati allo svolgimento della originalissima tramа dell'*Uomo d'Argilla*.

La cinematografia dell'*Uomo d'Argilla* rappresenta indubbiamente il massimo sinora ottenuto di suggestione, di interesse, di arte nel vasto e sfruttato campo delle proiezioni.

Oggi al Cinema-Teatro Vittoria

si iniziano le attese rappresentazioni.

Una folla strabocchevole

è accorsa per sette giorni

al *Cinema Ambrosio* per assistere allo svolgimento della meravigliosa film *La Signora dalle Camelie*, magistralmente interpretata dalla celebre *Francesca Bertini*. Il successo colossale di questo capolavoro impone, dunque, alla Direzione del *Cinema Ambrosio* di mantenerlo in programma ancora per qualche giorno, affinchè tutti possano ammirarlo. Lo spettacolo è sempre completato dall'esecuzione felicissima, a grande orchestra, dell'intero spartito della *Traviata*.

Camillo De Riso

interpreta oggi al *Cinema Splendor* la brillantissima commedia della «Caesar Film»: *In vecchie membra pizzicor d'amore*. Completa lo spettacolo: *Il mistero delle carte*, sensazionale dramma della «Casa Ambrosio».

Furto in stazione

Degli agenti del Commissariato Compartimentale di P. S. presso le Ferrovie di Stato fu arrestato il manovale ferroviario Giovanni Marco Marica di Giovanni, d'anni 31, il quale da tempo commetteva furti nella stazione di Porta Nuove, togliendo le maniglie d'ottone degli sportelli dei vagoni. Parte della refurtiva fu sequestrata presso la rigattiera Anna Segù, in via Nizza, 216, che venne denunciata per ricettazione.

Una denuncia di rapina

Una strana denuncia è stata fatta all'Autorità di Pubblica Sicurezza dal fattorino dell'«Albergo d'Europa» Carlo Cinaellardo, d'anni 17. Il giovane narrò che, recatosi in una drogheria per cambiare un biglietto da cinquecento lire, si vide improvvisamente affrontato nel ritorno da uno sconosciuto, il quale lo colpì con un pugno al petto, buttandolo a terra e derubandolo quindi del denaro.

L'Autorità di Polizia ha preso atto della denuncia ed ha iniziato le indagini per stabilire esattamente le circostanze dell'aggressione, sulla base delle affermazioni del giovane fattorino.

Due arresti

Il vice-brigadiere Gallia e l'agente Zeno della squadra mobile s'imbatterono in via Arcivescovado presso via Arsenale in due individui che, vedendoli, si diedero alla fuga. Inseguiti i due messeri furono tratti in arresto ed identificati l'uno per il pregiudicato Giuseppe Irico di Pasquale d'anni 19, meccanico, colpito da mandato di cattura per rapina e l'altro per certo Tommaso Calcagno di Vincenzo, della stessa età e pure meccanico. Costui fu trovato in possesso di uno scalpello, del quale, evidentemente, voleva servirsi per eseguire qualche scasso. Entrambi gli arrestati furono tradotti alle Carceri.

Furto ad un povero diavolo

Federico Bersano venne derubato di una cassetta contenente medaglie di ottone, che teneva sopra un carretto a mano. Ora il Bersano — che è padre di cinque figliuoletti — rivolge per mezzo nostro una viva preghiera all'ignoto ladro, perchè si metta una mano sul cuore e si decida a far atto di carità di restituire la refurtiva, poichè in caso contrario vuol dire la mancanza del pane a cinque bambini».

L'abitazione del Bersano è in via Altacomba, numero 25.

Tra bicicletta e vettura

Lo scolaro Albino Forlliato, di anni 13, transitando in bicicletta in corso Vittorio, all'angolo di via Carlo Alberto si scontrò colla vettura pubblica N. 358. Caduto al suolo il Forlliato riportò la frattura del metacarpo sinistro, una ferita lacero-contusa al mento, nonchè contusioni ed abrasioni al polso sinistro.

Da una guardia municipale il disgraziato ciclista fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove dal dottor Quarella fu medicato e giudicato guaribile in 30 giorni.

Investito dal tram

Il bracciante Francesco Ravizza, di anni 56, abitante in corso Palermo, mentre transitava in via Monza all'angolo di San Domenico, venne investito e gettato al suolo dal tram numero 211 della Società Belga, linea Ponte Isabella.

Nella caduta riportò contusioni ed abrasioni al gomito sinistro che gli furono medicate dal dottor Quarella dell'ospedale di San Giovanni e giudicate guaribili in otto giorni.

Tra coetanei

Accompagnato dalla madre, si presentò ieri al dottor Jachia, di guardia all'Ospedale San Giovanni il ragazzo Attilio Cigliano, d'anni 10, il quale presentava una ferita lacero-contusa alla testa.

Narrò che nei pressi della sua abitazione, in via Aquila, 10, divertendosi con un altro suo coetaneo, venne da questo colpito alla testa con una pietra. Guarirà in 12 giorni.

Grave malore

Il segretario della «Società Cuochi e Camerieri», Giovanni Vernetti, d'anni 62, mentre ieri si trovava negli uffici in via Viotti, N. 1, fu sorpreso da grave malore improvviso.

Da una guardia municipale fu trasportato all'Ospedale San Giovanni dove fu ricoverato con prognosi riservata.

Caduto dalla bicicletta

Il tipografo Guido Giraud, d'anni 20, all'angolo di via Cibrario e Cristoforo Colombo, cadde dalla bicicletta, ferendosi al capo.

Venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

La disgrazia d'un motociclista

All'ospedale di San Giovanni è stato ricoverato dal dottor Quarella certo Francesco Calzone di 19 anni, abitante in via Nizza 28, il quale sulla strada del Monte dei Cappuccini, ad un brusco svolto, era andato a sbattere con la sua motocicletta contro un albero, fratturandosi la mandibola destra con rottura di vari denti e producendosi anche contusioni in varie parti del corpo.

L'amica

Il manovale Michele Sinchetto, abitante in via Nizza 223, ha denunciato che una donna alla quale aveva offerto ospitalità in casa sua, l'aveva derubato del portafoglio contenente centodieci lire, dandosi poscia alla fuga, senza che egli potesse inseguirla, poichè se ne stava a letto e non voleva correrle dietro... così poco vestito.

Note spicciole

Monte Pensioni pei Veterani Italiani. — Si pregano i signori soci di intervenire all'assemblea generale che avrà luogo il giorno di martedì 26 corrente, alle ore 15.

Stato Civile di Torino

24 ottobre 1915.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Allera-Longo Antonio con Pisaneschi Carolina — Bersone Giuseppe con Cerchio Giovanna — Dolcini Giuseppe con Boddo Silvana — Ferraris Bernardo con Reinero Guglielmina — Gallo Mario con Bosio Giuseppina — Garnero Giovanni con Bicchiardino Laura — Massa-Micon Antonio con Varetto Eleonora ved. Andetti — Bussone Pietro con Brigonzi Maria — Spinelli Giuseppe con Rossi Caterina.

MORTI: Giordano fu Emanuele, d'anni 56, da Sliena (Malta), insegnante.

Gritella Vincenzo, d'anni 86, da Carmagnano, albergatore, via Roma, 38.

Rossanico Vittoria nata Signona, d'anni 58, da Sarliranа, casalinga.

Musso Emilia ved. Bourcetty, d'anni 76, da Torino, agiata, via Vico, 2.

Mogna Domenico fu Giov. Battista, d'anni 54, da Carmagnola, pension., via Bertholiet, 14.

Bianco Giacinta ved. Seren-Rosso, d'anni 74 da Torino, negoziante, via Torquato Tasso, 5.

Lotterio Felice, d'anni 44, da Torino, tappezziere.

Tallone Angela ved. Bonetto, d'anni 78, da Busca, casalinga.

Marcelloni Enrico, d'anni 45, da Iesi, cappellaio.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Una commedia nuova di G. Calza-Bini al Teatro Carignano

Avremo stasera, al Teatro Carignano, una novità interessante. La Compagnia del Teatro Manzoni rappresenterà per la prima volta una commedia in tre atti di Gino Calza-Bini. L'autore non è ancora un «illustre» nè un «arrivato», ma un giovane d'ingegno, che del suo ingegno ha già dato — sebbene in opere di non grande momento — saggio considerevole. Di lui il pubblico del Carignano stesso ha già ascoltato con piacere e applaudito in varie repliche una commedia leggera: *Mia moglie s'è fidanzata*, che nella sua tenue materia portava i segni di un talento fresco e promettente.

Gino Calza-Bini non offre più ora al primo giudizio del pubblico un lavoro di gaiezza capricciosa, ma una commedia seria, anzi, drammatica. Egli ha scritto tra il rumore delle battaglie nel quale si trova, soldato, al campo, sul fronte della guerra, tre atti, e Marco Praga si è accinto a rappresentarli con la compagnia che dirige.

Questa commedia, concepita nel fervore della fatiche militari, arriva, dunque, a noi come l'espressione di un giovanile spirito che non soffoca anche nei più gravi momenti la voce dell'Arte. Ed al momento attuale la commedia, così ci vien detto, è ispirata. Senza voler fare della scena patriottica a scopo diretto e ad effetto esteriore, i tre atti ci sono promessi come l'esposizione di un problema di coscienza cui la guerra dà nuova nota di interesse di realtà e di attualità.

La commedia è intitolata *I vinti*, e ad essa Marco Praga ha atteso in questi giorni con sollecitudine. Auguriamo di poter dire domani che la commedia ha meritato la nostra attesa di simpatia.

Teatro Trianon

La rivista *Nel mezzo del cammin...* continua a tenere il cartellone con grande successo di ilarità. Anche ieri alle due rappresentazioni molti bis e molte risate a tutti i quadri.

Questa sera 14.a replica.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica del Teatro Manzoni di Milano. — Ore 20,45: *I vinti*, commedia in tre atti di Calza Bini (novissima). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Carpaccio e soci (direttori Scognamiglio e Catombe). — Ore 20,45: *Giorno e notte*, operetta in tre atti di Lecocq. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — Proprietà Favini-Zerboni) — Compagnia drammatica del cav. uff. Musco — Ore 20,45: *La paesanita*, commedia di Luigi Capuana. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta da Dante Testa. — Ore 20,45: *Domani fa mercato*, commedia in 3 atti, riduzione dal francese di Dante Testa. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO TRIANON (Compagnia italiana di riviste) Ore 21: *Agenore l'indeciso*, commedia di A. Gongnaldi; *Nel mezzo del cammin...*, rivista internale in 3 quadri, di I. V. Bruno e O. Corvetto, con canzoni di Colombino; *Il casino di campagna*, vaudeville. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CIRCO BISINI Piazza Benefica, ang. via Duchessa Jolanda. — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Mamma Italia*. (Linea tram N. 8)

CINEMA SPLENDOR — *Il mistero delle carte*, dramma in 3 atti (Ambrosio films) — *In vecchie membra pizzicor d'amore*, commedia brillante, interprete Camillo De Riso.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 15-23.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 11 al 17 ottobre 1915.

Vendita all'ingrosso

Grano di Piemonte tenero, al quintale, L. —,— a —,— — Id. esteri —,— a —,— — Id. nazionali —,— a —,— — Id. esteri —,— a —,— — Segale 33,— a 36,— — Avena 31,— a 32,— — Riso 36,— a 47,50 — Meliga 29,50 a 31,— — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — Id. marca 2 —,— a —,— — Crusca 15,— a 19,—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 60,— a 66,— — Id. superiori da 66,— a 76,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 54,— a 56,—.

Foraggi: Maggengo, al miria. da L. 1,05 a 1,15 — Ricetta 0,95 — Terzuolo 0,95 — Paglia 0,75.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 146,— a —,— — Id. extrafino (pile) da 147,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 155,— a —,— — Id. extrafine semolato N. 1 da 145 — a —,— — Id. id. N. 2 da 146,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 145,— a —,— — Id. id. bianco da 141,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 140,— a —,— — Id. id. N. 2 da 141,— a —,—.

Polli, caduno, da L. 2,— a 3,— — Capponi da 3,— a 5,— — Galline da 3,— a 4,— — Anitre da 2,50 a 3,50 — Oche da 4,— a 6,— — Tacchini da 6,— a 10,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,70 a 3,80 — Id. 2.a qualità da 3,50 a 3,60.

Uova, alla dozzina, da L. 1,40 a 1,50.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 3,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità, da 4,50 a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,80 a 2,50 — Pesci minuti da 0,80 a 1,60.

Patate, al miria. da L. 1,20 a 1,75 — Cipolle da 1,50 a 1,75 — Carote da 2,— a 2,25 — Spinacci da 1,25 a 1,75 — Pomidoro da 2,— a 2,50 — Rape da 0,80 a 1,— — Fagiuoli da 1,75 a 2,75 — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da 0,— a 0,— — Funghi da 55,— a 37,50 — Cavoli, alla dozzina, da 0,30 a 1,50 — Cavolfiori da 4,— a 5,— — Cardi, al mazzo, da 0,50 a 1,— — Fichi freschi, al miria. da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 1,50 a 2,50 — Id. secche da —,— a —,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 1,10 a 4,20 — Mele da 0,50 a 3,50 — Prugne da —,— a —,— — Uva da tavola da 4,— a 7,50.

Legna forte, al miria. da L. 0,45 a 0,55 — Id. dolce da 0,40 a 0,50.

Vendita al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 2,— a 0,— — Vitelli da 2,60 a 3,00 — Buoi e manzi da 2,25 a 3,25 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,95 a 2,45 — Moggie da 1,95 a 2,45 — Vacche grasse da 1,95 a 2,45 — Vacche da 1,95 a 1,95 — Agnelli da 2,— a 2,80 — Montoni e pecore da 1,80 a 2,50 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,60 a 3,60.

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,90 a 1,— — Pane piccola forma da 0,60 a 0,80 — Id. forma ordinaria da 0,50 a 0,51 — Id. confezionato con farina municipale 0,60 — Id. confezionato con farina tipo governativo —,—.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,80 a 0,90 — Id. 2.a qualità da 0,75 a 0,80.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Sabato, 23 Ottobre 1915.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 41,— a 41,50 — Id. mercantile 40,— a 41,— — Id. inferiore —,— a —,— — Nazionale fino 41,75 a 42,75 — Id. mercantile 41,— a 41,50 — Estero di forza 42,— a 42,50 — Id. comune 40,— a 41,—.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 30,— a 31,— — Id. comune 29,— a 30,— — Di altre provenienze nazionale 29,— a 30,— — Estero rosso 28,50 a 27,— — Id. giallo 29,50 a 30,—.

Segale — Nazionale L. 37,— a 38,— — Estera —,— a —,—.

Farine, semole e cruscami — Marca 00 L. 39,— a 41,— — Id. 0 37,— a 39,— — Id. 0 grande 37,— a 38,— — Id. A —,— a —,— — Id. B 52,— a 53,50 — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo 30 00 30,50 a 30,50 — Semola 33 34,— a 40,— — Farinetta cilindrata 43,— a 44,— — Id. comune 39,— a 41,— — Farinaccio —,— a —,— — Crusca 18,— a 19,— — Cruschello 18,50 a 19,— — Semolati di granone 34,— a 35,— — Farina di granone 33,— a 34,—.

Risi — Pinoco L. —,— a —,— — Camolino Galiglia 43,— a 44,— — Id. Ranghino 40,— a 43,— — Id. Originario 37,— a 38,— — Originario mercantile 36,— a 37,— — Risetta 30,— a 31,— — Risina grana 32,— a 33,— — Pastina 18,— a 20,—.

Avena — Nostrale nera L. 30,— a 31,— — Id. comune 29,— a 30,— — Nazionale —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Fave — Nazionali nuove l'aglio L. 33,— a 33,— — Id. Sicilia —,— a —,— — Estere —,— a —,—.

Fagioli — Nostrali colorati L. 47,— a 48,— — Id. bianchi 48,— a 50,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Semi — Trifoglio nostrale L. 180,— a 140,—.

Mercato invariato. Rari qualità pregiate più sostenute.

Il mercato mondiale della seta

Roma, 24, sera.

L'Ispettorato generale dell'industria comunica: «Il corrispondente ufficiale del Ministero telegrafa da New York, in data 21 ottobre 1915: Mercato seta giapponese più calmo. Canton Shanghai molto ferma. Italiano lieve aumento; controbilanciato miglioramento cambio lire. Fabbrica attiva; stocks scarsi; tendenza sostenuta. Prezzi invariati. Cambio 6,36».

(Stefani).

ULTIME NOTIZIE

16 unità hanno partecipato al bombardamento di Dedeagatch e di Lagos

La protesta diplomatica della Bulgaria - Verso un nuovo Gabinetto romeno?

(Servizio speciale della STAMPA)

ZURIGO, 24, notte.

Si ha da Sofia che quel Governo trasmise alle Missioni diplomatiche bulgare all'estero e alle Legazioni straniere a Sofia, una Nota di protesta pel bombardamento delle coste bulgare, specialmente di Dedeagatch e di Porto Lagos. Una dice Sparta, mentre tutta la stampa estera aveva annunziato opere di fortificazioni e piazzamento di batterie. La Nota, contrariamente ai precedenti comunicati bulgari dice che il bombardamento ebbe effetti notevoli. Dedeagatch fu cannoneggiata per quattro ore da otto unità; Lagos da dodici unità. Molti edifici furono abbattuti e incendiati.

(Ag. Stefani).

La Grecia non pensa all'occupazione d'una qualsiasi parte di territorio serbo

Esplicita smentita autorizzata

Atene, 24, notte.

Una nota ufficiosa comunicata ai giornali smentisce tutte le voci relative a una occupazione del territorio serbo progettato dalla Grecia. La Nota aggiunge che il Governo greco non pensò mai nè può pensare ad occupare una qualsiasi particella di territorio appartenente ad uno Stato alleato. Così si smentiscono pure categoricamente le dichiarazioni che, secondo il giornale A Bilac di Budapest, il Ministro greco a Sofia avrebbe fatte a Radoslavoff queste dichiarazioni riprodotte dalla stampa viennese che si riferivano all'occupazione di Doiran e di Ghevgheli da parte della Grecia, per la difesa di Salonicco e ai motivi della mobilitazione greca. Le informazioni dello stesso giornale riguardanti negoziati fra Grecia e Bulgaria sono pure prive di ogni fondamento. (Stefani).

Le enormi perdite dei bulgari

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

L'Agenzia balcanica pubblica un dispaccio da Atene affermante, secondo la narrazione di persone giunte da Sofia, che le perdite subite dai bulgari contro i serbi sono tali da dieci giorni che le autorità si sforzano a nasconderle con tutti i mezzi alla popolazione.

Certi reggimenti sono stati quasi annientati. I treni dei feriti non traversano Sofia e le grandi città che solamente di notte. I feriti sono trasportati negli ospedali su carri chiusi e scortati per evitare che possa sapersi il loro numero esatto e la natura delle operazioni. Malgrado le precauzioni prese la verità è conosciuta e aumenta la depressione e il malumore del pubblico.

D. R.

Alla vigilia d'un cambiamento di Governo in Romania?

Il Ministro serbo a Bucarest visita il Re

Zurigo, 24.

Si ha da Berlino: I giornali rilevano che la politica romena è alla vigilia di un cambiamento. Gli interventisti intensificano l'agitazione per la caduta del Ministero. Lo stesso «Carp» ritiene che il Gabinetto dovrà cedere il posto ad un altro di colore diverso, qualunque esso sia. La polizia di Bucarest ha pubblicato un manifesto col quale si vietano gli assembramenti nelle vie, minacciando misure rigorose; ciò è stato ordinato a causa dei comizi indetti per oggi. Il ministro serbo a Bucarest Morinovic ha visitato il Re poi si è recato al confine ove un corriere serbo l'attendeva. Il dottor Morinovic gli consegnò un rapporto. Si ha da Bucarest che si conferma imminente il ritiro del ministro degli Esteri, malato; lo sostituirebbe Pherekide, presidente della Camera.

Il Governo russo autorizza nuove operazioni di credito

Pietrogrado, 24, notte.

Un ukase imperiale ordina al Ministro delle finanze di effettuare sui mercati esteri operazioni di crediti per cinque miliardi e mezzo di rubli. L'ukase autorizza il Ministro a emettere, occorrendo, all'estero dei buoni del tesoro in lire sterline, in franchi, in dollari. Il Governo si propone di riformare tutto il sistema fiscale russo sulla base dell'imposta sul reddito. Il Ministro delle finanze studia pure un progetto di monopolio dello zucchero, dei fiammiferi e del thè. Prossimamente il Governo prenderà una decisione circa il nuovo prestito interno al 6 per cento. Il Ministro delle finanze constatò che il mercato finanziario interno russo abbonda attualmente di risorse liquide. Il totale dei depositi in conto corrente nelle banche private raggiunge quattro miliardi di rubli.

Il Kaiser parla ai soldati della sua Guardia prussiana

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24 notte.

Il Kaiser nella sua recente visita al fronte occidentale, ha passato in rivista la sua fedele guardia prussiana del Corpo, alla quale diresse le seguenti parole:

«Col cuore commosso esprimo la mia gioia a questa Divisione, che rivedo dopo molti mesi di guerra. L'ultima volta fu nel distretto di Douai. La Divisione ha passato giorni difficili ad Occidente, ma li ha superati brillantemente agli ordini di un comandante abile e valoroso. Ad Oriente la guardia del Corpo ha compiuto una delle più brillanti campagne che ricordi la storia. La guardia prussiana, la gloriosa guardia di Federico il Grande, ha debellato il nemico. Ad Occidente, come ad Oriente, i nemici dovettero convincersi di ciò che accade quando il Re di Prussia fa intervenire la sua guardia. Coll'aiuto di Dio fu dato alla guardia di prendere ventinove posizioni nemiche nel corso di settanta giorni di lotta e condurre alla fine una campagna che costò al nemico tutte le sue fortezze di confine e che ci diede innumerevole bottino di prigionieri, di materiale da guerra e di munizioni. Oggi il vostro Re vi chiama a nuove azioni. In questo mio viaggio è una gioia per me guardarvi negli occhi — o miei fedeli soldati — ed esprimervi i miei ringraziamenti. Ciò che io mi era ripromesso dai miei soldati è stato da voi sorpassato. Il nome della mia guardia del Corpo rimarrà nella storia del mondo. Le armi tedesche furono vittoriose dalle Beskidi al Mare Baltico, dalle paludi del Pripet ai vigneti della Champagne. Io vi ringrazio per l'antico modo prussiano con cui, fedeli al giuramento fatto alla vostra bandiera, faceste nuovamente il vostro dovere. L'imperatore Napoleone I, che era superbo della sua guardia, pronunziava le parole: la guardia è la fortezza mobile dell'Impero. Uguale cosa io dico di voi. Dove opera la guardia volano in frantumi le ostili fortezze ed il nemico è vinto! La ferma fiducia in Dio nel cui nome i nostri padri muovevano alla guerra è rinvigorita dal vostro coraggio. Noi pugniamo per una giusta causa. Dio fu con noi e sarà ancora con noi. Pertanto esprimo l'augurio che anche in avvenire Iddio faccia potenti, colla sua tutela, le nostre armi».

Belligeranti e neutri nella Balcania

Un nuovo esercito austriaco in Serbia? - Notizie contraddittorie - Interviste - Il Governo rumeno e l'opposizione.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

I giornali berlinesi, commentando la situazione in Serbia, notano che un altro esercito austriaco ha fatto irruzione in un altro punto del confine occidentale: la Drina fu varcata a Wisegrad, sulla strada che conduce nella Serbia settentrionale.

Le operazioni degli austro-tedeschi in Serbia

L'operazione tenderebbe a prendere l'esercito principale serbo sul fianco sinistro. Mentre gli eserciti austro-tedeschi scendono, come torrenti, nella Serbia, si è chiuso colla battaglia di Walandovo il primo episodio guerresco al quale parteciparono soldati anglo-francesi. Sui risultati non si hanno notizie precise. La posizione del combattimento sembra importante giacchè si tratta — dice il «Berliner Tageblatt» — di una linea, quella del Wardar, che ha grande valore strategico, sopratutto per la ripercussione che gli avvenimenti, ivi svolgentisi, avranno sulla situazione generale dell'esercito serbo. Il Wardar è la continuazione naturale della grande linea della Morava. Sul punto meridionale la Morava arriva quasi sino al corso del Wardar. Il terreno fra i due fiumi è molto montuoso.

Alla scarsezza delle notizie sulle operazioni dell'esercito bulgaro si aggiungono le contraddizioni e la confusione. Secondo un comunicato, Negotin è stata presa interamente, ma secondo l'inviato della «Morgen Post» si combatterebbe ancora. La città di Negotin è stata occupata per tre quarti dalle truppe bulgare, ma nella parte occidentale della città le truppe serbe combattono nelle vie disperatamente. Il primo esercito bulgaro, che occupò Lapena, è in procinto di avanzare verso Cliuk-Tepia, sul tratto ferroviario verso Knajewatz. I serbi si difendono ostinatamente. Tuttavia furono respinti dappertutto. Le truppe serbe sono presso Knajewatz in una situazione pericolosa, se non si ritirano. Il «Pester Lloyd» conferma che la ferrovia Salonicco-Nisch è stata distrutta in parecchi punti. Cinque treni con truppe e materiale da guerra dovettero fermarsi in aperta campagna, poscia tornare a Salonicco. Le truppe ritornarono nelle loro baracche ed il materiale fu scaricato.

Re Ferdinando fra i suoi soldati

Lo Czar Ferdinando ha assistito a parecchi combattimenti. Non comanda alcun esercito perchè non conosce l'arte militare, ma vuole visitare i suoi soldati ed i paesi conquistati. A Kriva Palanka fu ricevuto dalle autorità locali, che gli presentarono il pane ed il sale; quindi proseguì sino a Bivak, dove, sulla cresta di Kiselitza e di Clopita, le sue truppe combattono accanitamente da tre giorni. Furono condotti dinanzi al Re prigionieri serbi e fu cantato il nuovo inno bulgaro «alleati briganti». Re Ferdinando partì poi per Cifte Han. Nell'orizzonte lampeggiavano i cannoni impegnati in un ostinato combattimento presso le posizioni di Strachin.

I giornali bulgari, dando queste notizie sul viaggio del loro Czar, non omettono di fare sapere che un generale si avvicinò al Re per avvertirlo che il posto in cui si trovava era pericolosissimo, ma il Re rispose che voleva recarsi proprio sulla linea del fronte e vi si recò, mentre tutto attorno piovevano le palle. Le perdite bulgare sono gravi e pare che il servizio sanitario non sia sufficiente. Infatti il Governo bulgaro si rivolse telegraficamente a Vienna pregando il Governo austriaco di inviargli immediatamente una grande spedizione di soccorso della Croce Rossa. Fu disposto per mandare subito in Bulgaria due reparti sanitari ed alcune ambulanze da campo.

Un inviato del «Lokal Anzeiger» nei Balcani ha avuto a Sofia una intervista con Radoslawoff: Radoslavoff disse di guardare all'avvenire senza nervosismo. I bulgari hanno fatto tutto il possibile perchè la guerra abbia un risultato favorevole. Essi non sono immodesti. Il loro scopo è la Macedonia: nessuno pensa ad attaccare la Grecia e la Romania. La neutralità proclamata da questi due paesi ha provocato in Bulgaria grande soddisfazione.

L'intervistatore accennò allo sbarco a Salonicco. Il presidente dei ministri rispose: «Le truppe internazionali non ci inquietano menomamente. Non temiamo l'attacco delle truppe franco-inglesi neppure da altra parte. Abbiamo dappertutto pronte delle truppe; quindi siamo calmi, nella certezza che la Bulgaria è preparata a tutte le eventualità».

Radoslavoff accennò quindi alle relazioni colla Turchia ed all'accordo stipulato: «Fummo sempre molto tolleranti coi settecentomila maomettani, che si trovano nel nostro paese, ed ora raccogliamo il frutto della nostra tolleranza». Radoslavoff raccontò poi che l'inviato bulgaro a Costantinopoli, giunto da pochi giorni a Sofia, gli diede relazione delle manifestazioni di simpatia verso i bulgari, avvenute a Costantinopoli, ed accennò quindi all'incontro che, secondo il primo ministro, avverrebbe fra breve tempo fra le truppe austro-tedesche e quelle bulgare. Il nocchiero della nave bulgara sa di essere diritto sulla buona via per raggiungere la meta, sicuro dell'alleanza cogli Imperi centrali. «È la mia impressione — egli ha detto — è condivisa da tutto il popolo».

L'inviato bulgaro a Costantinopoli, Kolnikeff, intervistato a Sofia dal corrispondente del «Berliner Tageblatt» disse: «Sono lieto dell'opera compiuta. La Turchia ha fatto una politica positiva, cedendo volontariamente un tratto di terreno alla Bulgaria. Ottenne in compenso dei fedeli fratelli d'armi. Le relazioni turco-bulgare sono basate sulla reciproca fiducia. I due Governi si ripromettono molte cose da questa alleanza. L'azione dei Dardanelli parti da premesse sbagliate. Ma essa appartiene ormai al passato. E' un episodio chiuso della guerra mondiale».

L'inviato bulgaro ad Atene, Passaroff, è stato intervistato dal «Lokal Anzeiger». Egli dichiarò di ritenere alla possibilità di un accordo bulgaro-greco circa la questione di Kavala. Anche i venizelisti hanno oggi un linguaggio più temperato. «Ad ogni modo, la mia opinione — egli ha detto — è che gli Stati balcanici ancora neutrali dovranno fra breve prendere una decisione».

Stambuliski condannato a vita

L'«Agenzia telegrafica bulgara» annunzia che il Tribunale di guerra, ha condannato il deputato agrario Stambuliski al carcere a vita per propaganda antimilitarista. Altri due deputati agrari erano accusati dello stesso delitto: uno fu condannato a due anni di carcere duro ed un altro fu assolto.

«La Romania starebbe per mutare tattica. La politica di Bucarest — scrivono le «Muenchener Neusten Nachrichten» sta prendendo una nuova piega, poichè la sorte della Serbia è suggellata per sempre e perchè nell'Intesa continua a regnare la discordia. Bratianu dichiarò molte volte che attende il momento opportuno per agire; ora il momento è arrivato, non certo però in favore della Quadruplice. Gli interventisti per l'Intesa non perdono tempo e di fronte a questo pericolo tentano di rovesciare il Ministero. Sul «Viitorul» è comparso un articolo feroce contro Filippescu, nel quale è detto: «Il demagogo nel suo discorso di inaugurazione dei locali della Federazione unionista dimostrò solo il suo desiderio di rovesciare il Gabinetto per mettersi al suo posto, ma la sua affermazione non riuscì ad altro che a deprimere l'animo dei soldati ed a rinvigorire le mene dei nemici di fuori».

Lo stesso giornale pubblica una nota del Governo rumeno in cui si passa in rivista il contegno della Romania nella guerra mondiale. L'articolo aggiunge che non si può più parlare di agitazione nazionale ma solo di partiti estremi politici guidati da Filippescu che vogliono rovesciare il Governo. Qualunque siano i motivi e gli scopi che animano gli avversari, il Governo non può permettere una tale agitazione nelle condizioni odierne e ricorre a tutti i mezzi per mantenere la calma necessaria al paese.

Lo sgombro di Nisch procede in perfetto ordine

Zurigo, 24, notte.

La Vossische Zeitung dice che lo sgombero di Nisch si compie in perfetto ordine. I giornali si sono trascritti a Mitrovitza. Anche i prigionieri austriaci e tedeschi sono inviati a Mitrovitza, donde probabilmente si manderanno nel Montenegro.

La situazione ministeriale in Francia

Un sintomatico articolo del "Temps"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il *Temps* si aggiunge stasera anche esso al gruppo, già numeroso, dei giornali che chiedono un mutamento ministeriale. «Vi è analogia — scrive — abbastanza impressionante nella situazione governativa d'Inghilterra e di Francia: qua e là si può domandere se un vizio congenitale paralizzi le facoltà attive. Il ritiro di un ministro nei due paesi venne ad aggravare il malessere di cui sarebbe puerile negare l'esistenza». Fermandosi al caso di Francia, il giornale si chiede se lo spirito di iniziativa di certi ministri non sia neutralizzato dall'inerzia e dalla pusillanimità dei loro colleghi. «Certo — soggiunge — un rimpasto ministeriale è una eventualità grave nell'ora presente in cui nulla dovrebbe turbare lo spirito pubblico teso verso la vittoria; ma le manifestazioni di malessere sono troppo apparenti. Meglio vale rimediarvi coraggiosamente, piuttosto che perpetuare per debolezza uno stato di precarietà che può aggravarsi. Viviani non nascose di non potere cumulare il titolo definitivo del doppio ufficio di presidente del Consiglio e degli affari esteri: egli sa meglio d'altri se la sostituzione di Delcassé deve includere una modifica più completa del Gabinetto per offrirgli energia e coesione necessarie all'azione. Innanzi alla burrasca scatenata in Oriente le esitazioni diverrebbero incomprensibili. Raramente a una oscurità maggiore si associò una maggiore incertezza. La responsabilità del Governo è grande. Se sentisse il menomo germe di debolezza, sarebbe colpevole di affrontare più oltre gli avvenimenti.

«Occorre abbracciare con uno sguardo coraggioso in tutta la loro estensione le difficoltà: queste daranno risolutamente la forza irresistibile, fascinatrice alle Cancellerie ostanti. E' importante agire, non già sapere chi agirà. Il paese non perdonerebbe ai governanti di giuocare le proprie sorti con debole mano. Il Governo di ieri è capace di agire con prontezza e vigore necessari? Noi lo auguriamo. Se no, attendiamo con fiducia il Governo di domani».

Questo linguaggio in bocca del grande giornale, ufficioso sino a ieri, sembra stasera sintomo che la base governativa è definitivamente scossa. Malgrado ciò, gli amici di Viviani dicevano stasera che è intenzione assoluta del capo del Governo di restare al suo posto con i colleghi.

D. R.

La Francia conserva in Grecia il suo antico prestigio

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 24, notte.

Un alta personalità greca ha fatto al corrispondente da Parigi della *Gazette de Lausanne* queste dichiarazioni:

«L'Intesa ha moltiplicato gli errori verso il nostro paese. Le promesse fatte all'Italia circa il Dodecaneso, lo sforzo accolto che spiega l'Inghilterra per attirare la Bulgaria nel campo degli Alleati, il passo brutale fatto ad Atene per ottenere soddisfazione all'appello bulgaro produssero in tutta la Grecia un emozione che si manifestò con violenza. Senza dubbio era impossibile sperare che la germanofilia di certi circoli si trasformasse bruscamente in un senso contrario, ma, con dell'abilità e della misura si poteva isolare la minoranza germanofila su cui anche la Corte si appoggiava. Noi non residiamo tutte le Potenze dell'Intesa responsabili di questa poco accorta politica. E' l'Inghilterra che ha commesso gli errori diplomatici più numerosi e più gravi. Se l'Inghilterra è divenuta ormai in Grecia molto impopolare, la Francia conserva il suo antico prestigio».

Successi francesi nel sud Tunisino contro briganti tripolitani

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Telegrafano da Tunisi al «Temps» che le operazioni militari intraprese nell'estremo sud tunisino contro le bande dei saccheggiatori formate in Tripolitania, che avevano violato la frontiera, sono state coronate da due successi. I saccheggiatori, vinti, ripassarono la frontiera. I dissidenti tunisini, uniti a loro ebbero tre dei principali capi uccisi: essi sono stati dispersi domenica scorsa. Il Cadì e 18 sceicchi, capi delle confraternite religiose del Sidjania, del Rahmania e Tellanida, accompagnati da due mila indigeni delle tribù dipendenti dal circolo di Tatahouine, si recarono a presentare al generale comandante le truppe, le attestazioni della loro fedeltà; essi manifestarono la loro disapprovazione per gli atti dei saccheggiatori tripolini.

D. R.

Nel Gabinetto turco

Halil bey nominato ministro degli esteri

Zurigo, 24, notte.

Si ha da Costantinopoli che Halil Bey è stato nominato ministro degli Esteri. Sinora egli era presidente della Camera e del partito Unione e Progresso. E' tedescofilo, e bulgarofilo. (*Stefani*).

Rinforzi russi avvistati presso Cernowitz

Zurigo, 24.

Si ha da Vienna: «La Neue Freie Presse riceve da Czernowitz: «Si è constatato l'arrivo di grandi rinforzi russi dal territorio del Caucaso».

I successi della forte offensiva italiana messi in valore nei giornali svizzeri

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 24, notte.

Sull'offensiva italiana il colonnello Feyler scrive sul «Journal de Genève»:

«Il successo che ha coronato l'offensiva iniziata giovedì dagli italiani su tutto il fronte dal Tirolo al mare, dopo un formidabile bombardamento, sembra essere molto considerevole, a dispetto delle negazioni austriache».

Il colonnello Sécretant sulla «Gazette de Lausanne» dice:

«Gli italiani annunziano importanti progressi e gli austriaci dicono di avere respinto tutti gli attacchi: bisogna credere che gli attacchi sono molto accaniti e che la fanteria italiana si batte benissimo, malgrado che il terreno conquistato si possa misurare talvolta col metro».

La «Tribune de Genève» osserva in un lungo articolo:

«Sul fronte italiano gli austriaci dichiarano che le truppe italiane, dopo 50 ore di preparazione di artiglieria hanno iniziato un nuovo attacco generale, il terzo dall'inizio delle ostilità. L'attacco, malgrado le smentite di Vienna, ha prodotto importanti danni alle opere austriache dei contrafforti del Monte Nero, della cima di Mrzli, nel settore di Tolmino, sulla collina S. Lucia, a nord di Gorizia sul monte Sabotino dove si domina la città a quattro chilometri di distanza e, infine, sul Carso ove le linee austriache sono state rotte in diversi punti. Si vede che il bilancio della giornata è stato molto favorevole alle truppe di Vittorio Emanuele».

Joffre intervistato

"Concludere ora la pace sarebbe un delitto"

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

Joffre ha concesso un'intervista ad un giornalista americano. Il generalissimo francese disse fra l'altro:

In Germania il soldato è considerato come una macchina che non deve pensare. I tedeschi procedono sempre in formazioni serrate. Da noi, nelle trincee e negli accampamenti è tutt'altra cosa: la disciplina non ne soffre perchè non è fondata sul terrore. Ogni giorno si hanno da noi promozioni di soldati ad ufficiali. Gli ufficiali, durante gli attacchi, sono in testa ai soldati e non si voltano a guardare se i soldati li seguano. L'esercito francese non sarà mai spezzato; ciò che non avvenne nelle prime settimane di guerra avverrà meno che mai adesso.

Quando verrà il giorno in cui i tedeschi si ritireranno battuti — ha aggiunto il generalissimo — la disciplina loro sarà posta alla prova suprema. Allora forse i soldati si ammutineranno. Joffre non ritiene che i tedeschi abbiano un metodo militare fisso. Essi procedono secondo la necessità e l'utile del momento. Appena c'è la possibilità di una sconfitta come alla Marna, la loro teoria cade.

Parlando della pace, Joffre ha detto: Concludere la pace ora sarebbe un delitto verso i posteri. Non sarebbe che un armistizio durante il quale le nazioni si preparerebbero a nuove guerre. La Nazione francese è troppo intelligente per lasciarsi trarre in inganno. Non lottiamo contro un popolo simile a noi, ma contro un popolo dominato dall'ambizione dell'egemonia imperialistica; lottiamo contro una Nazione che non vuole che al mondo ci sia posto per le altre nazioni. Conquisteremo il diritto di vivere democraticamente e liberamente, giacchè altrimenti dovremmo consegnare l'Europa in dominio dell'imperialismo. Il popolo francese è pronto a proseguire la lotta perchè sa che cosa vi è in giuoco.

Una interpellanza al Senato francese contro gli abusi di potere della censura

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, sera.

Il conflitto tra la stampa parigina e la censura si è arricchito di un nuovo episodio. Il direttore dell'*Eclair*, avvertito ieri sera all'ultima ora della sospensione del giornale, aveva creduto di potere pubblicare il giornale oggi, spiegando ai suoi lettori il provvedimento che lo colpiva. Questa mattina la polizia invase la stamperia dell'*Eclair* sequestrando le copie del giornale. Il Sindacato dei direttori di giornali, convocato d'urgenza si riunirà martedì. Il senatore Berenger ha presentato un'interpellanza al Senato contro gli abusi di potere del Governo in materia di stampa.

D. R.

Un congresso ferroviario

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, notte.

Si è riunito stamane il quarto Congresso del personale attivo del servizio dei lavori delle ferrovie dello stato. Sono presenti oltre i delegati di Roma, quelli di Milano (Perregalli); di Venezia (Fallabene); di Ancona (Petrini); di Genova (Natali); di Firenze (La Rosa); di Torino (Miceli); di Palermo (De Flavis); di Bari (De Ruggero); di Nicotera (Filerti); di Napoli (Borrè). E' pure presente il Comitato Centrale di Roma, identificati i congressisti, il sorvegliante Sacchetti legge a nome del Comitato di Roma la relazione morale. Egli saluta i congressisti e formula un voto augurale per i soldati che combattono per una più grande Italia. «Da questo Congresso di lavoratori, egli dice, parta il saluto augurale ed entusiastico ai soldati d'Italia, combattenti per la vittoriosa affermazione del nostro diritto contro la barbarie e la sleale mitteleuropa dei nostri nemici». Si diffonde quindi ad esaminare il complesso movimento di classe e insiste nel dimostrare come nel periodo eccezionale che il Paese attraversa non si debba neppure per un istante lasciare l'organizzazione perchè essa rappresenterà domani a calma ristabilita, l'unico baluardo che difenderà i diritti di categoria.

Il cassiere Bonaventura Sani legge la relazione finanziaria. Al Consiglio di presidenza riescono eletti: Rungeri, presidente; Bucci, vice-presidente; Carducci, segretario. Il presidente ringrazia. Parla quindi la dottoressa Baillandi-Mozzoni, la quale incita a mantenere salda l'organizzazione. La riunione si sciolse rimandando a domani la discussione dei temi da trattare.

La posizione degli italiani che hanno crediti in Austria e in Germania

Osservazioni e giudizi di C. Vivante

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Il professore Cesare Vivante, ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* sui rapporti giuridici fra debitori italiani e creditori austriaci e tedeschi.

Il professore Vivante giudica inadeguati i provvedimenti del nostro Governo e esorta a prenderne altri prima che il danno per l'Italia sia irremediabile.

Il prof. Vivante ha detto: «I debitori italiani devono pagare i creditori tedeschi, perchè durante la guerra l'ordinamento giuridico interno resta intatto, cioè le leggi esistenti conservano il loro vigore sino a che il legislatore non le modifichi. L'attuale situazione è inadeguata alla difesa del Paese. Gli austriaci e i tedeschi hanno adoperato molto maggior rigore contro i creditori italiani incenzandoli colla consueta audacia che non risparmia.

«Per gli austriaci — proseguì il prof. Vivante — il decreto 24 giugno 1915 ha specialmente valore processuale perchè si limita a privarli dell'azione giudiziaria contro i cittadini italiani. In altre parole dà facoltà ai cittadini italiani di non pagare, ma non fa un reato del pagamento. Quindi le aziende italiane che vogliono conservare le loro buone relazioni in Austria, le succursali italiane di Società austriache mascherate in veste di Società autonome, i cittadini austriaci che ricevono in Italia per interposta persona dividendi e interessi su titoli italiani, i cittadini italiani che hanno in Austria persone da soccorrere, possono spedire liberamente il loro denaro; lo possono fare e lo fanno indubbiamente per il tramite della Svizzera o con altri giri bancari senza incorrere in alcuna pena. Solo a cagione di queste rimesse in Austria e in Germania io mi spiego l'inasprimento del cambio sulla Svizzera che si mantiene da molto tempo sopra il venti per cento. Questo inasprimento non si può spiegare col movimento delle merci perchè tutti sanno che è maggiore la esportazione dell'Italia nella Svizzera che quella della Svizzera in Italia. Esso si spiega invece chiaramente pensando alla consapevole ricerca di titoli svizzeri fatti per conto dei creditori austriaci e tedeschi in Italia, per ricuperare le loro ricchezze attraverso un paese neutrale. Se continua questa tolleranza legislativa il flusso della ricchezza italiana verso quei paesi nemici continuerà fino a che il credito dell'Italia verso l'Austria e la Germania sarà esaurito».

Interrogato sulla nostra speciale situazione nei rapporti colla Germania il prof. Vivante ha detto: — Credo che i nostri provvedimenti legislativi siano inadeguati a tutelare il patrimonio nazionale; anzi il credo anche più inadeguati, perchè i tedeschi possono esercitare l'azione giudiziaria contro i debitori italiani e le rimesse ai creditori tedeschi possono farsi apertamente; anzi devono farsi da chi vuole evitare una condanna. Si obietterà che non è conveniente creare uno stato di guerra colla Germania autorizzando i debitori italiani a non pagare i creditori tedeschi tanto più coll'interdire questi pagamenti. Ma in Germania la semplice rottura diplomatica fu già considerata come ragione sufficiente per sospendere il diritto degli stranieri di esigere il pagamento. Dunque i creditori italiani, che sono di necessità stranieri in Germania non possono agire dinanzi alle autorità tedesche per la realizzazione dei loro crediti. La mancanza di una dichiarazione di guerra non ha impedito ai tedeschi di difendere le loro riserve nazionali contro l'esodo all'estero. E' evidente che il sistema di difesa tedesco e austriaco ha nell'applicazione in Italia degenerato per eccessiva mitezza. Infatti, mentre i tedeschi hanno adottato il sistema di rifiutare l'azione processuale contro gli stranieri coi quali hanno rotto i rapporti diplomatici, noi abbiamo adottato questo sistema mite contro i nostri nemici, che siamo contro di noi in guerra dichiarata, cioè contro l'Austria. In altre parole abbiamo adottato contro gli austriaci quei divieti processuali che i tedeschi adottano contro tutti gli stranieri e non abbiamo adottato contro i nemici cioè contro l'Austria quei più efficaci provvedimenti che i tedeschi hanno adottato contro la Francia e l'Inghilterra, loro nemiche. Per seguire l'esempio della Germania noi dovremmo dare il carattere di reato al pagamento diretto o indiretto in denaro o in merce fatto a creditori austriaci e negare l'azione giudiziaria ai creditori tedeschi in Italia, appunto perchè la Germania non è in istato di guerra con noi ma ha rotto con noi le relazioni diplomatiche. Solo seguendo questo metodo ritorceremo contro i tedeschi le armi che essi adoperano contro di noi.

I nostri provvedimenti legislativi, conchiuse il prof. Vivante, sono inadeguati alla tutela del patrimonio nazionale. Conviene modificarli subito affinchè non giungano in ritardo quando non vi sarà più nulla di tedesco e di austriaco in Italia che possa tornare oltr'alpe.

Le ultime ore di Ferravilla

Milano, 24, notte.

Edoardo Ferravilla, al cui letto continuano a vegliare amorosamente la consorte e il medico curante, dottor Greppi, va spegnendosi lentamente, serenamente. Da tutte le parti d'Italia continuano a giungere telegrammi, e in portineria è un continuo accorrere di persone dolenti a chiedere notizie.

La morte di un filantropo popolare

Como, 24, notte.

E' morto oggi uno dei più popolari fondatori d'istituzioni monacali per ospedali e per istituti di Carità e di previdenza, don Guanella. Era notissimo in tutta Italia e all'estero. Della morte fu data notizia al Prefetto della provincia, al Vescovo e alle Autorità municipali.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 24, notte.

Bel tempo, pista buona, pubblico discreto.

Premio Roveredo. — Arrivano: 1.o Mucmaboo (57, Orsini); 2.o Gbiandaia (66, Lissmore); 3.o Montecalvo (62, Taddei). — Non piazzati: Lepolin, Gaffe, Sun. — Vinto per due lunghezze. Una testa dal 2.o al 3.o.

Premio Quaderna. — Arrivano: 1.o Templeton (52, Blackburn); 2.o Flowerboy (56, Orsini); 3.o Odeon (55, Davis). — Non piazzati: Temporale, Sansonetto. — Vinto per due lunghezze. Idem dal 2.o al 3.o.

Premio Cernusco. — Arrivano: 1.o Firdusa (48, Biasci); 2.o Nessy (54, Bini); 3.o Kikula (52, Blackburn). — Non piazzati: Fayrboy, Deucalione, Castagio, Venturevenant, Rovigo. — Vinto per una incollatura; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

Premio Bievio. — Arrivano: 1.o Dardo (52 1/2, Kennedy); 2.o Val (58, Blackburn); 3.o Toce (56, Davis). — Non piazzati: Iel, Dockso, Hanol, Lora, Gabbiano. — Vinto per una corta testa. Due lunghezze dal 2.o al 3.o. Il vincitore fu comperato per 5700 lire da Massioni.

Premio Trenno. — Arrivano: 1.o Woron (56 1/2, Blackburn); 2.o Apuleio (54, Kennedy); 3.o Paride (60, Davis). — Non piazzati: Condor, Tamburello, Montechino, Ettore Fieramosca, Rasas, Galliflora. — Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Melzo. — Arrivano: 1.o Vannetta (51, Blackburn); 2.o Quidam (52, Kennedy); 3.o Ache (48, Righetti). — Non piazzati: Ibrina, Diomede, Milabro, Melusina.

Premio Pavia. — Arrivano: 1.o Serpedonte (48, Manchester); 2.o Avanguardia (52, Kennedy); 3.o Azzolino (54, Blackburn). — Non piazzati: Bronia, Niagara, Cecilio. — Vinto per una lunghezza: due dal 2.o al 3.o.

Ponzo Giovanni, gerente.